



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2019, n. 8.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì,
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

MATILDE CANTE, *Un edificio romano e il suo riuso nella basilica di San Salvatore di Spoleto*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Aφaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

M. CANTE, *Un edificio romano e il suo riuso nella basilica di San Salvatore di Spoleto*
Thiasos 8.1, 2019, pp. 117-165

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



UN EDIFICIO ROMANO E IL SUO RIUSO NELLA BASILICA DI SAN SALVATORE DI SPOLETO

Matilde Cante

Keywords: Roman architecture, Doric order, Spolegium, San Salvatore, *spolia*, reuse of architectural elements, arcade, forum, Early Christian Basilica.

Parole chiave: architettura romana, ordine dorico, Spoleto, San Salvatore, *spolia*, riuso di elementi architettonici, arco, foro, basilica paleocristiana.

Abstract:

The article presents the result of a research carried out at the end of the 1990s, connected with the documentation of all the Doric architectural elements reused in the construction of the Early Medieval basilica of San Salvatore in Spoleto (Holy Saviour). Despite the vast bibliography on the church, the problem of the original use and location of the ancient spolia has not been yet focused. In some studies the church was even considered a late transformation of a pagan temple. The original layout of the church, generally dated between the end of the 4th and the beginning of the 5th cent. AD, includes three naves separated by two rows of Doric columns surmounted by a straight lintel. Because of a fire, occurred around the 6th-7th cent. AD, the church suffered serious damages and the colonnades were almost completely destroyed. Subsequent restorations (second half of the 8th cent.) replaced part of the surviving columns, almost completely calcined and statically useless, with large masonry pillars, linking them with the remaining columns through arcades. The still usable architectural blocks were used for the construction of the pillars, where is thus possible to recognize Doric architraves, friezes and cornices. The catalogue of these architectural mouldings, reused mostly in the counter-façade and in the presbytery, was the start point of the research. Through the peculiar characteristics of the spolia it was possible to reconstruct the architectural order, and establish also the type of building from which they were looted, surely a public building. The presence of heart-shaped pillars and the related blocks of architrave/frieze that fit together determine an angle of 90° with decoration turned inwards, allowing to hypothesize the existence of a triporticus. The peculiarities of the architectural decoration of the Doric order lead to date the colonnades back to the Augustan period, or in any case between the 1st cent. BC and the first cent. AD. Hence the hypothesis that the arcades could be those that delimited the Forum of Spoleto and that were dismantled in the 4th-5th cent. AD to build the basilica of San Salvatore.

Il lavoro è frutto di una ricerca svolta alla fine degli anni '90, insieme alla catalogazione di tutti i pezzi architettonici di ordine dorico riutilizzati nella costruzione della basilica di San Salvatore in Spoleto. Malgrado esista una vasta bibliografia sulla chiesa non era stato ancora affrontato in modo approfondito il problema dell'origine dei pezzi antichi e, addirittura, si è creduto che la chiesa fosse una trasformazione tarda di un tempio pagano. L'impianto originario della chiesa, generalmente collocata tra la fine del IV e la metà del V secolo, prevedeva tre navate separate da due file di dieci colonne doriche sormontate da architrave rettilineo. A seguito di un incendio, avvenuto intorno al VI-VII secolo, la chiesa subì gravi danni e i colonnati andarono quasi del tutto distrutti. I successivi restauri (seconda metà VIII sec.) sostituirono parte delle colonne superstiti, quasi del tutto calcinate e inservibili staticamente, con grandi pilastri collegati tra loro e alle colonne tramite arcate. I blocchi architettonici ancora utilizzabili furono usati nella stessa costruzione dei pilastri, all'interno dei quali si possono vedere architravi, fregi e cornici dorici. Partendo da questi resti, concentrati soprattutto in controfacciata e nel presbiterio, ha preso avvio la ricerca e attraverso le loro particolari caratteristiche è stato possibile ricostruire l'ordine architettonico e stabilire anche il tipo di edificio dal quale provenivano, che doveva essere un edificio pubblico. La presenza di pilastri cuoriformi e dei relativi blocchi di architrave/fregio che incastrandosi determinano un angolo di 90° con decorazione rivolta all'interno hanno consentito di ipotizzare l'esistenza di un portico con almeno tre bracci. Le caratteristiche morfologiche dell'ordine dorico datano i colonnati al periodo augusteo o comunque tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Da qui l'ipotesi che i portici possano essere quelli che delimitavano il Foro di Spoleto e che nel IV-V sec, smontati, servirono per edificare la basilica del San Salvatore.



Fig. 1. Spoleto, basilica di San Salvatore. Facciata.

Dal 1995 al 1998 chi scrive ha lavorato nella basilica di San Salvatore di Spoleto come architetto, occupandosi del rilievo di tutti gli elementi architettonici di ordine dorico, dello studio architettonico del monumento di provenienza e della proposta restitutiva¹.

Particolarità della basilica è quella di essere stata costruita quasi esclusivamente con materiali riutilizzati provenienti da precedenti costruzioni² ed è proprio da questa evidenza che prende avvio la ricerca, che ha consentito, dopo un capillare lavoro di catalogazione degli elementi architettonici, alcune riflessioni sulla natura dell'edificio originario.

Tra i materiali riutilizzati, quelli appartenenti all'ordine dorico, con caratteristiche fisiche e stilistiche omogenee, rappresentano la maggioranza e inducono a supporre che potessero aver fatto parte di un unico complesso. Il lavoro inizia quindi dallo studio e dall'analisi di questi frammenti, estrapolandoli dall'attuale contesto e mettendoli in relazione tra loro al fine di poter formulare un'ipotesi sull'edificio di provenienza (figg. 1-2). Le vicende storiche subite dalla chiesa verranno trattate solo marginalmente e comunque sempre in relazione al materiale architettonico romano riutilizzato.

L'impianto originario della basilica, generalmente collocato tra la fine del IV e la metà del V secolo³, prevedeva tre navate, separate da due file di dieci colonne doriche sormontate da architrave rettilineo, con presbiterio tripartito da due file di tre colonne architravate⁴. A seguito di un incendio, non citato da fonti storiche, ma avvenuto presumibilmente intorno al VI - VII secolo, la chiesa subì gravi danni e i colonnati andarono quasi del tutto distrutti. Si salvarono solamente parti della facciata e del presbiterio. La gravità dell'incendio, riconosciuta da tutti gli studiosi⁵, fu la causa del parziale crollo dell'edificio la cui dinamica si può ipotizzare partendo proprio dal tipo di danni subiti dalle strutture. Le

¹ Ringrazio la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria e la dott.ssa Dorica Manconi, in quegli anni ispettrice di zona, per avermi a suo tempo affidato la ricerca e autorizzato questa pubblicazione.

² Per la bibliografia aggiornata della basilica si vedano i molti contributi nella raccolta in tre tomi BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012. Resta fondamentale il testo di M. SALMI, *La Basilica di S. Salvatore a Spoleto*, Firenze 1951, riedito nei volumi sopracitati, vol. I, pp. 3-140.

³ Permangono tuttora controversie che contrappongono gli studiosi circa la data di fondazione della chiesa, che oscilla tra fine IV e metà V secolo, VIII - IX e addirittura XII - XIII secolo. La tesi ora più accreditata è che l'edificio sia sorto in età paleocristiana, tra la fine del

IV e la metà del V secolo: SALMI 1951, nota 2, pp. 49-50; ERMINI PANI 2012, III, pp. 668-678; ERMINI PANI, PENSABENE 2012, pp. 758-759. Tuttavia, dal 25 giugno 2011 la basilica di San Salvatore è nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO come parte del sito seriale *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774)*.

⁴ Queste sei colonne non appartengono allo stesso edificio di quelle nelle navate: sono infatti più preziose, in marmo colorato, quasi a voler sottolineare con il loro valore la sacralità e l'importanza della zona dell'altare: PENSABENE 2012, pp. 707-710

⁵ Anche per la datazione dell'incendio e di conseguenza della ricostruzione della chiesa vi sono opinioni contrastanti: M. Salmi e R.

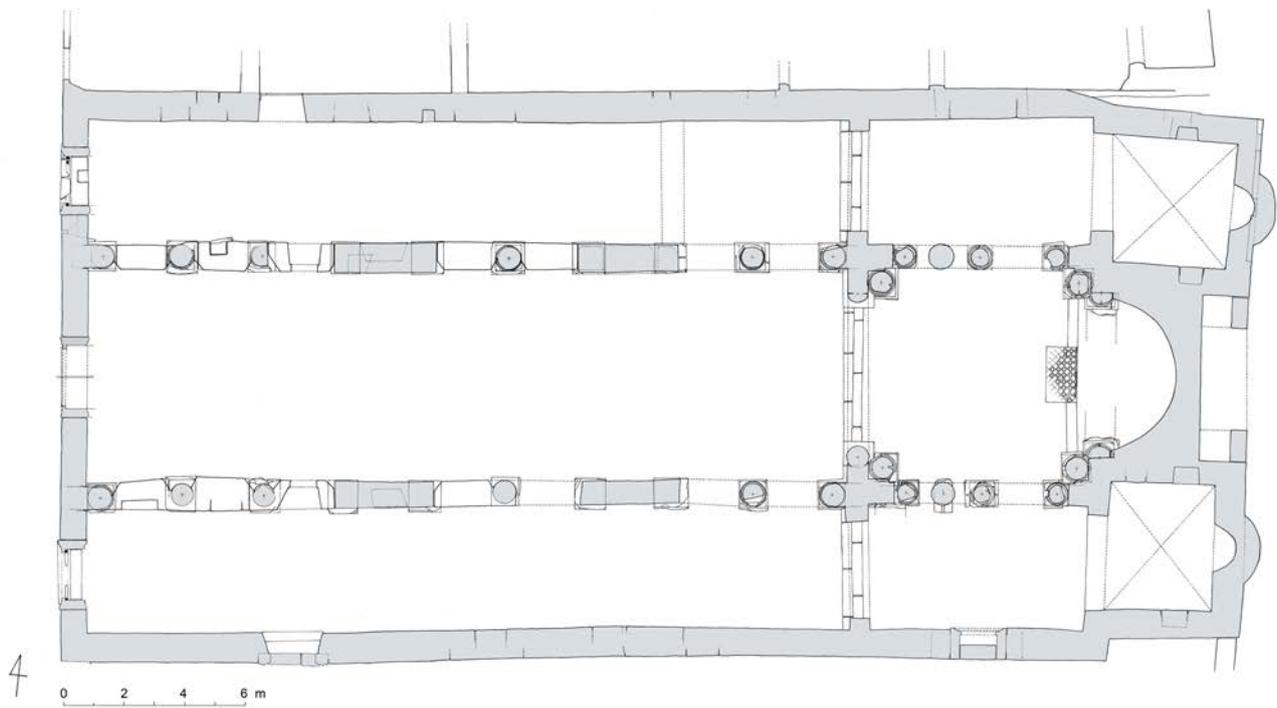


Fig. 2. Spoleto, basilica di San Salvatore. Pianta (M. Cante, C. Cassisa 1996).

zone più compromesse appaiono i due colonnati, che presentano la maggior parte dei rocchi calcinati⁶: questo significa che il fuoco doveva essersi sprigionato alla quota del pavimento, bruciando un enorme quantitativo di legname. Poiché nella chiesa, esclusi i semplici arredi dedicati alla preghiera, il legno era utilizzato solo nelle travature e nelle capriate del tetto, da qui dovrebbe essere partito l'incendio, forse causato da un fulmine. Dopo il crollo del tetto, l'incendio si sarebbe ulteriormente sviluppato sul pavimento della navata centrale. Il danno fu molto grave: mancando il sostegno alla base e la legatura delle travature della copertura, le due altissime pareti finestrte crollarono.

Della primitiva chiesa restarono *in situ*, più o meno compromesse, solo le semicolonne in controfacciata (NS 1; ND 1)⁷ e quelle all'attacco del presbiterio (NS 10; ND 10), mentre delle altre, rese inservibili dalla calcinazione, furono recuperati solo i rocchi migliori⁸ (figg. 3-4).

I restauri successivi all'incendio sostituirono otto colonne, quelle quasi del tutto calcinate e inservibili staticamente, con quattro grandi pilastri murari, necessari a garantire la stabilità della chiesa, collegati con una serie di arcate a otto nuove colonne realizzate riadoperando i rocchi recuperati⁹. Il loro montaggio avvenne senza rispettare le caratteristiche dei singoli rocchi: furono infatti usati anche quelli molto danneggiati, non solo dal punto di vista

Pardi collocano l'evento al tardo VIII secolo (SALMI 1951, p. 24; PARDI 2012, p. 24). La Ermini Pani, invece, volendo agganciare l'incendio ad un evento storico, lo collega alle vicende belliche conseguenti le guerre gotiche, quando Totila pose l'assedio a Spoleto e Assisi: la ricostruzione sarebbe avvenuta alla fine del VI secolo o al massimo all'inizio di quello successivo (ERMINI PANI 2012, pp. 680-685). Immaginare un assedio ad un edificio isolato come il San Salvatore, ubicato lontano dalla città, addirittura su di un altro colle, non sembra però molto credibile. Per C. Jäggi il problema non si pone: incendio, crollo e ricostruzione possono essere avvenuti in un qualunque momento, anche se in un'età relativamente antica (JÄGGI 2012, p. 577). Durante i lavori di restauro della facciata (1992-2000), nello smontare il fregio del portale centrale è stata rinvenuta una ciotola con resti di ossa animali. Grazie a questo fortunato ritrovamento e alle analisi su tre campioni ossei e uno ceramico è stata confermata la datazione del rifacimento della chiesa tra il 535 e il 641, con un grado di probabilità pari al 91,5 % (BRUNETTI 2012, pp. 977-980). La ciotola, appartiene ad un tipo molto comune in quel periodo, ma presente per un arco cronologico più ampio, dal V al VII secolo (MANCONI 2012, p. 969).

⁶ La calcinazione dei calcari avviene a circa 900°, ma nei blocchi grandi non è mai completa e di solito non avviene nelle parti più interne.

⁷ Si veda alla fig. 38 la pianta schematica con la numerazione delle colonne. Si fa presente che le colonne e, in generale, gli elementi architettonici del lato nord della chiesa sono stati contrassegnati dalla sigla S (sinistra), mentre quelli sul lato opposto meridionale con la sigla D (destra).

⁸ Nella colonna NS 9 è riusata, al posto del capitello, una lastra lapidea capovolta che reca incisa una decorazione piuttosto grezza, con nodi e caulicoli, e su questa si impostano le arcate. La lastra è stata datata da Salmi alla fine del VII sec. o, al più tardi, alla prima metà dell'VIII sec. (SALMI 1951, p. 24). Secondo L. Ermini Pani, la datazione non sarebbe più tarda della fine del VI sec. (ERMINI PANI 2012, p. 685).

⁹ Di altro parere è P. Pensabene, che propone un'ulteriore fase, con un colonnato collegato da archi in sostituzione di quello architravato; solo successivamente sarebbero state eliminate le otto colonne, quattro per lato, per sostituirle con quattro grandi pilastri (PENSABENE 2012, p. 698, p. 752; ERMINI PANI, PENSABENE 2012, pp. 759-760). Si fa notare tuttavia che questo avrebbe comportato il collasso delle pareti della navata centrale, che sarebbero crollate non una ma due volte:



Fig. 3. Spoleto, basilica di San Salvatore. Navata centrale, arco trionfale e abside.



Fig. 4. Spoleto, basilica di San Salvatore. Navata centrale, controfacciata.

estetico ma anche strutturale e con evidenti segni di calcinazione. Si ricorda che nella zona intorno a Spoleto non esistono cave e che veniva recuperato tutto quanto poteva essere usato come materiale da costruzione. Le stesse pessime caratteristiche si riscontrano anche nei due puntelli (P4, P13), inseriti nel colonnato del presbiterio, e addirittura in una delle colonne che sorreggono l'arco trionfale¹⁰ (P16), ricostruito utilizzando sette rocchi dorici, tre a sezione poligonale e quattro scanalati, alternati a tre elementi in marmo di pilastro cuoriforme di diversa provenienza.

Il resto dei blocchi architettonici utilizzabili fu inserito come materiale inerte nella stessa costruzione dei pilastri, all'interno dei quali si possono notare architravi, fregi e cornici disposti in giaciture inconsuete, addirittura capovolti.

La ricerca prende avvio da questi resti, concentrati soprattutto in controfacciata e nel presbiterio (fig. 5). Tutti gli elementi superstiti di ordine dorico sono stati catalogati e disegnati e, attraverso le loro particolari caratteristiche, si è potuto ricostruire l'ordine architettonico, e come si vedrà, forse anche stabilire il tipo di edificio dal quale provenivano.

per evitare ciò, i pilastri avrebbero dovuto inglobare le colonne e i relativi archi e non sostituirsi ad esse. Si ricorda inoltre che come materiale inerte nella composizione dei pilastri sono presenti esclusivamente elementi di epistilio, che essendo posizionati più in alto, al momento dell'incendio non subirono la calcinazione, come invece avvenne per i rocchi delle colonne; ci si può inoltre

domandare dove nel frattempo venissero stoccati questi blocchi in attesa del loro riutilizzo nella presunta terza fase.

¹⁰ Le trasformazioni subite dalla struttura dell'arco trionfale sono piuttosto singolari e meritano un'attenzione particolare (v. allegato 5).



Fig. 5. Spoleto, basilica di San Salvatore. Presbiterio, lato sud.



Fig. 6. Spoleto, basilica di San Salvatore. Navata centrale, lato nord: le colonne NS 8 e NS 9 inglobate nella muratura moderna di sostegno della parete.

Analisi degli elementi di ordine dorico

Colonne

Delle originarie sedici colonne, escluse le quattro semicolonne *in situ* ammorsate a controfacciata e presbiterio, dopo l'incendio ne vennero ricomposte solamente otto: quattro delimitano la navata destra, quattro la sinistra (fig. 6). Corrispondenti fra di loro, occupano la II, V, VIII, e IX posizione del primo colonnato, ma quando furono ricollocate nel rifacimento dell'edificio dopo l'incendio non si tenne assolutamente conto della corretta posizione dei rocchi e vennero assemblate in modo del tutto casuale¹¹. Si osservano infatti rocchi scanalati nella parte inferiore delle colonne, altri a sezione poligonale sono posizionati in alto e addirittura alcuni sono capovolti. Inoltre, queste colonne non raggiungono l'altezza originaria, ma sono più basse di circa un metro¹².

Altri rocchi si trovano nel presbiterio e servirono per costruire due sostegni, uno nel colonnato sud e uno in quello nord, per puntellare gli architravi gravemente danneggiati che minacciavano di collassare¹³. Sempre nel presbiterio, altri elementi completano la semicolonna P 16 posta a sostegno dell'arco trionfale: in questo caso si tratta di un assemblaggio arbitrario di rocchi non omogenei, avvenuto in occasione del rifacimento dell'arco stesso¹⁴. Assieme a quelli dorici si trovano anche rocchi di pilastro cuoriforme ionico in marmo¹⁵.

Considerato il tipo di montaggio del tutto fortuito delle colonne rimaste, non si è tenuto in alcun conto della loro composizione. I blocchi sono stati rilevati e studiati come fossero singole unità e la ricomposizione delle colonne è avvenuta tenendo conto esclusivamente delle indicazioni risultate dai rilievi.

I rocchi si possono suddividere in tre tipologie: a sezione poligonale, scanalati a spigolo vivo e misti, cioè che riuniscono in un unico rocchio i due tipi di profilo. Sono stati rilevati 13 rocchi poligonali, 29 rocchi scanalati e 6 che presentano entrambi i profili, evidenziando il terzo medio inferiore¹⁶. Il diametro maggiore alla base dei blocchi

¹¹ Secondo P. Pensabene queste colonne sono *in situ*: PENSABENE 2012, p. 695. Per la composizione delle colonne rimontate (ND 2-5-8-9; NS 2-5-8-9) vedi allegato 2.

¹² Questa differenza si può ancora notare nelle colonne ND 1 e NS 1, originali, dove l'imposta degli archi si inserisce all'altezza del decimo rocchio, scalpellato per ammorsare la muratura delle ghiera.

¹³ Per la composizione dei due sostegni (P4- P13) vedi allegato 3.

¹⁴ Alcuni studiosi ipotizzano che l'attuale arco di trionfo sia il risultato di restauri del XIX secolo: SORDINI 1907, a p. 15 scrive "...è iattura grande che negli ultimi restauri sia stato demolito l'arco trionfale e

sostituito con un goffo arco moderno..."; SACCONI 1903, pp.174-179; PIETRANGELI 1939, p. 78; SALMI 1951, p. 25. Vedi allegato 5.

¹⁵ Per la composizione del semipilastro P 16 vedi allegato 4. Oltre a quelli dorici sono riutilizzati anche tre rocchi di pilastro cuoriforme ionico in marmo: VI scanalato, IX scanalato con rudentatura, X sommoscapo scanalato.

¹⁶ Colonnato destro: ND 2 I h cm 146,5, h inizio scanalatura cm 14,5; ND 9 I h cm 164, h inizio scanalatura cm 24. Colonnato sinistro: NS 2 I h cm 107, h inizio scanalatura cm 47/53 (il cambio di profilo è coperto dalla cerchiatura in ferro della colonna); NS 5 I h cm 133,



Fig. 7. Spoleto, basilica di San Salvatore. Semicolonna ND 1, che, originariamente unita alla semicolonna ND 10, formava lo stesso pilastro cuoriforme.



Fig. 8. Spoleto, basilica di San Salvatore. Semicolonna NS 1, che, originariamente unita alla semicolonna NS 10, formava lo stesso pilastro cuoriforme.

poligonali è di cm 75 (2P1/2), perfettamente coincidente con quello del terzo medio inferiore, indizio inequivocabile che la colonna non era rastremata nella parte inferiore. Il diametro minore riscontrato alla sommità dei rocchi scanalati è di cm 61 (2P). Si possono quindi comporre colonne doriche il cui terzo medio inferiore presentava una sezione poligonale, rastremate verso l'alto solo nei due terzi scanalati. Formate da un numero variabile di rocchi sovrapposti e solidali tra loro per mezzo di perni metallici¹⁷ collocati al centro dei letti di posa e di attesa¹⁸, presentano le canoniche 20 scanalature, tipiche dell'ordine dorico.

La lavorazione originaria delle superfici è a gradina, mentre le parti rilavorate mostrano le caratteristiche incisioni della subbia visibili soprattutto nelle parti terminali dei blocchi, quasi tutti scalpellati per adattare fra di loro elementi con diametri diversi.

Nonostante questi dati, non è ancora possibile stabilire l'altezza totale della colonna né quella del terzo medio inferiore, che verranno determinate esattamente solo dopo aver analizzato le quattro semicolonne inserite nelle murature della controfacciata e del presbiterio, che non hanno subito manomissioni nel rifacimento dell'edificio¹⁹.

Pilastri cuoriformi

Come già accennato, la facciata e il presbiterio sono le parti meglio conservate, che non hanno subito radicali rimaneggiamenti. Le quattro semicolonne (ND 1-ND 10 e NS 1-NS 10) che danno l'avvio e concludono il colonnato (figg. 7-8) sono quindi giunte quasi integre e comunque in grado di fornire importanti informazioni sull'edificio di provenienza.

h inizio scanalatura cm 50; NS 8 II h cm 81, h inizio scanalatura cm 31.5. Presbiterio: P 13 IV h cm 66.5, h inizio scanalatura cm 25.

¹⁷ L'accorgimento di fissare i rocchi con perni verticali è molto importante in una zona altamente sismica come quella di Spoleto proprio per evitare lo slittamento dei blocchi nel caso di sollecitazioni, specie quelle oscillatorie.

¹⁸ È stato possibile verificare la presenza di perni centrali grazie ad un rocchio sporadico, sicuramente proveniente dallo stesso edificio, ora nella vicina chiesa di San Ponziano, in un piccolo ambiente che precede

la cripta, dove poggia sopra due lastre tombali e probabilmente serviva a sostenere una tavola d'altare. Si tratta di un rocchio scanalato, alto cm 87 e dal diametro di cm 70, che presenta al centro della superficie orizzontale un grosso incasso, ora tamponato, per l'alloggio di un perno metallico e la canalina di colatura del piombo di fissaggio.

¹⁹ È da notare che tutte le colonne doriche della navata poggiano su basi attiche sostenute da un plinto quadrangolare. Le basi sono state appositamente costruite per la chiesa e *in situ* ne rimangono solamente nove, tre nel colonnato sud e sei in quello di nord. Probabilmente il

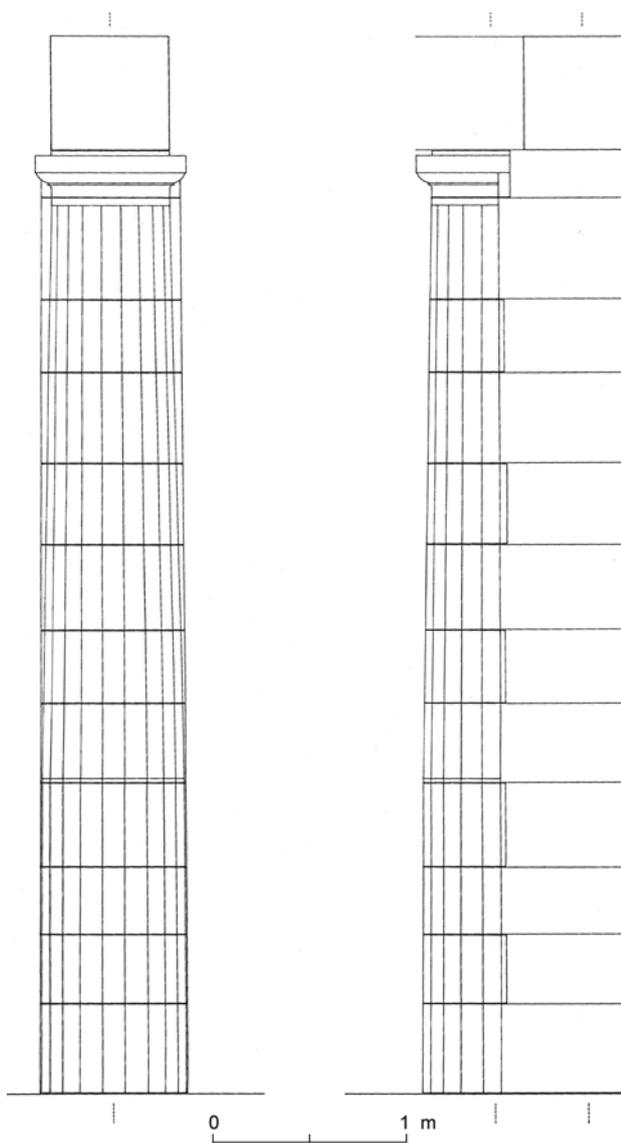


Fig. 9. Spoleto, basilica di San Salvatore. Semicolonna NS 1, prospetti frontale e laterale.

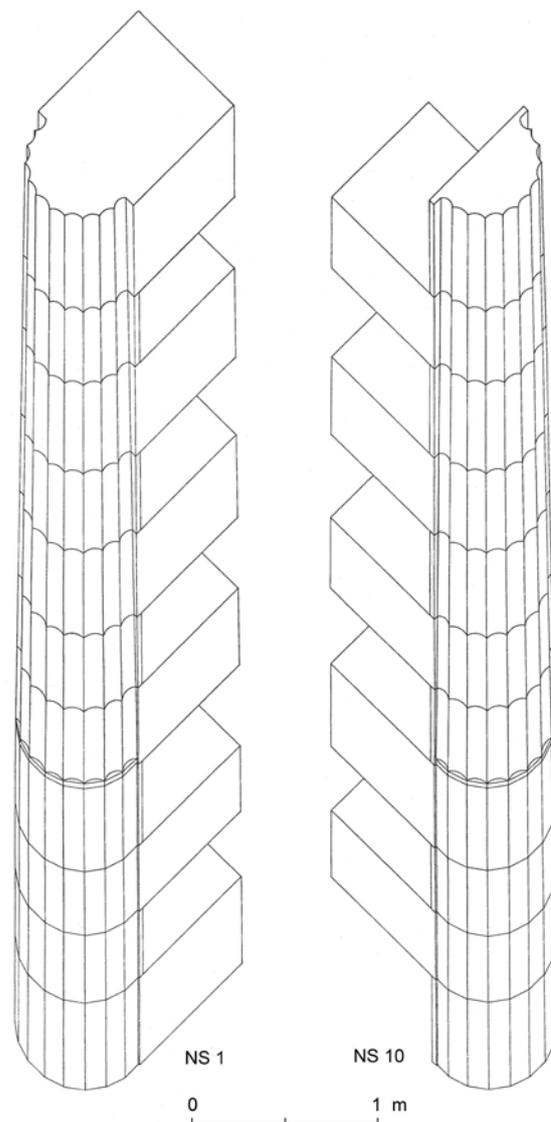


Fig. 10. Spoleto, basilica di San Salvatore. Schema assonometrico dell'innesto tra la semicolonna NS 1 e la semicolonna NS 10.

Anche se ad un primo esame possono sembrare a tutti gli effetti normali semicolonne, da un'analisi più approfondita e soprattutto grazie al rilievo è stato possibile stabilire che in realtà si trattava di due pilastri cuoriformi smontati e riusati separatamente nella chiesa.

Rimontando insieme i rocchi appartenenti alla semicolonna NS 1 con quelli della semicolonna NS 10, quelli della semicolonna ND 1 con quelli della semicolonna ND 10, avremo due pilastri cuoriformi completi in ogni loro parte e in grado quindi di fornire le dimensioni dell'ordine, l'altezza totale della colonna, del suo terzo medio inferiore, ma soprattutto di dare indicazioni fondamentali riguardo all'edificio di provenienza.

A differenza delle colonne, che avevano un numero ridotto e sempre diverso di rocchi, nel caso delle semicolonne il loro numero, anche se più elevato, è lo stesso: 11 rocchi più il capitello. Anche l'altezza dei rocchi è più o meno costante e varia tra cm 35 e cm 56. Altra particolarità si nota nella forma: i rocchi non sono tutti uguali, una metà presenta solo la semicolonna e finisce con un listello, nell'altra metà la semicolonna termina sempre con un listello ma è addossata ad

gusto dell'epoca riteneva non adatta ad una chiesa la caratteristica dell'ordine dorico di non usare basi e si è giunti al paradosso di dotare di basi di colonne perfino le quattro semicolonne, creando un *pastiche* architettonico. Le basi sono di pessima fattura e con rifiniture sommarie: la mancanza di tecnica fa sì che i cerchi non siano concentrici, i listelli che dovrebbero essere orizzontali hanno invece un

andamento incurvato e non sono paralleli fra di loro, addirittura tori e scozie hanno un profilo poligonale e non curvilineo. La lavorazione esclusivamente a gradina è ancora perfettamente visibile (tutte le basi presenti nella chiesa, sia nelle navate che nel presbiterio sono state rilevate nel 1995 in scala 1:5, vedi figg. 56-58). Stesse caratteristiche si osservano nelle basi della chiesa di S. Stefano Rotondo a Roma,

Fig. 11. Spoleto, basilica di San Salvatore.
Capitello della colonna NS 5.



un grosso blocco rettangolare²⁰. Questi due tipi di rocchi sono montati alternatamente e la parte mancante del rocchio più piccolo è integrata dalla muratura del presbiterio, così da formare una specie di anta terminante a semicolonna. Nella semicolonna NS 1, il rocchio del primo filare è del tipo più grande, al quale si sovrappone un rocchio piccolo e così di seguito fino a raggiungere il capitello (fig. 9). Nella semicolonna NS 10 avviene invece il contrario: il rocchio del primo filare è piccolo, quello del secondo è grande. Il rilievo ha permesso di appurare che le altezze dei rocchi delle semicolonne NS 1 e NS 10 si corrispondevano (fig. 10).

A questo punto l'anomalia è stata chiarita: incuneando fra loro le due semicolonne si è ottenuto un pilastro cuoriforme elemento che rende più improbabile la provenienza dei frammenti dorici dalla demolizione di un tempio, visto che questo particolare tipo di sostegno vi è stato impiegato piuttosto raramente²¹.

La stessa situazione è stata riscontrata anche nelle semicolonne della navata destra che, pur se danneggiate, hanno permesso di ricostruire graficamente un secondo pilastro cuoriforme (ND 1-ND 10)²². Si spiega così anche il maggior numero di rocchi rispetto a quello delle colonne. I pilastri angolari dovevano garantire una maggiore stabilità, essendo le strutture più sollecitate staticamente, e una perfetta ammorsatura tra le parti doveva garantire la loro funzione.

Capitelli

I capitelli dorici sono gli elementi architettonici meno presenti nella chiesa (fig. 11) e, tra i capitelli di colonna e quelli di semicolonna, ne rimangono solo sei. Questo è spiegabile data la dimensione molto piccola dei singoli blocchi,

consacrata da Papa Simplicio (468-483). Ho eseguito personalmente i rilievi delle basi nel 1994 per conto della Wilhelms-Universität Archaeologisches Seminar di Münster (BRANDENBURG 2013, pp. 216-233). Alcuni sostengono che le basi attiche delle navate siano un reimpiego e che provengano da un diverso edificio della prima età imperiale: ERMINI PANI, PENSABENE 2012, p. 758. Si tratterebbe di ben 20 basi, un numero davvero eccezionale.

²⁰ La lunghezza del blocco corto è uguale al raggio della colonna più qualche centimetro di listello (cm 3,5) e decresce verso l'alto seguendo la rastremazione (ϕ alla base cm 75, ϕ alla sommità cm 61), quello lungo al primo filare misura cm 120, all'ultimo cm 115 (le dimensioni sono sempre comprensive della semicolonna).

²¹ Infatti, seppure di rado, pilastri cuoriformi sono stati impiegati anche nelle peristasi di edifici templari, come attestano i templi leptitani di Roma e Augusto e di Ercole nel Foro Vecchio, datati alla prima metà del I sec. d.C. (LIVADIOTTI, ROCCO 2005; RICCIARDI 2005). A proposito dell'esistenza di un tempio e ricordando che Onorio nel 399 permise la distruzione dei templi pagani, Salmi pensa che i colonnati reimpiegati nel braccio longitudinale appartenessero ad un edificio di culto demolito dopo quel momento, il che costituirebbe un *terminus post quem* per la costruzione della chiesa: SALMI 1980, p.

144; SALMI 1950, p. 346; GENTILI, GIACCHÈ, RAGNI, TOSCANO 1978, pp. 80-81. Per lungo tempo è stato addirittura ipotizzato che l'edificio cristiano costituisca la trasformazione di un tempio dedicato alla Concordia o alla Salute (Igiea): SANSI 1869, pp. 225-227; GRISAR 1895, p. 142.

²² Le altezze dei rocchi fra loro corrispondenti delle semicolonne NS 1 e NS 10 sono le seguenti:

	NS 1	NS 10
I	47,5 L	48 C
II	36,5 L	38 L
III	35 L	34,5 C
IV	44 C	43,5 L
V	42 L	42 C

(la parte scanalata inizia in entrambe le semicolonne a cm 2 dalla base del V filare)

VI	39 C	40 L
VII	44,5 L	44,5 C
VIII	41,7 C	42 L
IX	47,5 L	47 (il blocco manca)
X	38 C	37 L
XI	53 (il rocchio manca)	53,5 C

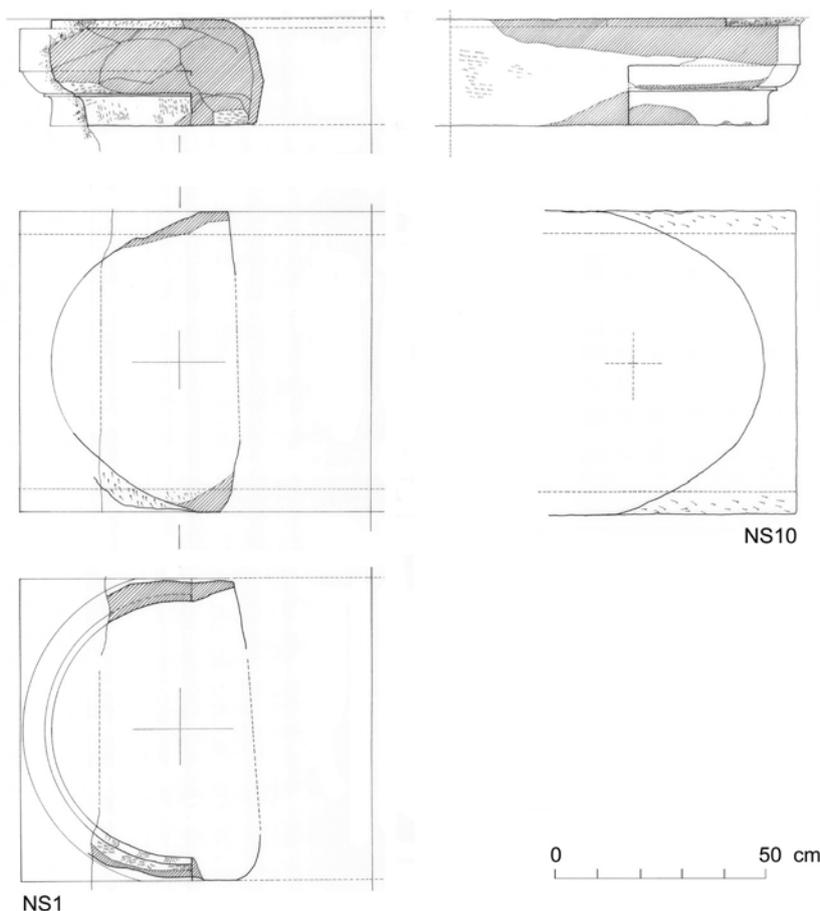


Fig. 12. Spoleto, basilica di San Salvatore. Capitelli di pilastro cuoriformi riusati nelle semicolonne NS 1 e NS 10.

che costituiscono gli elementi più fragili dell'intera struttura architettonica. Altra particolarità è data dalla loro posizione: sono infatti tutti nel colonnato nord²³, ad esclusione di un frammento di capitello di colonna, sporadico, ora conservato nel deposito lapideo della chiesa. Sono pervenuti quattro capitelli di colonna e due di semicolonna che appartengono a due pilastri cuoriformi, poiché entrambi presentano il caratteristico prolungamento.

I capitelli presentano un profilo molto semplice: abaco liscio (h cm 9.5), echino (h cm 5), un listello leggermente inclinato verso l'esterno (h cm 1), collarino con apofige superiore (h cm 11), per un'altezza complessiva di cm 25-26; al di sotto inizia il fusto scanalato della colonna. Sopra l'abaco è presente un piccolo rialzo circolare di cm 3 (*scamillus*), con diametro uguale a quello del sommoscapo della colonna²⁴. È qui che poggia l'architrave, concentrando il peso della struttura soprastante solo sul fusto. È importante notare l'effetto chiaroscurale che il piccolo stacco produceva, sottolineando con maggior enfasi il passaggio tra le strutture verticali, i colonnati, e quelle orizzontali, le trabeazioni.

Non è stato possibile stabilire se sui capitelli fossero presenti incassi per alloggiare perni: purtroppo l'unico elemento sporadico di cui si dispone non raggiunge le dimensioni necessarie per dimostrarlo. Si può quindi solo ipotizzare la presenza di perni per il fissaggio, avvalorata però dagli incassi nei rocchi delle colonne, che fanno supporre imperniati al resto della struttura anche i capitelli. Le altezze dei blocchi non sono tutte uguali: il capitello sporadico misura solamente cm 25.5, quelli *in situ* invece sono più alti e comprendono anche una parte del fusto: cm 13.3 (NS 5 h tot cm 40), cm 4 (NS 8 h tot cm 31), cm 4.5 (NS 9 h tot cm 30.5).

Malgrado gli scarsi resti è stato comunque possibile ricostruire graficamente le dimensioni originarie dei capitelli. Agli estremi opposti del colonnato, ammorsati nelle murature della facciata e del presbiterio (NS 1, NS10), si possono notare gli esigui resti dei due capitelli di semicolonna. NS 1 è visibile per una lunghezza massima di cm 50, mentre per NS 10 la parte esposta è di circa cm 82 (fig. 12). Presentano le stesse caratteristiche stilistiche e tecniche dei capitelli di colonna, compresa anche la presenza dello *scamillus* che qui ha una forma ellittica.

Purtroppo sono andati perduti i mezzi capitelli corrispondenti a quelli con il prolungamento che avrebbero completato il coronamento dei pilastri cuoriformi.

²³ Segno evidente che il colonnato sud è stato quello che durante l'incendio è stato maggiormente danneggiato. Nel presbiterio i capitelli dorici non sono presenti perché nel progetto originario della chiesa non erano previsti.

²⁴ Per confronti con altri monumenti di età ellenistico-romana, soprattutto però in area greca e microasiatica, si rimanda a VASDARIS 1987, pp. 49-51.



Fig. 13. Spoleto, basilica di San Salvatore. Presbiterio, trabeazione del lato sud.

Fig. 14. Spoleto, basilica di San Salvatore. Presbiterio, trabeazione del lato nord.



Trabeazione: architrave e parte inferiore del fregio in unico blocco

Nel presbiterio si sono conservati la maggior parte (10 elementi) dei blocchi di epistilio in giacitura originaria (figg. 13-14). Altri quattro si trovano nella navata centrale sopra le semicolonne ND 1, ND 10 e NS 1, NS 10. Ulteriori blocchi riutilizzati nel rifacimento della chiesa in posizione incoerente si trovano dentro il primo pilastro a sinistra (nn. 6-7: fig. 15), nel primo pilastro a destra (n. 5: fig. 16) mentre un altro è stato riusato, capovolto, come base del sostegno P 13 nel presbiterio; il frammento n. 4 si trova invece nel deposito lapideo della chiesa. Caratteristica di questi blocchi sta nella particolarità della forma: non sono parallelepipedi, come di norma, ma trapezoidali, tanto da essere assimilabili a piattabande (6 elementi) alternate a pulvini (13 elementi)²⁵. I pulvini, di dimensioni maggiori (cm 170 < cm 220), poggiano sull'asse delle colonne e hanno gli angoli inferiori di 70°. Fra questi vengono ad incunearsi corte piattabande, con gli angoli inferiori di 110° (cm 45 < cm 118).

Di tutti i blocchi è stato possibile ricostruire l'intera dimensione, anche se sono parzialmente inglobati nella muratura della chiesa. Nella parte centrale del pulvino si trova sempre un triglifo, per cui è stato sufficiente avere uno dei lati conclusi per conoscere la dimensione del blocco intero. Nei lati inclinati del pulvino sono presenti grossi incavi rettangolari (cm 36 x 20, profondi cm 10) che permettono di contenere la parte aggettante, di uguale dimensione, delle piattabande contigue e rendere solidali tra loro i blocchi.

²⁵ La loro insolita forma è sicuramente dovuta alla scarsa qualità del materiale, troppo fragile per costruire architravi rettilinei, che avrebbero dovuto essere lunghi cm 270. Si è dovuto quindi ripiegare su questo tipo di incastro, che garantiva una maggiore sicurezza. Si ricorda inoltre che il territorio non dispone di cave di materiale pregiato e può contare solamente su un travertino molto poroso. In passato questi architravi vennero definiti in maniera alquanto singolare: "...la trabeazione

dorica è degna di nota particolare proprio per l'assemblaggio delle sue parti. Essa presenta non solo l'intaglio cuneiforme, che di per sé è piuttosto raro nella trabeazione che poggia liberamente, vale a dire che qui si è pensato di inserire ogni volta un blocco cuneiforme più piccolo tra i grandi elementi che poggiano sulle tre colonne..." Gli architravi sono comunque stati, già all'epoca, riconosciuti come originali e non frutto di riadattamenti (HOPPENSTEDT 1912, pp. 323-324).



Fig. 15. Spoleto, basilica di San Salvatore. Navata centrale, primo pilastro a Nord: piattabanda n. 6 e pulvino n. 7 inglobati, come materiale inerte, nella muratura.

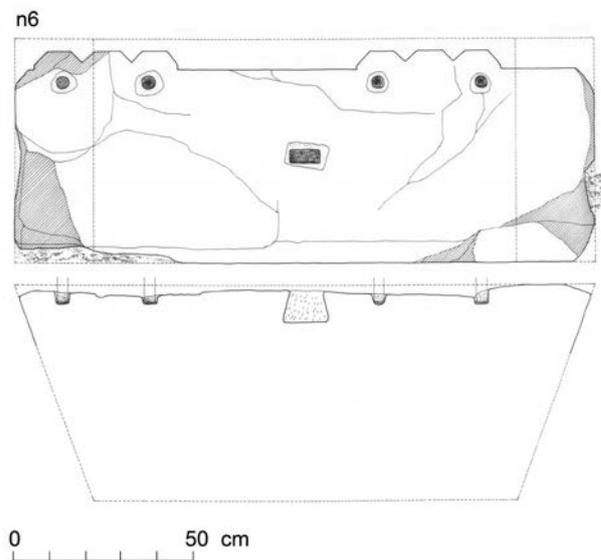
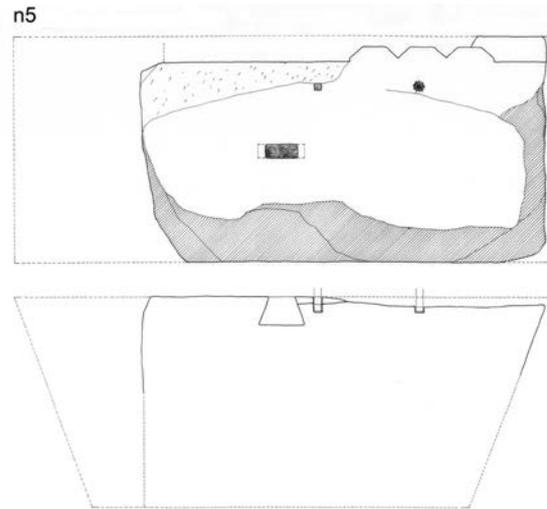


Fig. 16. Spoleto, basilica di San Salvatore. Navata centrale: piattabanda n. 5 inglobata nel primo pilastro a Sud e piattabanda n. 6 nel primo a Nord. Pianta del letto di attesa e sezione longitudinale.

Questa particolarità si è potuta notare grazie al blocco riusato come base nel sostegno P 13 del colonnato destro del presbiterio, che è visibile in ogni sua parte (fig. 17). Sempre grazie ai blocchi riutilizzati in altre posizioni si è potuta notare un'altra particolarità: nella piattabanda N 6²⁶ sono visibili sul letto di attesa, oltre all'incavo per l'olivella (cm 9 x 4, profonda cm 10), quattro fori circolari per i perni in ferro che dovevano fissare al blocco le parti terminali dei triglifi ottenute da blocchetti separati (cfr. figg. 15-16).

La superficie orizzontale inferiore, il soffitto dell'architrave, è decorata da una semplice banda longitudinale centrale, non modanata, larga cm 5, incassata di cm 1, che si interrompe in corrispondenza del capitello, per una lunghezza di cm 78. La lunghezza totale del pulvino sporadico n. 4, di cui ci è giunto un frammento di soli cm 59, è stata determinata in cm 196 proprio grazie alla fascia del soffitto e alla sua conclusione.

Questi blocchi, alti cm 60, riuniscono l'architrave e la parte inferiore del fregio²⁷. L'architrave (h cm 41) è diviso in due fasce (cm 18.5, 14.5), più ridotta quella superiore, conclusa da *taenia*, sottili *regulae* e *guttae* troncoconiche. Il fregio è presente solo nella parte bassa (cm 19), con triglifi, larghi cm 40-41, alternati a metope lisce di cm 49-50. Sono evidenti i segni della lavorazione a subbia.

Le superfici verticali posteriori dei blocchi e le fasce dell'architrave non presentano nessuna modanatura: tutta la decorazione è stata completamente scalpellata prima del loro riutilizzo nella costruzione della chiesa. Nella

²⁶ Il blocco è inglobato nel primo pilastro a sinistra. Sono visibili in posizione verticale le superfici orizzontali della piattabanda, quella superiore sul lato sinistro, quella inferiore sul lato destro.

²⁷ Il motivo di questo non usuale assemblaggio è dovuto al fatto che l'altezza dell'architrave, cm 40, non sarebbe stata sufficiente a

garantire una sicurezza strutturale, mentre con l'aggiunta di parte del fregio si ottiene un'altezza totale del blocco di cm 60, uguale al suo spessore. Si ricorda, che dal punto di vista statico, una trave per resistere al meglio alle sollecitazioni deve sempre avere l'altezza con maggiore dimensione dello spessore.

Fig. 17. Spoleto, basilica di San Salvatore. Presbiterio, pulvino P 13 riadoperato come base di puntello; da notare l'incasso laterale per contenere la parte in aggetto della piattabanda contigua.

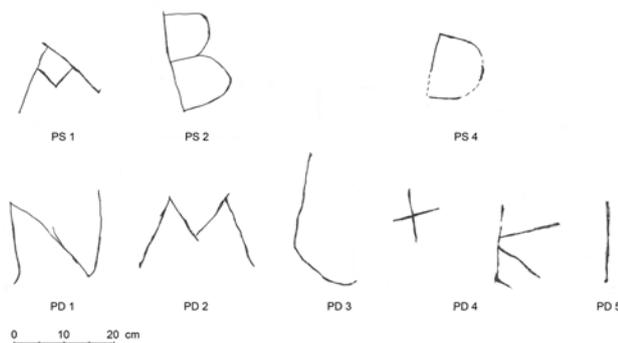


Fig. 18. Spoleto, basilica di San Salvatore. Rilievo delle lettere incise sul retro degli architravi del presbiterio.

superficie così scalpellata sono state successivamente incise singole lettere, una per ogni blocco, che seguono l'ordine alfabetico (fig. 18). Con ogni probabilità esse costituiscono un segno di cantiere e sono servite per indicare la contiguità dei diversi elementi al fine di facilitare il rimontaggio nell'identica sequenza. Questi segni negli architravi, incisi al momento dello smontaggio del monumento romano, si sono resi necessari proprio perché non si trattava di architravi rettilinee, con identico intercolumnio e intercambiabili tra di loro; essendo invece formate da pulvini e piattabande con dimensioni sempre diverse, sarebbe stato impossibile il loro rimontaggio se non fossero stati opportunamente marchiati. Le lettere sono di grandi dimensioni (cm 20/25)²⁸ e si trovano su quasi tutti i blocchi del presbiterio, nei cinque pezzi della trabeazione nord: A (PS 1 pulvino) (fig. 19), B (PS 2 piattabanda) (fig. 20),

²⁸ A (cm 18' 14), B (cm 12' 22), D (cm 11' 14), N (cm 19' 18), M (cm 25' 16), L (cm 15' 27), K (cm 14' 20), I (cm 18).

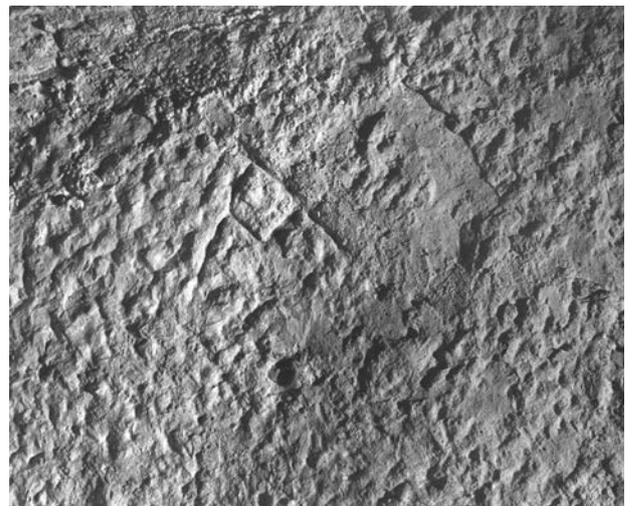


Fig. 19. Spoleto, basilica di San Salvatore. Lettera incisa sulla piattabanda PS 1.

Fig. 20. Spoleto, basilica di San Salvatore. Lettera incisa sul pulvino PS 2.





Fig. 21. Spoleto, basilica di San Salvatore. NS 1 resti della trabeazione, capitello e pulvino, entrambi angolari, sormontavano in origine un pilastro cuoriforme.

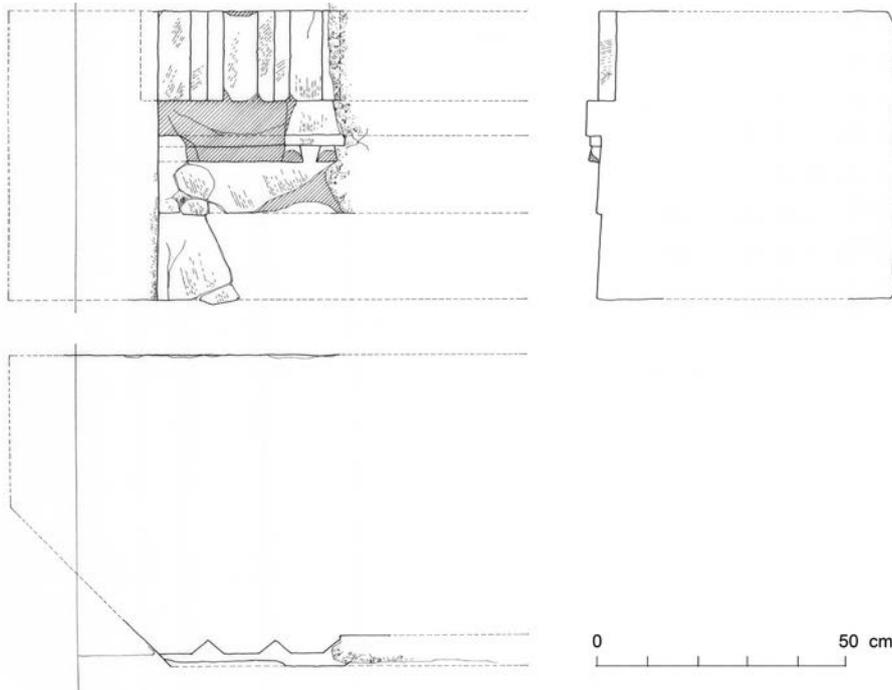


Fig. 22. Spoleto, basilica di San Salvatore. ND 1 pulvino angolare.

C (PS 3 pulvino, dedotta), D (PS 4 piattabanda), E (PS 5 pulvino, dedotta), nei cinque a Sud: N (PD 1 pulvino), M (PD 2 piattabanda), L (PD 3 pulvino), K (PD 4 piattabanda), I (PD 5 pulvino). Probabilmente anche il montaggio dei colonnati delle navate ha seguito l'ordine alfabetico e possiamo ipotizzare che sia iniziato dal colonnato nord per poi proseguire con quello sud²⁹.

Gli architravi ancora *in situ* nella navata centrale (ND 1 e NS 1), entrambi elementi con funzione di pulvino, tra tutti quelli presi in esame hanno fornito le maggiori informazioni e hanno permesso di ipotizzare, come vedremo, la natura dell'edificio di provenienza (fig. 21). Si tratta di due pezzi speciali destinati ad occupare uno snodo fondamentale nell'edificio originario e qui riusati in maniera riduttiva.

²⁹ Non è semplice datare queste lettere: si tratta di segni di cantiere fatti da maestranze operaie, al massimo dal capocantiere, e per questo non si possono codificare. Le lettere A, M e K sono comunque tipiche

della tarda antichità, fine IV inizi V, il tratto interno della A è spezzato a formare un triangolo con vertice in basso, nella M le aste sono fortemente divaricate.

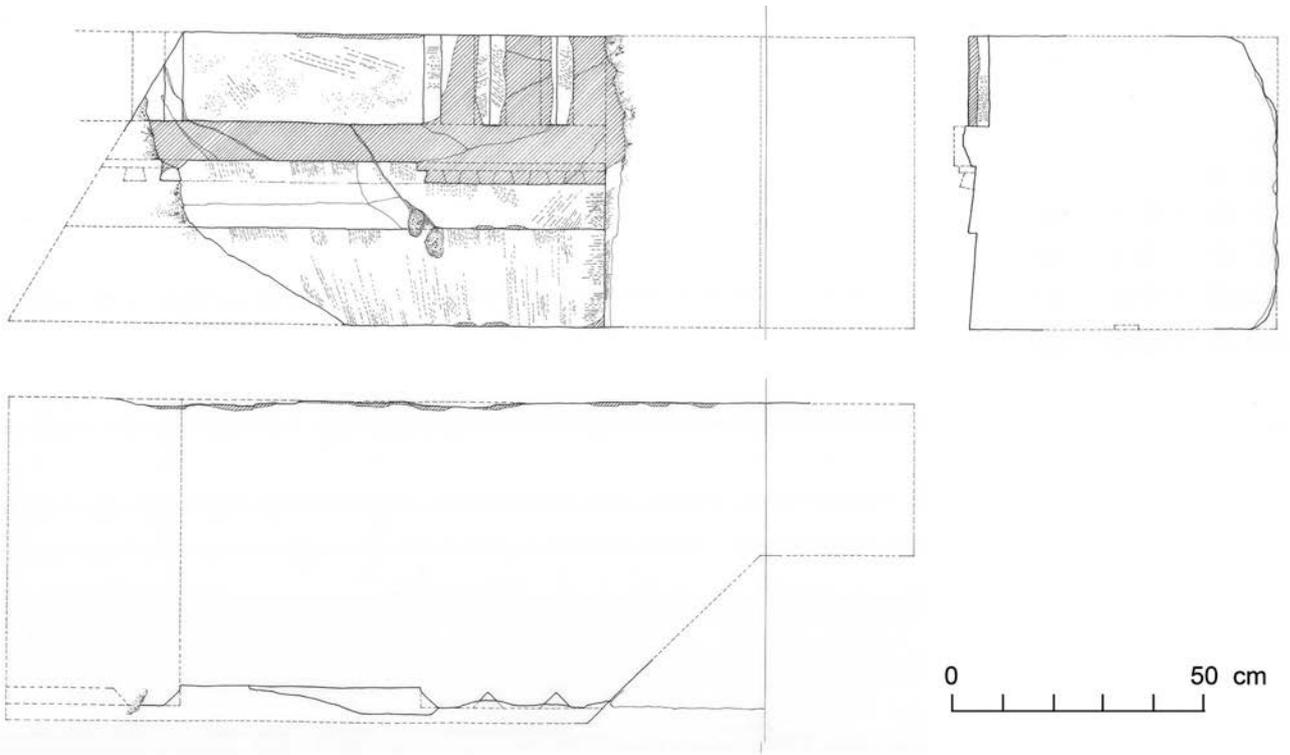


Fig. 23. Spoleto, basilica di San Salvatore. NS 1 pulvino angolare.



Fig. 24. Spoleto, basilica di San Salvatore. PS 4 triglifo, la parte inferiore è compresa nel pulvino.

Le semicolonne ND 1 e NS 1, che segnano l'inizio dei colonnati delle navate, e le relative trabeazioni sono ammassate nella muratura del presbiterio e, come tutti i blocchi che le compongono, anche i pulvini non sono visibili integralmente. Anche se a prima vista possono sembrare uguali ai pulvini finora analizzati, ad un esame più approfondito e soprattutto grazie a piccolissimi sondaggi resi possibili da una muratura estremamente friabile, si è scoperto che la parte inglobata presentava la caratteristica forma dei blocchi angolari (figg. 22-23).

L'identificazione tra gli *spolia* di due pulvini angolari con fronte decorata verso l'interno ha permesso di ipotizzare un edificio che racchiude uno spazio aperto, circondato su almeno tre lati da portici, facendo decadere completamente l'ipotesi dell'esistenza di un tempio³⁰.

Per quanto riguarda il fregio, la parte superiore del triglifo e il suo coronamento sono invece ricavati da singoli blocchetti quadrangolari (larghi cm 40, alti cm 39-42 e spessi cm 15-20), assicurati al resto del fregio mediante due perni in ferro (fig. 24). Oltre ai 18 triglifi *in situ* (14 P e 4 N) sono stati recuperati altri tre blocchetti sporadici, due frammentari (nn.1, 3) e uno intero (n. 2), ora nel deposito lapideo della chiesa. Su due di questi (n.1, n. 2) sono stati rilevati i fori³¹ per l'inserimento di perni metallici, distanti fra loro cm 25-26. Le dimensioni complete del triglifo sono dunque cm 40 x 60, con una proporzione tra larghezza e altezza di 2 : 3.

Per quanto riguarda le metope, la situazione è completamente diversa. Nella trabeazione del presbiterio tutte le metope sono realizzate in muratura e, dal momento che sono nella giacitura originaria, possiamo ipotizzare che anche nell'edificio romano esse fossero costruite allo stesso modo. Si ricorda inoltre che nei blocchi di architrave/fregio nn. 5, 6 sono stati rilevati solamente gli incassi per i perni riferibili ai triglifi e nulla è stato trovato che possa permettere un eventuale fissaggio di metope in pietra.

Cornici

Di spoglio sono anche le cornici³², realizzate con lo stesso calcare poroso delle colonne. Se ne conservano pochi resti, tutti molto deteriorati: si contano solamente quattro elementi ancora *in situ* e tre riutilizzati nella costruzione del II pilastro³³ a sinistra, di cui formano una sorta di basamento. Le cornici in posto si trovano nelle navate alla sommità dei quattro appoggi tuttora conservati; due sono rettilinee (NS 1, ND 1) e due angolari (NS 10, ND 10)³⁴. La lunghezza dei blocchi varia da cm 70 a 142 con uno spessore, alla base, di cm 58 (circa 2 piedi); l'altezza è di cm 47/48. Le modanature sono quasi del tutto scalpellate e la parte aggettante sporge per un massimo di cm 30. Sono ancora riconoscibili gli ornati della zona inferiore: listello, gola rovescia e dentelli molto allungati, questi ultimi non pertinenti alla trabeazione dell'ordine dorico, ma ad una sua contaminazione con quello ionico, fenomeno tipico dell'età tardo ellenistica³⁵. Solamente nella cornice più lunga, quella intermedia tra NS 3 e NS 4, si possono ancora notare le sagome dei mutuli³⁶.

³⁰ Anche in un tempio sarebbero serviti pulvini angolari, ma in questo caso la decorazione avrebbe dovuta trovarsi sul lato opposto, cioè all'esterno.

³¹ Nel frammento n. 1 i fori sono a sezione circolare, nel triglifo n. 2 sono a sezione quadrata.

³² Il Salmi ritiene invece le cornici delle navate non di spoglio ma costruite appositamente per la chiesa (SALMI 1951, p. 13). Quelle del presbiterio non provengono dall'edificio dorico ma, come sostiene P. Pensabene, sono comunque di reimpiego (PENSABENE 2012, pp. 710-712, 752-753).

³³ Si tratta di uno dei pilastri edificati nel rifacimento della chiesa e alla sua base troviamo le cornici rettilinee: NS 3 (cm 70), tra NS 3 e NS 4 (cm 163), NS 4 (cm 88).

³⁴ Le due cornici angolari, ammassate in controfacciata, sono molto rovinate e non è stato possibile eseguire i rilievi. Le dimensioni dei blocchi sono: NS 10 lati ortogonali interni di cm 108 e 46, ND 10 lati ortogonali interni di cm 44 e 46. La cornice NS 10, completamente scalpellata, presenta i resti di una modanatura in stucco relativa alla nuova decorazione della chiesa a seguito del suo rifacimento. Spiace notare che questo piccolo frammento di gola rovescia terminale con *kyma* lesbio trilobato abbia generato conclusioni affrettate: in PENSABENE 2012, nota 133, p. 696, pp. 698-700, e in ERMINI PANI, PENSABENE 2012, pp. 759-761, fig. 51 p. 795, si insiste più volte sull'importanza della decorazione della cornice di prima fase ancora *in situ* e non ci si accorge che nel testo di G. Benazzi (BENAZZI 2012, pp. 931- 932) nello stesso volume,

si rileva che la decorazione è un rifacimento in stucco del quale è stato fatto anche un prelievo, poi analizzato. Identico ornato in stucco, *kyma* lesbio trilobato, è presente anche sulla cornice interna del portale maggiore. Sempre avvalendosi di questo frammento di stucco Pensabene sostiene che le tre cornici rettilinee alla base del II pilastro sono da considerarsi diverse da quelle *in situ* proprio per la diversa decorazione. Di queste propone un precedente utilizzo nelle pareti in muratura dei fianchi della chiesa, crollate in seguito all'incendio (PENSABENE 2012, pp. 698-699).

³⁵ Nel periodo augusteo non era raro trovare contaminazioni tra stili diversi: cornici ioniche sono sulla trabeazione dorica dell'arco di Augusto al Foro Romano (Arco Partico) del 20 a.C. e, sempre a Roma, nel primo ordine di arcate del teatro di Marcello (ORTOLANI 1997, pp. 19-38). Il fenomeno della contaminazione tra ordini diversi inizia però molto prima: prova ne sono le trabeazioni doriche con cornice ionica del *Bouleuterion* di Mileto, della Stoà Sacra di Priene o del Ginnasio Occidentale di Kos, del santuario di Ecate a Lagina, tutti edifici del II sec. a.C. (ROCCO 2017, pp. 45-54). Si noti che l'ultimo esempio citato, di tardo II sec. a.C., presenta l'architrave con due fasce al di sotto del consueto gruppo *taenia, regulae, guttae* (*ibidem*, nota 91 e fig. 58a), come nel caso di San Salvatore.

³⁶ Di diverso parere è il Salmi che così scrive "Tale trabeazione, che constava di un semplice epistilio, di un fregio dorico e di una cornice corinzia a modiglioni, si è potuta ricomporre sulla carta attraverso i pezzi caduti inseriti in quel pilastro che è il secondo a sinistra" (SALMI 1951, p. 12).

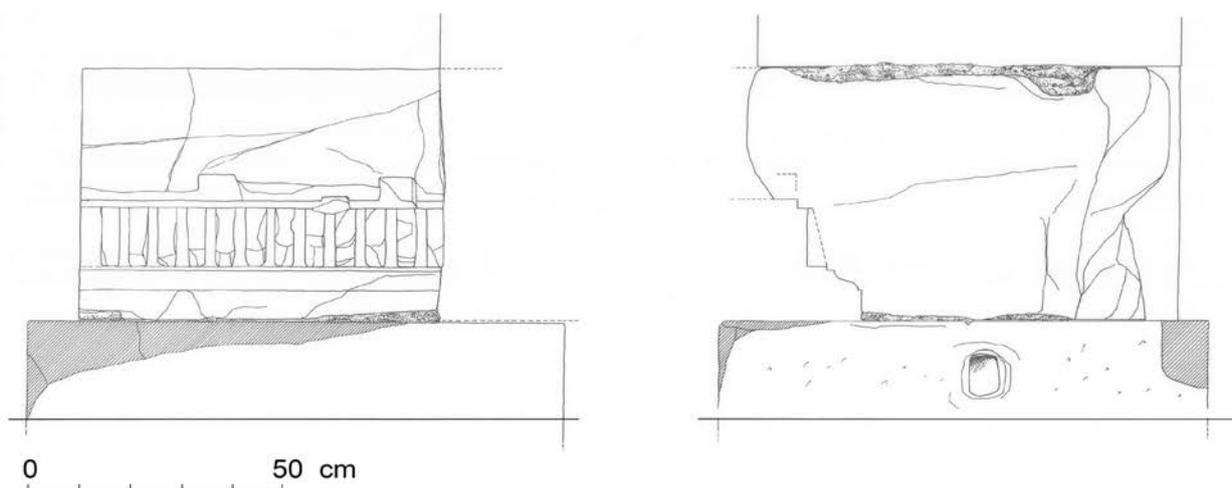


Fig. 25. Spoleto, basilica di San Salvatore. Navata centrale, cornice NS 3 inglobata nella muratura del secondo pilastro nord, prospetto frontale e sezione.



Fig. 26. Spoleto, basilica di San Salvatore. NS 3 cornice

Nella parte retrostante di tutti i blocchi, compresi quelli angolari, è tuttora visibile un lungo incasso longitudinale, probabilmente necessario per l'appoggio e l'incastro della travatura del tetto (figg. 25-26). L'incasso, molto particolare, è da riferirsi sicuramente all'utilizzo dei blocchi in epoca romana. Nella chiesa le cornici avevano solamente una funzione decorativa e la travatura del tetto delle navate laterali era ammassata alla muratura molto più in alto e con pendenza contraria.

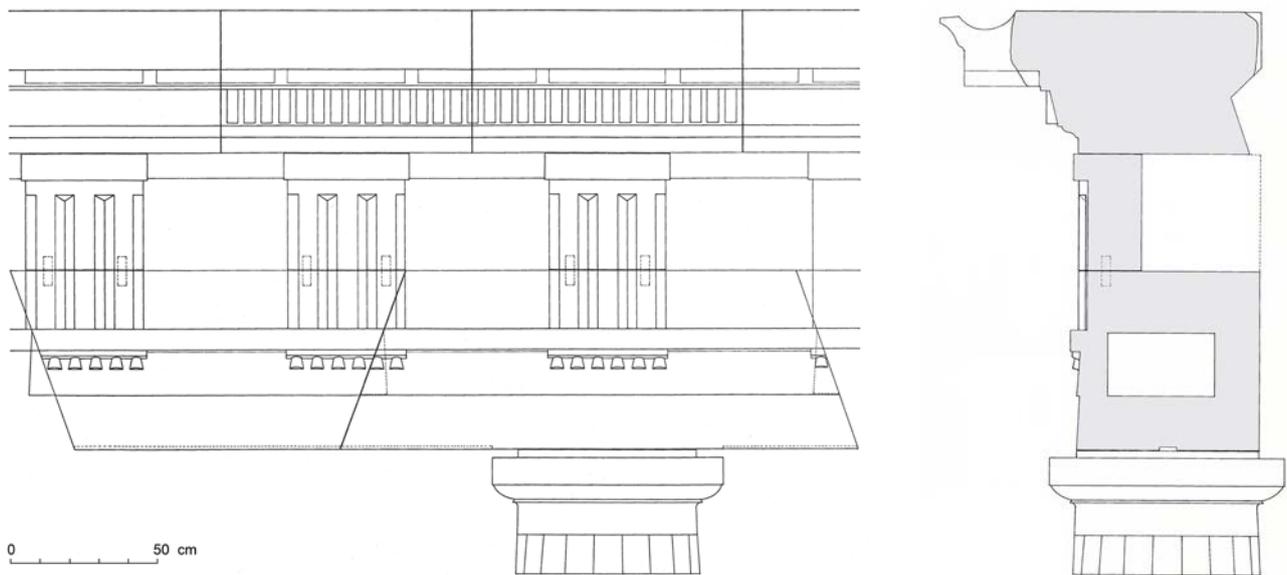
Ricomposizione dell'ordine e dell'edificio

Le informazioni ottenute dall'analisi di tutti gli elementi superstiti che lo componevano permettono di ricomporre con sufficiente sicurezza l'ordine architettonico. Come di regola avviene, si procederà nella descrizione dal basso verso l'alto (figg. 27-29).

Decaduta totalmente l'ipotesi del tempio che, come già accennato, è stata eliminata per via del ritrovamento di due blocchi di architrave/fregio angolari, di due cornici angolari con decorazione rivolta all'interno e di due pilastri cuoriformi, è possibile affermare che l'edificio da cui provengono tutti i frammenti fosse un portico, formato da almeno 3 bracci ortogonali fra loro, di ordine dorico contaminato da una cornice dorico-ionica.

Il portico era sostenuto da colonne (h cm 495 comprensiva del capitello) con il fusto solcato dalle canoniche 20 scanalature a spigolo vivo, nel terzo medio inferiore (h cm 165), invece, a sezione poligonale (fig. 29). L'uso di non approfondire le scanalature nella parte bassa delle colonne lasciandole semplicemente sfaccettate è molto comune negli edifici destinati ad accogliere un ampio flusso di persone (*stoai*, portici, edifici pubblici ecc.)³⁷ ed ha inizio in

³⁷ ROCCO 1994, nota 59.



Figg. 27-28. Spoleto, basilica di San Salvatore. Trabeazione, prospetto e sezione ricostruiti.

età ellenistica. Questa soluzione offriva una minore fragilità nella parte bassa dei sostegni verticali, più soggetta ai danneggiamenti e all'usura derivanti dal continuo passaggio di persone rispetto alla più tradizionale lavorazione a spigoli vivi. Il diametro di base delle colonne, cm 75, si mantiene costante fino al terzo medio inferiore (h cm 165) dove ha inizio, oltre alla parte scanalata, anche la rastremazione del fusto che al sommoscapo arriva a presentare un diametro di cm 60/61.

Il capitello (h cm 25), dall'echino con profilo a quarto di cerchio³⁸, è sormontato da una trabeazione che comprende in un unico blocco (h cm 60) sia l'architrave sia la parte inferiore del fregio³⁹. I blocchi si definiscono in pulvini (angolo alla base 70°) e piattabande (angolo alla base 110°). I primi erano posti sulla verticale delle colonne e ad essi perfettamente baricentrici, anche se con dimensioni sempre diverse, i secondi venivano inseriti tra due pulvini e assieme a questi formavano un unico architrave. Nei pulvini erano ricavati grossi incassi adatti a ricevere la parte aggettante, di uguali dimensioni, delle piattabande, sistema questo che, aggiunto al taglio a 70°/110° dei blocchi, garantiva una migliore risposta alle sollecitazioni cui i blocchi erano sottoposti e quindi una maggiore stabilità all'intera trabeazione⁴⁰. L'architrave si presenta esternamente articolato in due fasce, di altezza ridotta quella superiore, altro elemento mutuato dal linguaggio ionico; al di sopra delle fasce vi è il consueto gruppo di *taenia*, *regula*, in questo caso molto sottile, e *guttae* troncoconiche di sapore arcaizzante e dal caratteristico taglio inferiore inclinato. Inoltre, il soffitto dell'architrave era decorato da una semplice banda incassata, elemento che, comparso inizialmente nell'architettura ionica⁴¹, passò poi a decorare anche peristasi doriche. Il fregio (h tot cm 60), presente nei blocchi di architrave solo con la parte inferiore (h cm 20), è completato, per i triglifi, da singoli blocchetti (cm 40 x 40, spessi cm 20) fissati ai blocchi sottostanti mediante due perni verticali, mentre per l'integrazione delle metope si è ricorso a tratti di muratura (fig. 30), probabilmente rifinita in stucco. I triglifi presentano quella terminazione superiore dei glifi di forma prismatica che, comparsa in Grecia in età tardo ellenistica, vede una tarda applicazione ancora nella *tholos*

³⁸ Il profilo ricorda quelli di alcuni esemplari di età augustea, di sapore neoclassico, come il capitello dorico della porta di Athena *Archegetis* dell'Agorà romana di Atene (ROCCO 1994, p. 111) o quello dell'ordine esterno del Teatro di Marcello a Roma (VASDARIS 1987, p. 104).

³⁹ Architrave e fregio realizzati in un unico blocco sono presenti nel tempio di Ercole a Cori, del I sec. a. C. (DELBRÜCK 1912, pp. 23-36) e nell'Arco Partico a Roma, del 20 a.C. (COARELLI 1985, pp. 258-308).

⁴⁰ L'architrave formato da pulvino e piattabanda ha un uso piuttosto limitato nell'architettura romana ed imperiale dell'Italia centrale: a Pompei è impiegato nel portico a due piani di età giulio-claudia del Foro, a Villa Adriana lo si trova, anche se armato, sia nel Teatro Marittimo che nel portico dei Pilastrini Dorici o soprastante nell'architrave rettilineo nel tempio dei Castori, a Roma. Ma il suo

uso più comune è nelle trabeazioni applicate alle pareti, come, sempre a Roma, nel *Tabularium*, nel tempio di *Portunus*, nella cosiddetta *crypta balbi* in via Madonna del Pianto. Staticamente l'architrave a piattabanda si comporta in modo non dissimile da un arco molto ribassato e quindi esercita spinte orizzontali. Su simili architravi in conci realizzati per il tempio di Roma e Augusto a Leptis Magna si vedano LIVADIOTTI, ROCCO 2005, pp. 213 ss. e ROCCO 2016, pp. 67-69. In quel caso, gli autori giustamente osservano che le spinte verso l'esterno esercitate dagli archi piani vennero contrastate agli angoli dai più solidi pilastri cuoriformi di cui qui alla nota 21, che funzionarono come veri e propri contrafforti.

⁴¹ Il dettaglio decorativo deve essersi sviluppato nell'architettura ionica di età tardo-classica e poi essersi diffuso in quella dorica (ROCCO 1994, p. 99).

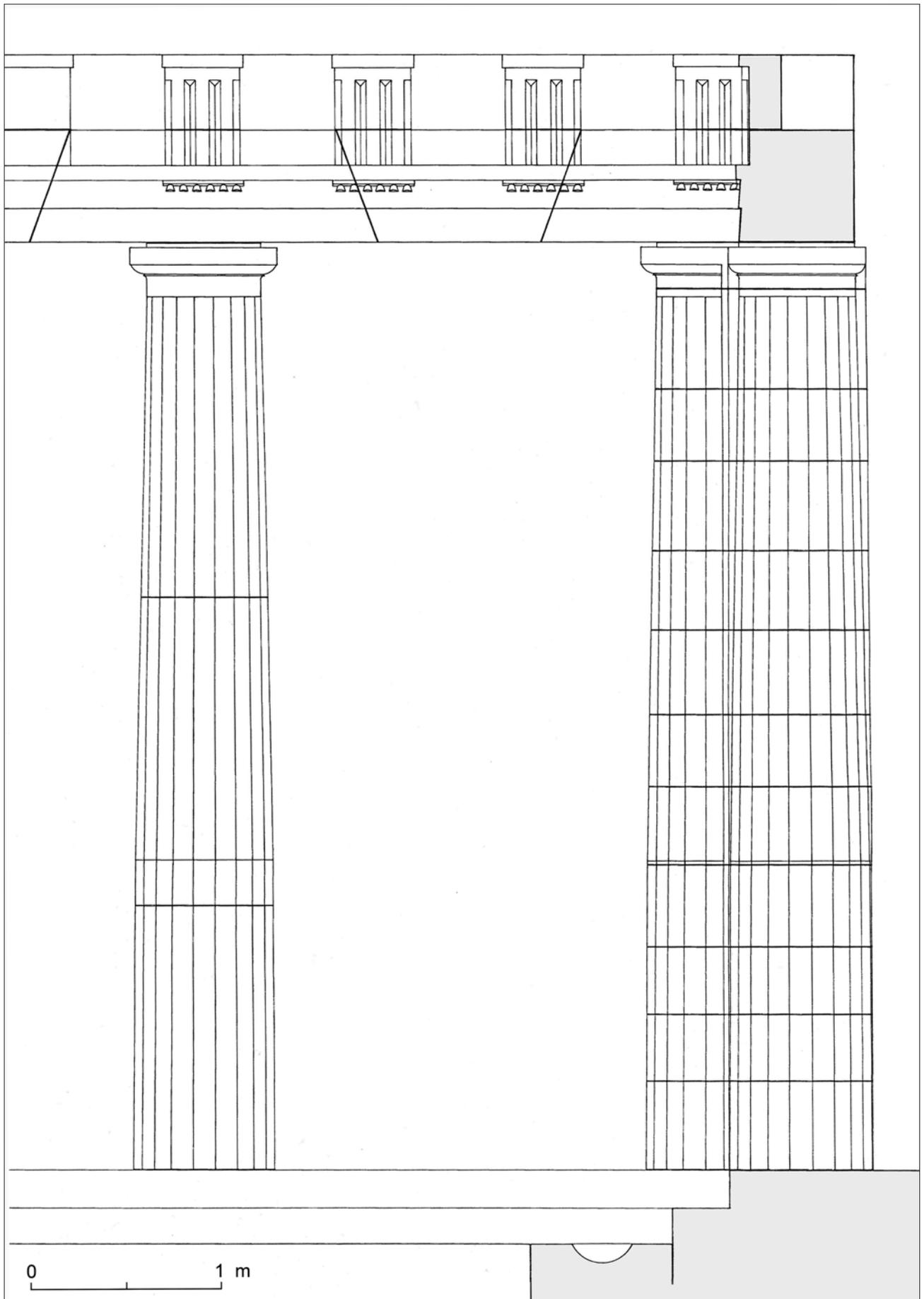


Fig. 29. Spoleto, basilica di San Salvatore. Ricostruzione del portico, prospetto angolare.

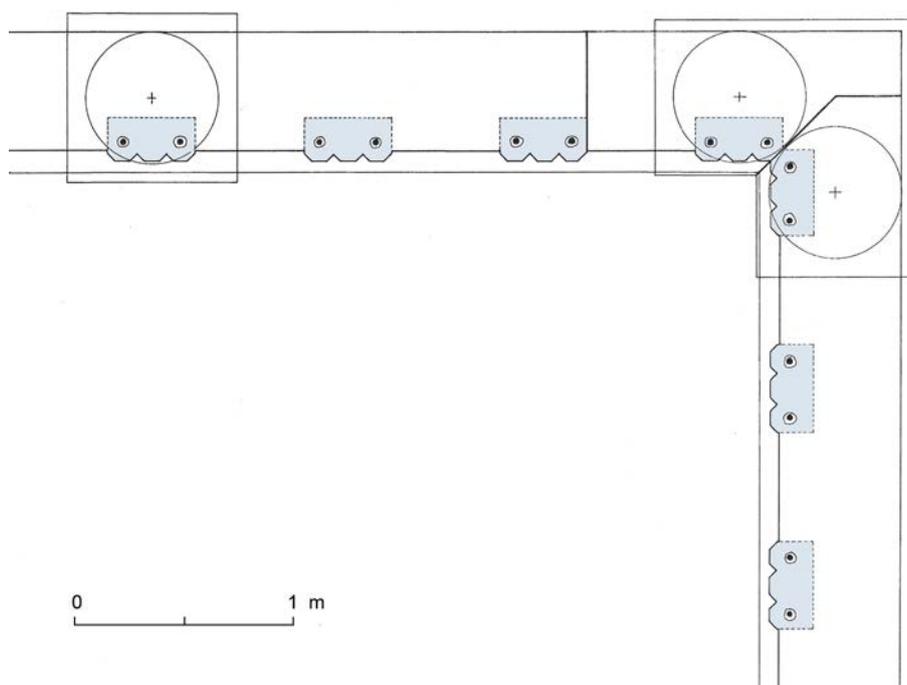


Fig. 30. Spoleto, basilica di San Salvatore. Sezione orizzontale con sovrapposizione di capitelli, architravi e triglifi.

di Roccafranca a Villa Adriana⁴². A completamento della trabeazione è posta una cornice dorico-ionica (h cm 48, profondità cm 60), comprendente, al di sotto dei mutuli, una modanatura a dentelli stretti e allungati di ascendenza ellenistica; lungo tutto il prospetto posteriore la cornice reca un singolare incasso a piani inclinati per contenere la travatura del tetto, confermando che il portico era ad un unico livello⁴³.

L'altezza totale della trabeazione così configurata è di cm 148 (5 piedi da cm 29.6) che, sommata a quella di colonne e capitello, definisce un portico alto cm 643 (21 piedi e 3 palmi). L'interasse fra le colonne del portico, cm 270 (ca 9 piedi), con 2 triglifi e 3 metope per ogni intercolumnio, è lo stesso che in seguito sarà adottato nella costruzione della chiesa, riproponendo in questo modo lo stesso tipo di prospetto⁴⁴.

Come è stato ampiamente documentato, tutti gli elementi architettonici di ordine dorico provengono da un porticato che si articolava in almeno tre bracci, le cui caratteristiche sono tali da doverlo considerare un edificio pubblico, appositamente smontato per poter edificare la basilica di San Salvatore. I caratteri dell'architettura sembrano inserire l'edificio nell'ambito dell'ellenismo italico, ma soprattutto il confronto molto stringente con l'Arco Partico a Roma⁴⁵, che pure presenta un architrave a due fasce sormontato da un gruppo di modanature doriche dai caratteri assimilabili, triglifi con la stessa terminazione prismatica a sorreggere una cornice pure introdotta da una modanatura a dentelli, lasciano ipotizzare anche per i portici del Foro di Spoleto una datazione all'età augustea.

È utile sottolineare che al momento della costruzione della basilica di San Salvatore il portico doveva essere ancora integro e probabilmente utilizzabile; quando e perché si sia deciso di smontarlo per ora resta indeterminabile, ma è tuttavia dubbio che l'edificio dorico possa essere rimasto in piedi fino all'età longobarda, periodo in cui secondo alcuni la chiesa sarebbe stata edificata⁴⁶.

Ipotesi sull'edificio porticato dal quale provengono gli elementi dorici

L'ipotesi che le colonne e la relativa trabeazione potessero provenire da un edificio porticato pubblico e non piuttosto dal peristilio di una *domus* è dovuta principalmente alle loro considerevoli dimensioni, che non si addicono ad un portico privato, rispetto al quale risulterebbero sovradimensionate⁴⁷. Anche l'uso di limitare le scanalature delle

⁴² ROCCO 1994, p. 114.

⁴³ Che questa cornice facesse parte dello stesso edificio di provenienza di tutto il materiale dorico riutilizzato nella chiesa è confermato sia dalle due cornici angolari NS 10 e ND 10 con decorazione interna sia dagli incassi sul retro per la travatura del tetto.

⁴⁴ Escludendo naturalmente le basi delle colonne realizzate appositamente per la chiesa.

⁴⁵ Per i dettagli dell'ordine si rimanda a Rocco 1994, pp. 106-108 e figg. 66-67.

⁴⁶ Sostengono questa tesi DEICHMANN 1943, pp. 106-148; EMERICK 2017, pp. 17-55; JÄGGI 1998; JÄGGI 2012, pp. 575-600.

⁴⁷ Per rimanere a Spoleto, nella *domus* cosiddetta "di Vespasia Polla", una ricca dimora della prima età imperiale situata in prossimità del Foro, il diametro all'imoscopo delle colonne del peristilio è di soli



Fig. 32. Spoleto, Foro. Lastricato pavimentale e canaletta di scolo accanto al podio del tempio.

Fig. 31. Spoleto, Foro. Uno dei piloni dell'arco di Druso e, a destra, il podio del tempio tetrastilo inglobato della chiesa di S. Ansano.

colonne doriche ai due terzi superiori, riservando al terzo medio inferiore un profilo poligonale, concorre a confermare questa tesi. Ma è soprattutto la grande quantità di materiale riusato nella chiesa, con trabeazioni che si estendono per circa 70 metri e a cui corrispondono 26 colonne (inclusi i due pilastri cuoriformi), che induce a pensare che la disponibilità di materiale proveniente dall'edificio originario fosse ben maggiore, quale solamente un grande portico pubblico poteva avere⁴⁸.

Dagli edifici pubblici possiamo subito escludere le basiliche perché le cornici riusate nel San Salvatore presentano incassi per le travature del tetto e pertanto non sono compatibili con colonnati interni. Strade colonnate, portici annessi a teatri, palestre o altri edifici con medesime caratteristiche a Spoleto o nelle immediate vicinanze non sono documentati. Rimane quindi un'unica possibilità e cioè che i blocchi architettonici riutilizzati provenissero dallo smontaggio del portico del Foro.

È noto da sempre che l'attuale Piazza del Mercato a Spoleto, anche se di dimensioni minori rispetto a quella antica, segni il luogo del Foro della città, del quale per tutto il medioevo portò anche il nome, "Piazza de Foro"⁴⁹, rimanendo al centro della vita cittadina. Come la moderna Piazza del Mercato, anche il Foro è orientato Nord-Sud e il suo accesso, da Sud, è sottolineato da un arco dedicato a Germanico e Druso minore eretto, come si desume dall'iscrizione posta nel lato verso il Foro, nel 23 d.C.⁵⁰ (fig. 31). Da qui passava il *cardo maximus* (via dell'arco di Druso, via del Palazzo dei Duchi), che costituiva la continuazione urbana della strada che giungeva da Terni⁵¹ e incrociava il *decumanus maximus* (via del Municipio, via del Mercato, via Plinio il giovane), che dall'acropoli scendeva verso la parte bassa della città, sul lato opposto della piazza, all'altezza dell'odierna fontana.

Ad Est dell'arco si trova un tempio tetrastilo inglobato nella chiesa di Sant'Ansano, al di sotto della quale, nella cripta di San Isacco, è ancora conservata la pavimentazione in lastre di calcare del Foro (fig. 32). A Nord la piazza è delimitata dall'imponente edificio del *Capitolium*, del quale sono stati trovati importanti resti⁵².

cm 40 (CANTE 2003, pp. 33-42).

⁴⁸ Lo smontaggio di un edificio non è un'operazione semplice. Sicuramente era stato previsto che molti blocchi si sarebbero danneggiati, ma che non ci sarebbero stati problemi a sostituirli perché si poteva disporre di una quantità superiore di pezzi che andava ben oltre quella necessaria per costruire la chiesa.

⁴⁹ SANSI 1869, p. 163; SANSI 1879, p. 119; SORDINI 1898, pp. 6-11;

SORDINI 1907, pp. 3-9, GENTILI, GIACCHÈ, RAGNI, TOSCANO 1978, p. 277.

⁵⁰ CIL XI, 2, 4776, 4777. Sull'arco si vedano PIETRANGELI 1940; DE MARIA 1988, pp. 69, 79, con altra bibliografia a p. 329.

⁵¹ PIETRANGELI 1939, pp. 39-40, 51-54.

⁵² PIETRANGELI 1939, pp. 51-53.

Fig. 33. Spoleto. Basamento di un edificio pubblico (*Capitolium*?) che affaccia sul lato est del *cardo massimo* (via dei Duchi).



I primi scavi dell'area si devono, oltre che alle intuizioni dell'archeologo spoletino Giuseppe Sordini, anche alla sottoscrizione pubblica che finanziò l'impresa nei primi anni del 1900. Purtroppo, dopo di allora ogni attività di ricerca nella zona venne sospesa e si dovette aspettare il 1955⁵³ per la ripresa degli scavi, al termine dei quali si proseguì con un progetto di restauro e di valorizzazione dell'intera zona scavata e cioè del lato corto meridionale del Foro. In quell'occasione si rimisero in luce un tratto del lastricato della piazza, uno dei piloni dell'arco e lo stilobate del tempio. Dopo altri 50 anni e grazie agli interventi per l'edilizia post-terremoto del 1997 si effettuarono per circa un ventennio ricognizioni sistematiche nell'intera area e nelle zone limitrofe che hanno dato risultati straordinari, consentendo di ricostruire l'impianto urbanistico del Foro e degli edifici che vi si affacciavano⁵⁴.

Nel lato corto settentrionale della piazza forense venne confermata la posizione del *Capitolium* ad Est del *cardo maximus* mentre ad Ovest il ritrovamento di una muratura in opera isodoma, probabilmente un podio, permise di ipotizzare la presenza di un ulteriore edificio pubblico (fig. 33). La distanza tra queste due strutture definisce l'ampiezza del *cardo maximus* pari a m 4.38, circa 14 piedi e 3 palmi, uguale a quella della luce del fornice dell'arco di Druso.

Nel lato breve meridionale, ad Ovest dell'arco di Druso, gli scavi, oltre ad aver restituito una porzione della pavimentazione originaria del Foro, hanno rinvenuto i resti di un altro edificio speculare al tempio, inglobato nella chiesa di Sant'Ansano e ad esso perfettamente parallelo. I due edifici sono equidistanti dai piloni dell'arco e presentano medesime caratteristiche costruttive, tali da far ipotizzare la presenza di un tempio gemello.

Incredibilmente, in nessun testo o resoconto sugli scavi del Foro di Spoleto si fa riferimento alla presenza di portici, sebbene lo stesso Vitruvio⁵⁵, nel definire questa tipologia di impianti urbani raccomandasse, oltre alla forma rettangolare della piazza con larghezza pari a 2/3 della lunghezza, la presenza di portici perimetrali.

A tutt'oggi non si ha alcuna evidenza che possa indicare la presenza di un portico, ad eccezione di un unico indizio *in situ*: i resti di una canaletta per il deflusso delle acque piovane rinvenuta ad Est della chiesa di San Ansano. La canaletta⁵⁶, parallela al podio del tempio, da cui dista circa m 3.60, è troppo lontana per esserne in qualche modo collegata e si può quindi associare unicamente ad una qualche struttura posizionata ancora più ad Est e con la falda del tetto pendente verso la canaletta stessa. La sua posizione e soprattutto l'orientamento Nord-Sud, parallelo dunque anche all'asse longitudinale del Foro, suggerisce la presenza di un porticato, in quanto nessun'altra tipologia edilizia prospiciente la piazza avrebbe potuto avere una falda del tetto con pendenza così orientata (figg. 34-36).

È poi singolare che, in più di cento anni di indagini, non sia mai stato rinvenuto nessun elemento architettonico, né frammenti, anche sporadici, di colonne, architravi, fregi o cornici di ordine dorico⁵⁷. Se un edificio crolla per motivi

⁵³ SORDINI 1907, p. 9 nota 1; CIOTTI 1957, pp. 3-11.

⁵⁴ GASPERINI 2012, pp. 5-8; DONNINI, GASPERINI 2015, pp. 389-390.

⁵⁵ Vitruvio (V, I, 2-3).

⁵⁶ CIOTTI 1957, p.11; nell'articolo l'autore non tratta della canaletta,

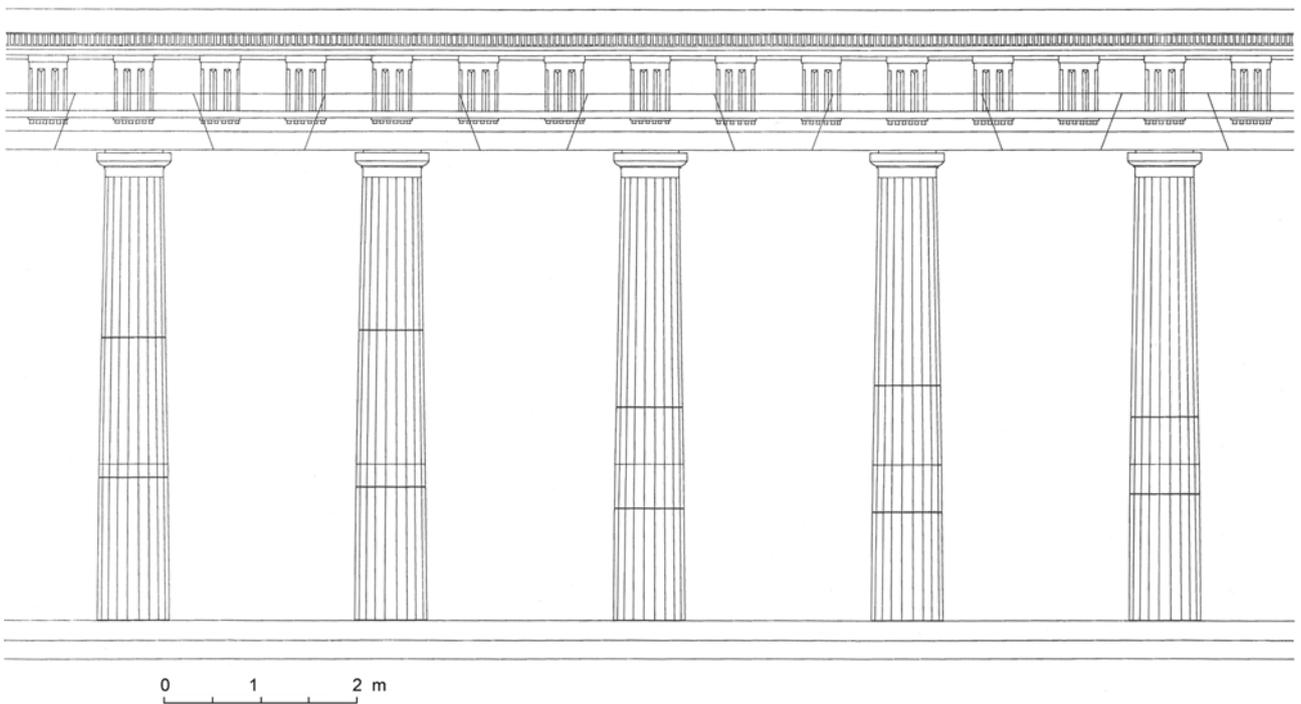
ma nel rilievo allegato, in cui oltre alla pianta dell'edificio si vedono anche i limiti dello scavo, essa è segnalata. La canaletta, larga cm 40, venne scavata per una lunghezza pari a m 4.30.

⁵⁷ Sempre Vitruvio raccomanda per la costruzione dei portici l'uso dell'ordine dorico (VIII, IX, 2-3).



Fig. 34. Spoleto. Pianta della Piazza del Mercato con la sovrapposizione delle strutture del Foro, ipotesi ricostruttiva.

Fig. 35. Spoleto, Foro. Prospetto ricostruttivo del portico.



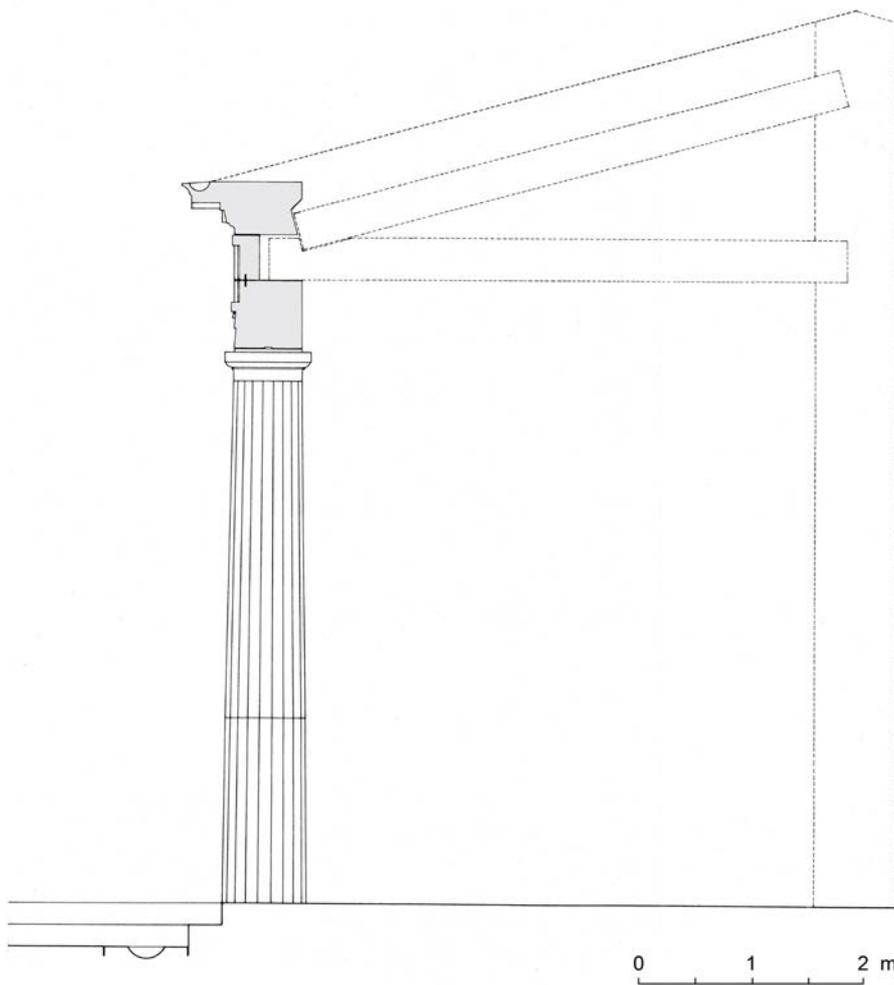
naturali o viene distrutto intenzionalmente, i singoli elementi che lo compongono cadendo si rompono, si riducono in frammenti e qualche residuo si trova sempre, anche a distanza di secoli, a meno che lo stesso non venga smontato totalmente e trasferito in altro luogo. Questo sembra essere stato proprio il nostro caso.

Quando tutto questo sia avvenuto si può ipotizzare grazie ai notevoli risultati degli scavi di questi ultimi anni, sia nella Piazza del Mercato che nelle aree circostanti⁵⁸. I molti dati emersi attestano che il contesto dell'intera zona è assolutamente omogeneo: stratigrafie e studio dei frammenti ceramici concordano nello stabilire una prima fase di abbandono dell'area tra V e VI secolo⁵⁹. Gli strati formati in seguito all'abbandono e noti come "terre nere" sono

⁵⁸ Via dei Duchi, Via dell'Arco di Druso, Via della Basilica, Via di Volusio.

⁵⁹ DONNINI, GASPERINI, GIORGI 2014, pp. 162-163; si vedano anche i diversi contributi in LIPPOLIS, MARCHETTI c.d.s.

Fig. 36. Spoleto, Foro. Sezione ricostruttiva del portico.



sempre stati trovati a copertura dei lastricati di grandi spazi pubblici e utilizzati come piano di calpestio. È più che possibile che nel periodo di abbandono il portico del Foro fosse già stato almeno parzialmente smontato. Trattandosi di un edificio pubblico, la decisione di alienarlo deve essere stata presa dall'autorità statale o religiosa che all'epoca governava la città. Anche se la struttura era ancora integra e avrebbe potuto benissimo assolvere alle sue funzioni, in un periodo storico molto difficile e in continua evoluzione evidentemente questo tipo di edificio non aveva più ragion d'essere.

Smontaggio del portico del Foro, trasporto dei blocchi e riuso nella basilica di San Salvatore

Lo smontaggio di questo particolare tipo di portico deve essere stata operazione molto complessa dal punto di vista organizzativo, con un cantiere ancora in grado di assicurare una logistica perfetta, con maestranze e mezzi adeguati, e soprattutto con un potere decisionale ed economico rilevante, tale da portare avanti l'intero programma edilizio, comprensivo, oltre che dello smontaggio del colonnato, del trasporto e dello stoccaggio dei materiali, anche dell'edificazione della chiesa.

Si è già dimostrato che non si trattava di un porticato canonico, con regolari architravi rettilinei monolitici, in grado di congiungere due punti di appoggio e utilizzabili in uno qualunque degli intercolunni. Gli architravi riusati nel San Salvatore sono infatti formati da pulvino e piattabanda e, per complicare ulteriormente le cose, le dimensioni dei blocchi sono tutte diverse. Questo significa che essi potevano occupare un'unica posizione e non erano assolutamente interscambiabili⁶⁰. Il problema si era posto al momento dello smontaggio del portico e le antiche maestranze l'avevano risolto nel modo più semplice e immediato, cioè contrassegnando i singoli blocchi in modo sequenziale per poter in seguito rimontare gli architravi nell'identica posizione (fig. 37). Oltre alle trabeazioni corrispondenti a 20 appoggi,

⁶⁰ Sull'architrave a piattabanda si veda la nota 40.

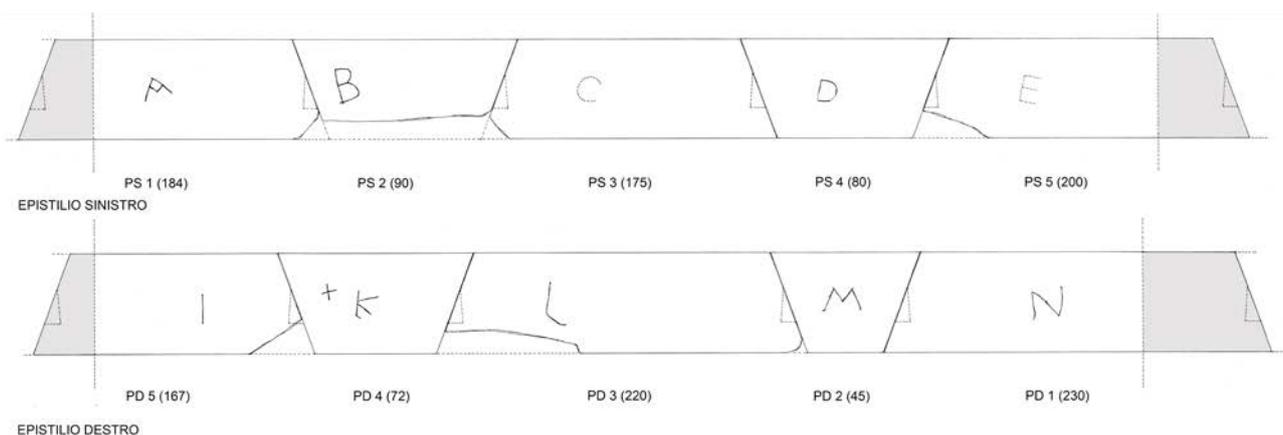


Fig. 37. Spoleto, basilica di San Salvatore. Presbiterio, lato posteriore della trabeazione. Oltre alla successione delle lettere, da notare le dimensioni dei blocchi, indicate tra parentesi, tutte diverse.

cioè con numero uguale di pulvini da utilizzare nelle navate, ne furono asportati altri 14 metri lineari, corrispondenti a sei pulvini, per il presbiterio⁶¹. Lo stesso problema di rimontaggio deve essersi presentato con le 18 colonne, tutte con numero e altezza dei rocchi diverso, ma in questo caso la presenza del terzo medio inferiore può essere stata di grande aiuto anche se gli elementi non erano contrassegnati.

Dimostrando una notevole competenza tecnica, i costruttori smontarono e prelevarono anche due dei pilastri cuoriformi da utilizzare, smembrati, all'inizio e alla fine dei colonnati, ammorsati a facciata e presbiterio per garantire una migliore soluzione statica all'edificio che stavano edificando.

Questa immensa mole di materiali smontati doveva a questo punto essere trasportata dal colle di Spoleto a quello dove sarebbe sorta la basilica cristiana, il colle Ciciano. Si dovette affrontare una discesa, l'attraversamento del torrente Tassino, utilizzando il ponte Sanguinario⁶² su cui passava la via Flaminia e infine una faticosa risalita. Impresa difficile e onerosa, ma evidentemente più conveniente rispetto all'acquisizione di blocchi di nuova cava.

Se tutto questo sia effettivamente avvenuto, se cioè la maggior parte dei materiali utilizzati per la costruzione della chiesa provenga dallo smontaggio dei portici del Foro, come sembra credibile, si può disporre ora di un ulteriore elemento per stabilirne la datazione.

Il dato archeologico in questo caso è fondamentale e, come abbiamo già visto, la stratigrafia e i materiali rinvenuti dimostrano che l'area del Foro, dopo un periodo di completo abbandono, fu nuovamente frequentata tra il V e il VI secolo e l'antica piazza, da centro civico e religioso più importante della città, si ridusse ad ospitare poveri orti privati. Si ipotizza di conseguenza che lo smontaggio del portico possa essere avvenuto almeno all'inizio del V secolo.

Questa evidenza va ad aggiungersi ai tanti indizi già noti che concorrono a confermare per l'edificazione della chiesa una datazione in età paleocristiana. Ad esempio, Guglielmo De Angelis D'Ossat, nei suoi studi sull'architettura paleocristiana in Umbria, riferendosi proprio al San Salvatore ricordava che la larghezza delle navate laterali, maggiore della metà di quella centrale, era elemento non più riscontrabile dalla fine del V secolo⁶³.

Anche il concetto di simmetria, tipico nel riutilizzo di III-V secolo del materiale antico, sembra essere stato rispettato: nel presbiterio, colonne, capitelli e basi seguono infatti questo principio, scelta consentita quando ancora l'approvvigionamento di materiale edilizio era abbondante, mentre nei secoli più avanzati la simmetria è di difficile attuazione essendo divenuto un problema reperire materiale antico omogeneo.

Un nuovo capitolo della storia ha inizio tra VI e VII secolo, quando la chiesa paleocristiana subì un rovinoso incendio che distrusse la navata centrale e le parti ad essa contigue. Poche sono le strutture che si salvarono e dalle quali ripartì la riedificazione.

Ancora una volta i materiali recuperati e riutilizzati sono tantissimi: si iniziò con le colonne e le trabeazioni doriche in travertino delle navate e con quelle in marmo pregiato del presbiterio, oltre alle basi e ai capitelli, il tutto usato con la stessa funzione originaria. Poi con fregio e architrave della porta centrale, ricavato il primo dal soffitto

⁶¹ Nel presbiterio non vennero usate le colonne del portico dorico, ma, forse per sottolineare la sacralità del luogo, se ne impiegarono di più preziose, in marmo, corrispondenti tra di loro. Si trova così una prima coppia in marmo di Luni (3 P-14 P), una seconda in pavonazzetto (5 P-12 P) e la terza di nuovo in marmo lunense, tutte sormontate da capitelli corinzi (PENSABENE 2012, pp. 705-707).

⁶² GIUBBINI 1994, pp. 38-41.

⁶³ DE ANGELIS D'OSSAT 1965, p. 286, nota 14. Le dimensioni delle navate del San Salvatore sono: laterale sinistra m 4.10, laterale destra m 4.23, centrale m 7.00, misure quindi perfettamente in linea con quelle tipiche del periodo.

di una tomba romana, mentre il secondo, in marmo di Carrara, rivela addirittura due riusi precedenti quali cornice e soglia di porta. Di reimpiego sono anche gli elementi delle tre finestre della facciata e l'altare del Settecento, costruito con i resti di quello precedente e con l'aggiunta di una delle semicolonne dell'arco trionfale. Nel 1639, per ricavarne uno stemma della famiglia Fontana, si utilizzò il retro di uno quattro dei capitelli di lesena della facciata⁶⁴. Per arrivare a tempi più recenti, nello smontaggio dei blocchi del portale principale ci si accorse che nel restauro compiuto dal Salmi nel 1950 furono usati, assieme a travi in ferro, anche i binari dei carrelli della miniera di lignite di Morgnano di Spoleto⁶⁵. Infine, quando ebbe inizio il presente lavoro, nel 1995, al posto dei banchi con inginocchiatoio l'arredo della chiesa era composto da file di sedili reclinabili dismessi dalla platea di una sala cinematografica.

Il destino di questa chiesa fu dunque sempre quello di essere “di seconda mano”.

⁶⁴ Altri blocchi riutilizzati sono: un pezzo della cornice esterna usata come imposta dell'arco che collega il secondo pilastro a destra con la colonna ND2; due cornici di pilastro augustee al posto dei capitelli delle colonne ND2 e P13; un pluteo di tardo VII secolo (PARDI 2012, p. 629) come capitello della colonna NS9; al posto del davanzale della finestra laterale destra della facciata troviamo una lastra con dedica proveniente da un monumento funerario di I secolo d.C. (MANCONI 2012, p. 970); altra iscrizione sepolcrale, ma paleocristiana, è riutilizzata come soglia nel portale laterale destro

(ERMINE PANI 2012, p. nota 34 a p. 674); stipiti del portale centrale, in marmo di Carrara, compatibili con il soprastante architrave a cui anche in antico dovevano essere in qualche modo collegati. Probabilmente continuando negli studi e servendosi di indagini più approfondite si potranno scoprire altri elementi sia architettonici che scultorei non appartenenti alla chiesa ma che concorrono tutti assieme a creare questo *unicum* così affascinante.

⁶⁵ VIRILLI 2012, p. 962.

ALL. 1. ELENCO DEI MATERIALI SUPERSTITI DI ORDINE DORICO E LORO ATTUALE COLLOCAZIONE

Legenda fig. 38

NS navata sinistra (nord)

ND navata destra (sud)

P presbiterio

PS presbiterio sinistra (nord)

PD presbiterio destra (sud)

Rocchi di colonna	48
Rocchi di pilastro cuoriforme	35
Capitelli	6
Pulvini architrave/fregio	13
Piattabande architrave/fregio	6
Triglifi	21
Cornici	7

Gli elementi architettonici sono stati quasi tutti rilevati (piante, sezioni e prospetti sono in scala 1:5), quelli non rilevati sono indicati con asterisco *, le misure sono tutte espresse in centimetri

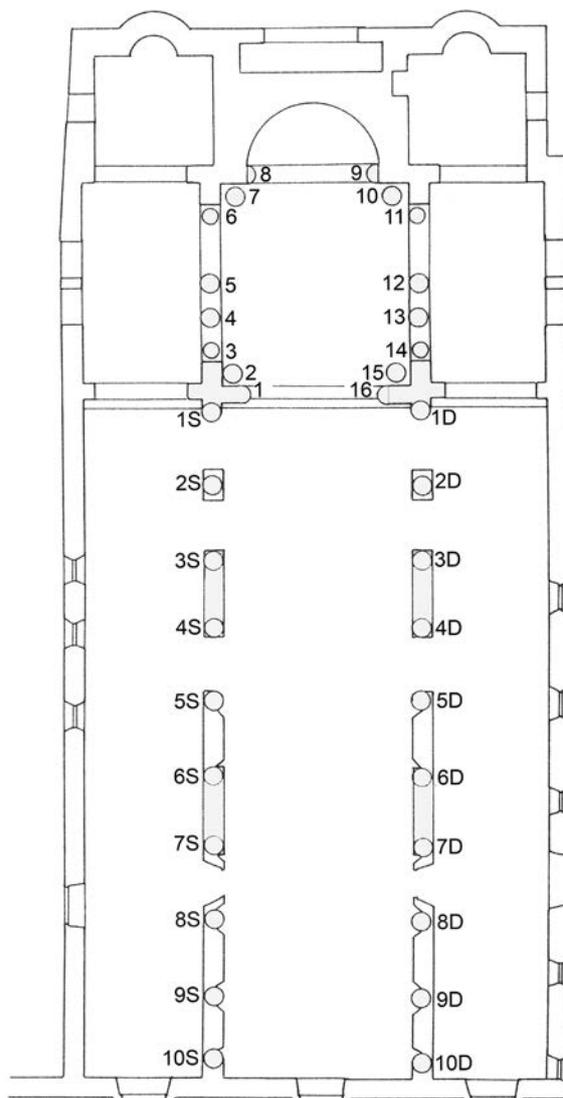


Fig. 38. Pianta schematica con numerazione delle colonne.

Rocchi di colonna

A sezione poligonale 13 (20 lati di 11,5)

(il numero romano indica la posizione che occupa il blocco nella colonna a partire dal basso)

NS 8 I* h 88 molto rovinato, diametri non ricostruibili

NS 8 III* h 109 molto rovinato, diametri non ricostruibili

NS 8 IV* h 32 molto rovinato, diametri non ricostruibili

ND 5 I h 121 $\phi > 75$ $\phi < 73.5$

la parte inferiore del blocco è stata scalpellata per un'altezza di 40, non sono più visibili i lati poligonali, la sezione appare circolare. La lavorazione della superficie è a gradina, la parte rilavorata è a subbia.

P 4 II h 83 $\phi > 73.5$ $\phi < 73$

la parte inferiore del blocco è stata scalpellata per adattarsi al rocchio sottostante di dimensioni minori

P 4 IV h 57 $\phi > 74$ $\phi < 73$

gli spigoli, tutti smussati, sono appena percepibili

P 4 V h 80 $\phi > 73.5$ $\phi < 73$

il blocco presenta un incasso per l'alloggiamento di un travetto che collegava la colonna P4 alla colonna P13, posto a circa 280 da terra e che forse serviva per sostenere dei tendaggi, quasi una sorta di iconostasi che divideva il presbiterio dalla navata centrale. Gli spigoli, tutti smussati, sono appena percepibili.

P 4 VI h 83 $\phi > 74.5$ $\phi < 73$

gli spigoli, tutti smussati, sono appena percepibili.

P 13 I h 65.5 $\phi > 75.5$ $\phi < 73$

P 13 II h 91 $\phi > 74$ $\phi < 72$

la parte inferiore del blocco è stata scalpellata per un'altezza di 25

P 16 I h 91.5 $\phi > 75$ $\phi < 74$

parte del blocco è inglobata nella muratura del presbiterio, superficie lavorata a gradina

P 16 II h 52 $\phi > 73.5$ $\phi < 73$

parte del blocco è inglobata nella muratura del presbiterio, superficie lavorata a gradina

P 16 III h 73 $\phi > 74$ $\phi < 73$

superficie lavorata a subbia

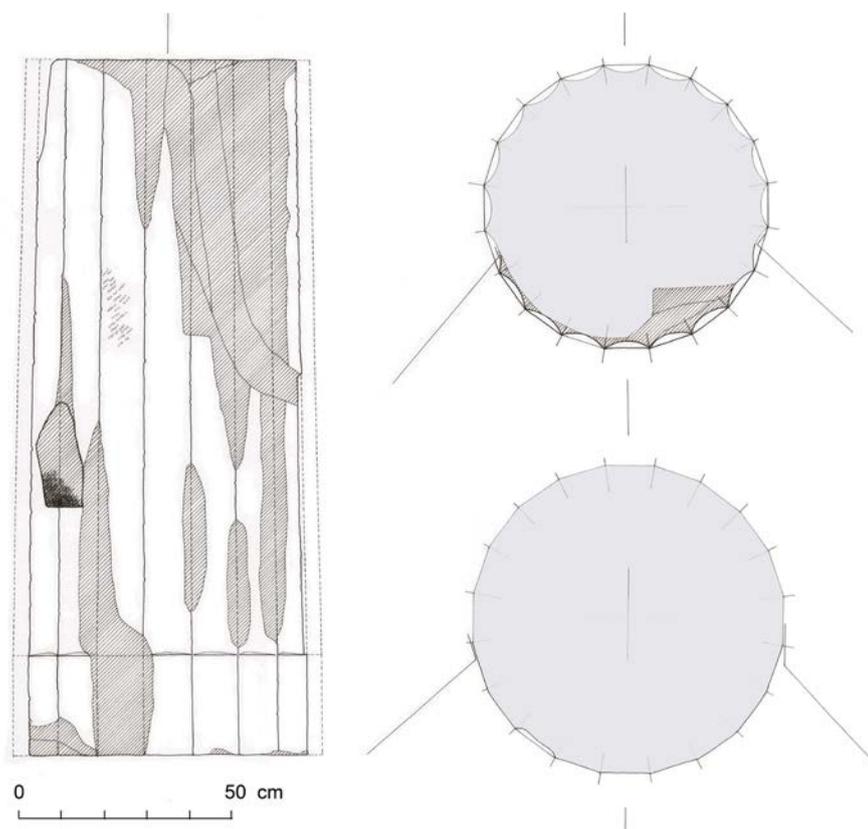


Fig. 39. Navata centrale, ND 9 I rocchio di colonna a sezione poligonale/scanalata.

A sezione mista poligonale/scanalata 6 (blocchi che comprendono l'inizio del terzo medio inferiore)

NS 2 I h 107 $\phi > 73$ $\phi < 72$

(h inizio scanalatura 47.5)

NS 5 I h 133 $\phi > 73$ $\phi < 72$

(h inizio scanalatura 50) il blocco, molto rovinato, è parzialmente inglobato nella muratura. Due cerchiature in ferro assicurano la stabilità della colonna

NS 8 II* h 80 (h inizio scanalatura 31.5)

blocco molto rovinato, diametri non ricostruibili

ND 2 I h 146.5 $\phi > 73.3$ $\phi < 70.5$

(h inizio scanalatura 14.5) blocco frammentario, manca di un settore comprendente otto scanalature

ND 9 I h 164 $\phi > 67.5$ $\phi < 73$

(h inizio scanalatura 24) blocco lacunoso inglobato nella muratura della navata destra (fig. 39)

P 13 IV h 66.5 $\phi > 74$ $\phi < 72$

(h inizio scanalatura 25) blocco rimontato capovolto

A sezione scanalata 29

NS 2 II h 127 $\phi > 71$ $\phi < 66$

blocco molto lacunoso, manca di parte della scanalatura

NS 2 III h 73 $\phi > 64$ $\phi < 62$

blocco molto lacunoso, manca di parte della scanalatura e presenta una cerchiatura in ferro posta a 20 dal margine superiore

NS 5 II h 85 $\phi > 70$ $\phi < 67$

blocco, molto lacunoso, parzialmente inglobato nella muratura, le scanalature sono quasi del tutto assenti

NS 5 III h 60 $\phi > 67.5$ $\phi < 65$

blocco, molto lacunoso, parzialmente inglobato nella muratura, le scanalature sono quasi del tutto assenti

NS 5 IV h 45 $\phi > 68$ $\phi < 67$

blocco, molto lacunoso, parzialmente inglobato nella mura-

tura, le scanalature sono quasi del tutto assenti

NS 9 I h 134 $\phi > 72.5$ $\phi < 62$

blocco, molto lacunoso, parzialmente inglobato nella muratura, le scanalature sono quasi del tutto assenti

NS 9 II h 133 $\phi > 72.5$ $\phi < 67$

blocco, molto lacunoso, parzialmente inglobato nella muratura, le scanalature sono quasi del tutto assenti (fig. 40)

NS 9 III* h 41

molto rovinato, diametri non ricostruibili

ND 2 II h 190 $\phi > 68$ $\phi < 62$

blocco lacunoso con le scanalature scalpellate per la messa in opera di tre cerchiature in ferro. La colonna ND 2 II è posizionata con uno spigolo vivo ortogonale agli assi e non, come avviene correttamente, con una scanalatura.

ND 5 III h 16 $\phi > 62$ $\phi < 61$

il blocco termina con il collarino del capitello, alto 5.5

ND 8 I* h 120

molto rovinato, diametri non ricostruibili

ND 8 II* h 58.5

molto rovinato, diametri non ricostruibili

ND 8 III* h 49

molto rovinato, diametri non ricostruibili

ND 8 IV* h 70

molto rovinato, diametri non ricostruibili

ND 8 V* h 42

molto rovinato, diametri non ricostruibili

ND 9 II* h 59

molto rovinato, diametri non ricostruibili

ND 9 III* h 146

molto rovinato, diametri non ricostruibili

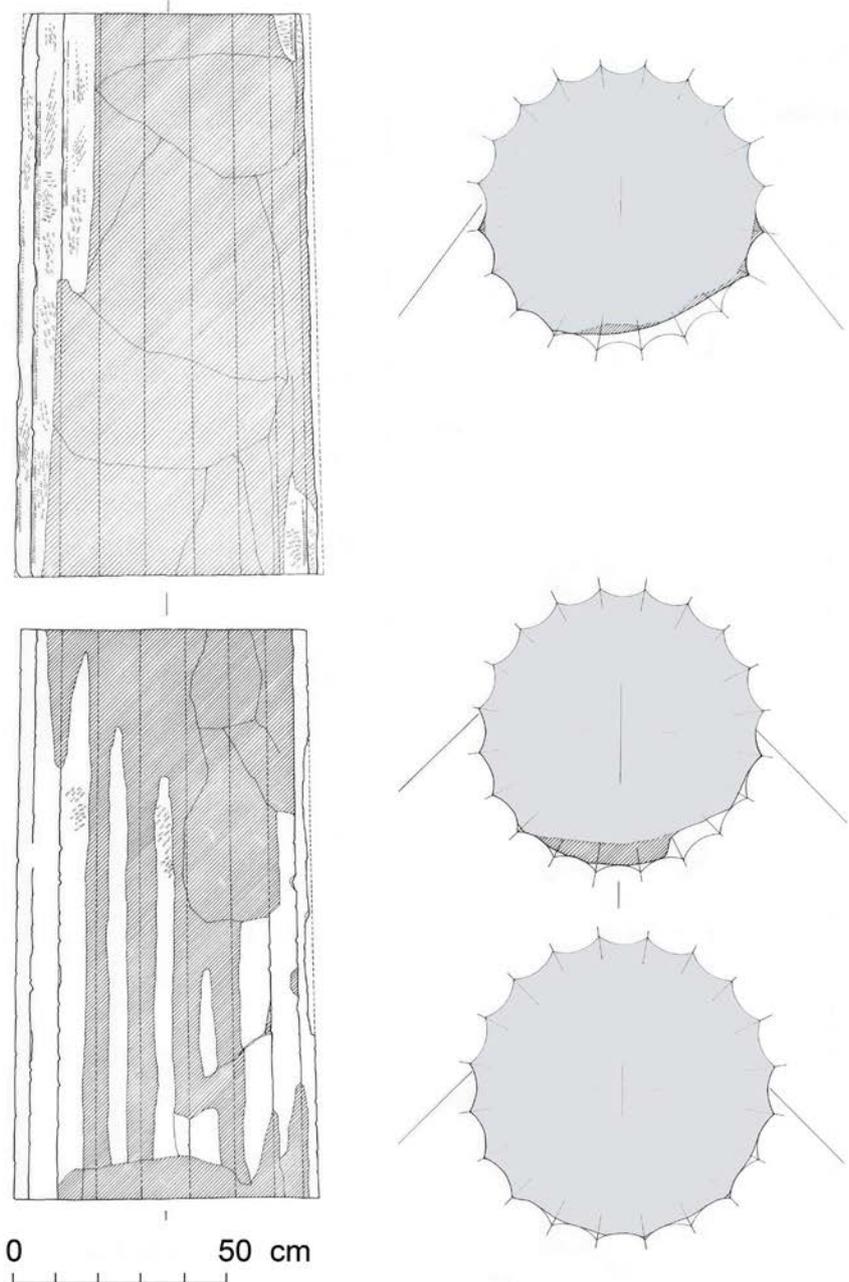
ND 9 IV* h 50

molto rovinato, diametri non ricostruibili

ND 10 V h 15.5 $\phi > 62$ $\phi < 60.5$

il blocco, parzialmente inglobato nella muratura, termina

Fig. 40. Navata centrale,
NS 9 I-II rocchi di colonna
a sezione scanalata.



con il collarino del capitello, alto 5.5. Non è pertinente alla semicolonna ND10, si tratta di un rocchio di colonna riusato al posto di un capitello come base per l'imposta dell'arco.

P 4 I h max cons. 35 ϕ medio 71
frammento parzialmente inglobato nella muratura

P 4 III h 63 $\phi > 72$ $\phi < 72$

la superficie del blocco è intonacata e parzialmente dipinta, si conservano tracce di pittura celeste

P 4 VII h 42 $\phi > 67.5$ $\phi < 67$

la superficie del blocco è parzialmente intonacata

P 4 VIII h 21 ϕ medio 66

la superficie del blocco è parzialmente intonacata

P 13 III h 163 $\phi > 72$ $\phi < 66$

blocco molto rovinato, le scanalature sono quasi del tutto abrase. Presenta un incasso per l'alloggiamento di un travetto che lo collegava alla colonna P4

P 16 IV h 53 $\phi > 70$ $\phi < 68$

blocco parzialmente inglobato nella muratura, sulla superficie

sono visibili tracce di colore rosso

P 16 V h 47 $\phi > 67.5$ $\phi < 66$

blocco lesionato parzialmente inglobato nella muratura, presenta un incasso rettangolare di 11 x 9 profondo 9.5

P 16 VII h 58 $\phi > 67$ $\phi < 65$

blocco parzialmente inglobato nella muratura, presenta un incasso rettangolare di 13 x 10, profondo 10

P 16 VIII h 52 $\phi > 68$ $\phi < 66$

blocco parzialmente inglobato nella muratura

San Ponziano h 87 $\phi > 73$ $\phi < 70$

un rocchio scanalato sicuramente appartenente allo stesso edificio si trova nell'ambiente che precede la cripta. Poggia su due lastre tombali e probabilmente era riusato per sostenere una tavola d'altare; nella superficie superiore si conserva un incasso centrale per un perno verticale e un solco per la colatura del piombo per il fissaggio con il blocco che lo sormontava.

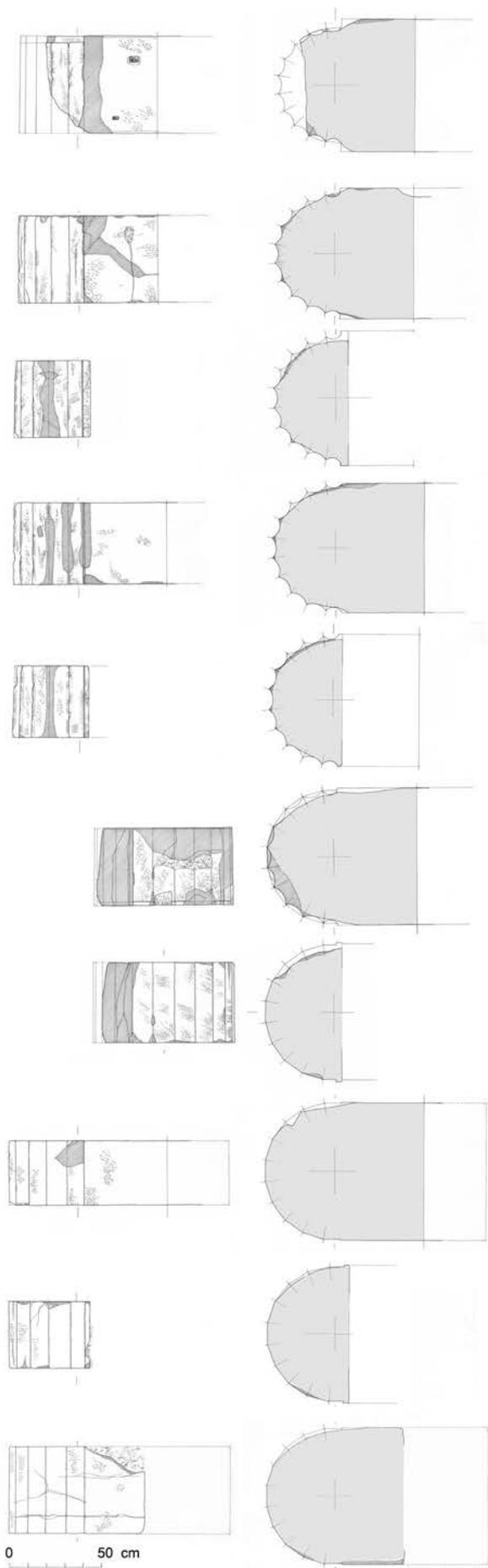


Fig. 41. Navata centrale, semicolonna NS 1, prospetto laterale e sezione orizzontale dei roccchi eccetto il IV e V che presentano un prospetto frontale.

Rocchi di pilastro cuoriforme

(I blocchi della semicolonna NS 1 insieme a quelli della semicolonna NS 10 appartengono tutti allo stesso pilastro cuoriforme)

NS 1 I ϕ 74, lunghezza max visibile 77, h 47,5 lunghezza ricostruita 120

elemento frammentario di semicolonna a sezione poligonale con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura della navata sinistra. La parte inferiore è stata scalpellata per un' altezza di circa 20 probabilmente per meglio adattarla alla sottostante base attica

NS 1 II ϕ 74, lung. 44, h 36.5

roccchio intero di semicolonna a sezione poligonale

NS 1 III $\phi > 75$ $\phi < 74.5$ h 35 lunghezza ricostruita 119

elemento di semicolonna a sezione poligonale con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura. La parte visibile è di 85

NS 1 IV $\phi > 74.5$ $\phi < 74$ h 44 lung. 41.5

roccchio di semicolonna a sezione poligonale con il lato sinistro parzialmente scalpellato

NS 1 V $\phi > 73.5$ $\phi < 72$ h 42 (h inizio scanalatura 2) lunghezza ricostruita 118

elemento di semicolonna a sezione mista poligonale/scanalata con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, la parte visibile è di 82. La superficie è molto rovinata e sono poche le scanalature superstiti

NS 1 VI $\phi > 72$ $\phi < 70$ lung. 41 h 39

roccchio intero di semicolonna a sezione scanalata, la superficie è in parte abrasa

NS 1 VII $\phi > 70$ $\phi < 68.5$ h 44.5

lunghezza ricostruita 117

elemento di semicolonna a sezione scanalata con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, la parte visibile è di 83. Superficie in parte abrasa.

NS 1 VIII $\phi > 68.5$ $\phi < 67$ h 41.7 lung. 40.5

roccchio intero di semicolonna a sezione scanalata

NS 1 IX $\phi > 67$ $\phi < 65$ h 47.5

lunghezza ricostruita 115

elemento di semicolonna a sezione scanalata con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, la parte visibile è di 75. Superficie in parte abrasa

NS 1 X il roccchio di semicolonna a sezione scanalata è stato tolto per accogliere l'imposta dell'arco. L'altezza del blocco avrebbe dovuto essere di 38,40

NS 1 XI $\phi > 63$ $\phi < 61$

elemento di semicolonna a sezione scanalata con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, il tratto visibile è di 75. Metà della semicolonna è stata asportata per permettere l'alloggiamento dell'imposta dell'arco nel rifacimento della chiesa che ha trasformato il precedente colonnato architravato in uno ad arcate (fig. 41)

(I blocchi della semicolonna NS 10 insieme a quelli della semicolonna NS 1 appartengono tutti allo stesso pilastro cuoriforme)

NS 10 I* h 48 roccchio frammentario di semicolonna a sezione poligonale, diametri non ricostruibili

NS 10 II* elemento frammentario di semicolonna a sezione poligonale con parte di pilastro parzialmente inglobato nella muratura. Conservato per un max di 110, h 38, diametri non ricostruibili

NS 10 III $\phi > 74$ $\phi < 73.5$ h 34.5 lungh. 43
rocchio intero di semicolonna a sezione poligonale parzialmente inglobato nella muratura.

NS 10 IV $\phi > 74$ $\phi < 73$ h 43.5
lunghezza ricostruita 119

elemento di semicolonna a sezione poligonale con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, il tratto visibile è di 82.5

NS 10 V $\phi > 73$ $\phi < 71.5$ h 42
h inizio scanalatura 2

rocchio intero di semicolonna a sezione mista poligonale/scanalata parzialmente inglobato nella muratura

NS 10 VI* elemento frammentario di semicolonna a sezione scanalata con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, h 40

NS 10 VII* rocchio frammentario di semicolonna a sezione scanalata, h 44.5

NS 10 VIII* elemento frammentario di semicolonna a sezione scanalata con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, h 42

NS 10 IX* il rocchio di semicolonna a sezione scanalata è stato tolto per accogliere l'imposta dell'arco. L'altezza del blocco avrebbe dovuto essere di 36,37

NS10X* elemento frammentario di semicolonna a sezione scanalata con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, h 37

NS 10 XI $\phi > 63$ $\phi < 61$ h 53.5
rocchio intero di semicolonna a sezione scanalata con parte del collarino del capitello, parzialmente inglobato nella muratura

(I blocchi della semicolonna ND1 insieme a quelli della semicolonna ND 10, appartengono tutti allo stesso pilastro cuoriforme)

ND 1 I $\phi 74$ $\phi < 73.5$ h 55
lunghezza ricostruita 120

elemento frammentario di semicolonna a sezione poligonale con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, visibile per 87. La parte inferiore del blocco è scalpellata per un'altezza di 27, probabilmente per meglio adattarlo alla sottostante base attica

ND 1 II $\phi 74$ $\phi < 73.5$ h 53.5

rocchio intero di semicolonna a sezione poligonale

ND 1 III $\phi > 73$ $\phi < 73$ h 43.5

lunghezza ricostruita 119.5

elemento frammentario di semicolonna a sezione poligonale con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, visibile per 84

ND 1 IV $\phi > 73.5$ $\phi < 72.5$ h 54
h inizio scanalatura 13

rocchio quasi completamente scalpellato di semicolonna a sezione mista poligonale/scanalata

ND 1 V $\phi > 72$ $\phi < 70$ h 49

lunghezza ricostruita 119

elemento quasi completamente scalpellato di semicolonna a sezione scanalata con parte di pilastro, parzialmente inglobato

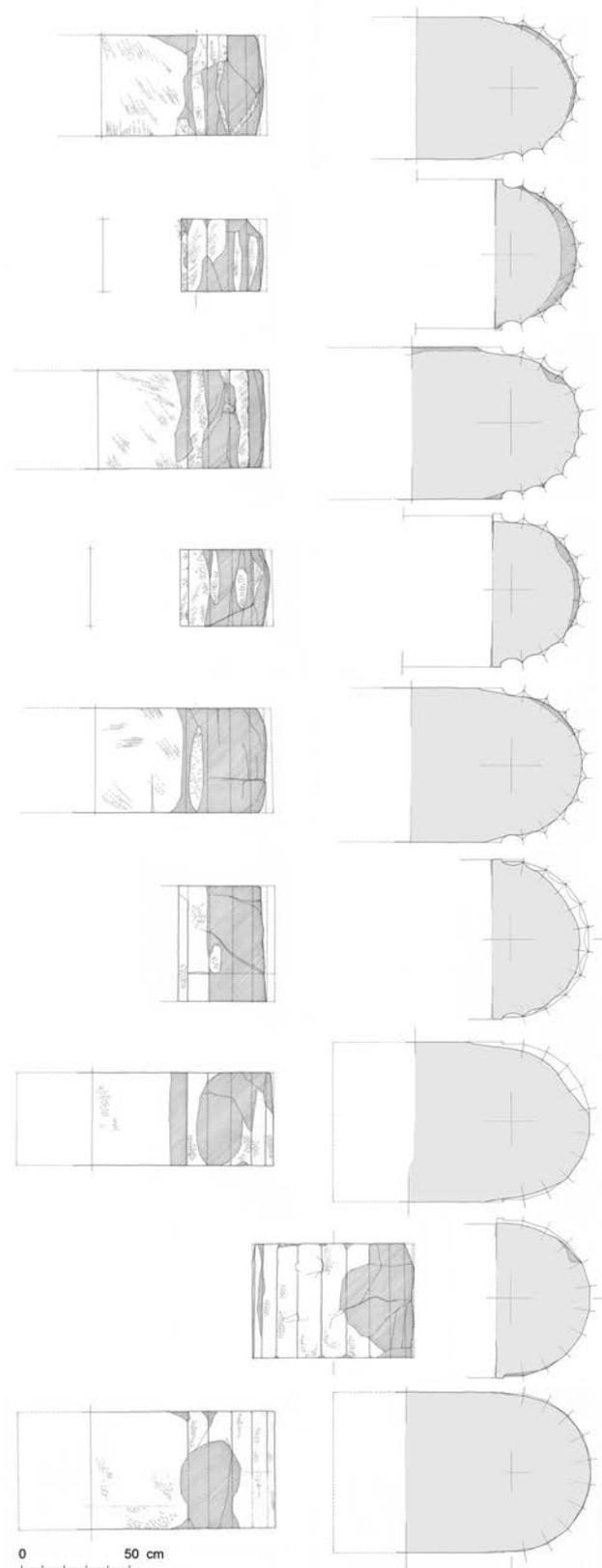


Fig. 42. Navata centrale, semicolonna ND1, prospetto laterale e sezione orizzontale dei rocchi assalvo il II che presenta un prospetto frontale. Manca il X rocchio, asportato per l'inserimento dell'imposta dell'arco nel rifacimento del colonnato a seguito dell'incendio.

nella muratura, visibile per 82

ND 1 VI $\phi > 70$ $\phi < 68$ h 36

rocchio quasi completamente scalpellato di semicolonna a sezione scanalata

ND 1 VII $\phi > 68$ $\phi < 67$ h 46

lunghezza ricostruita 117

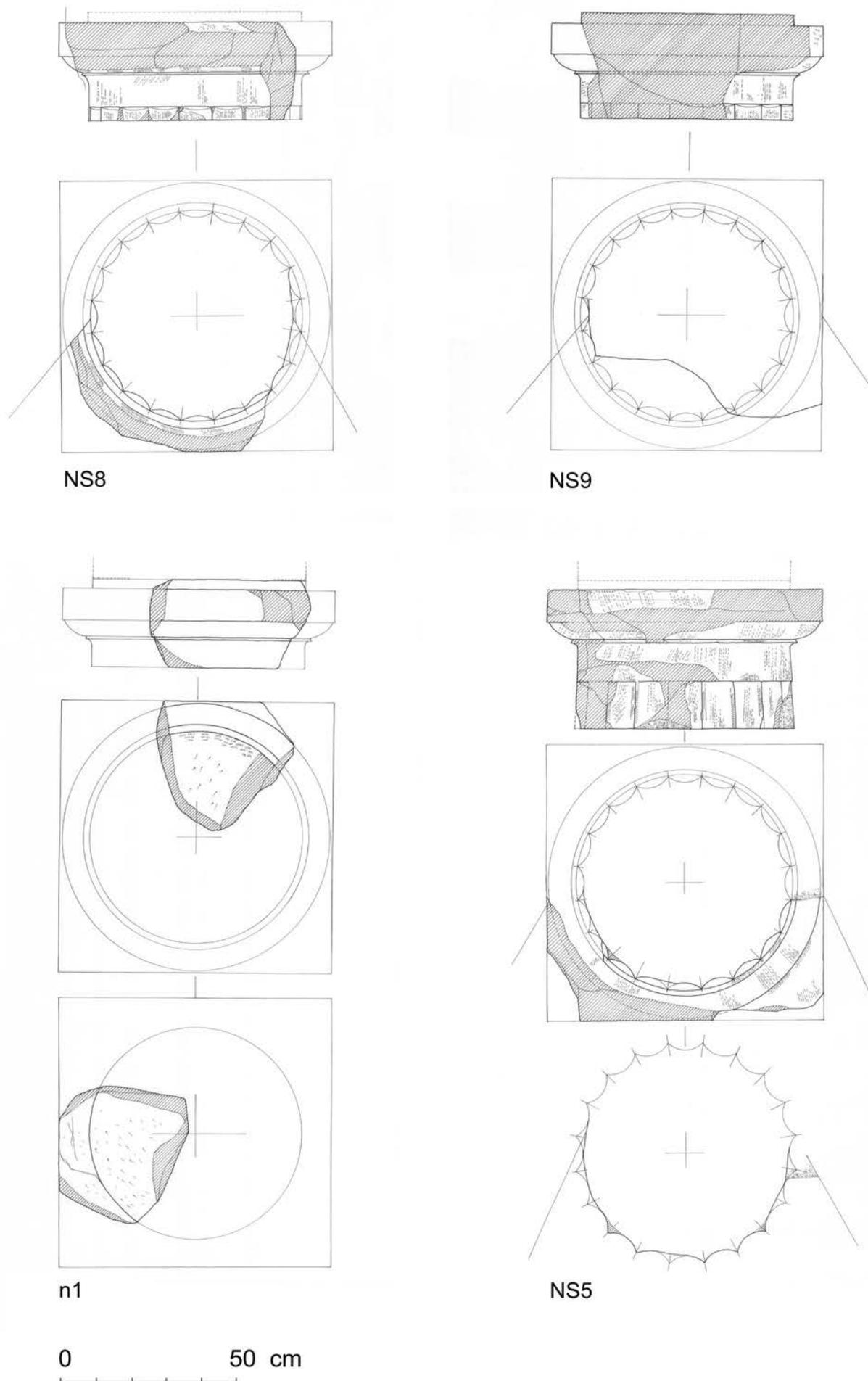


Fig. 43. Navata centrale, capitelli di colonna: n. 1- NS 5- NS 8- NS 9, prospetto e sezione.

elemento quasi interamente scalpellato di semicolonna a sezione scanalata con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, visibile per 78

ND 1 VIII $\phi > 67$ $\phi < 66$ h 34

rocchio quasi interamente scalpellato di semicolonna a sezione scanalata

ND 1 IX $\phi > 66$ $\phi < 64$ h 47

lunghezza ricostruita 115

elemento quasi interamente scalpellato di semicolonna a sezione scanalata con parte di pilastro, parzialmente inglobato nella muratura, visibile per 74 (fig. 42)

(I blocchi della semicolonna ND 10 insieme a quelli della semicolonna ND 1 appartengono tutti allo stesso pilastro cuoriforme)

ND 10 I* rocchio frammentario di semicolonna a sezione poligonale completamente inglobato nella muratura, h 56

ND 10 II* elemento frammentario di semicolonna a sezione poligonale con parte di pilastro, completamente inglobato nella muratura, h 54

ND 10 III $\phi > 74$ $\phi < 73$ h 44,5

rocchio parzialmente scalpellato di semicolonna a sezione poligonale

ND 10 IV $\phi > 73$ $\phi < 72$ h 54

h inizio scanalatura 14 lunghezza ricostruita 115

elemento frammentario di semicolonna a sezione mista poligonale/scanalata con parte di pilastro, quasi completamente inglobato nella muratura, visibile per 66

Capitelli (fig. 43)

NS 5 capitello di colonna, blocco molto rovinato e lacunoso, che comprende anche una parte della colonna dorica, inglobato nella muratura. E' stato possibile ricostruire le dimensioni originarie del capitello:

abaco 79.5 x 79.5 h 9.5, echino ϕ 63.5 h 5, listello 1, collarino ϕ 61.5 h 11

h totale 43, h colonna 13.5

NS 8 capitello di colonna, blocco molto rovinato e lacunoso, che comprende anche una parte della colonna dorica, inglobato nella muratura.

abaco 79.5 x 79.5 h 9.5, echino ϕ 63.5 h 5, listello 1, collarino ϕ 61.5 h 11

h totale 31, h colonna 4

NS 9 capitello di colonna, blocco molto rovinato e lacunoso, che comprende anche una parte della colonna dorica, inglobato nella muratura. Sopra l'abaco si nota un piccolo rialzo circolare di 3 (*scamillus*), con diametro uguale a quello del sommoscapo della colonna,

h totale 30.5, h colonna 4.5

n.1 frammento di capitello conservato nel deposito dei materiali lapidei della chiesa. Sopra l'abaco si nota un piccolo rialzo circolare di 3 (*scamillus*), con diametro uguale a quello del sommoscapo della colonna,

h totale 25.5

NS 1 capitello di semicolonna con parte di pilastro, blocco molto rovinato parzialmente inglobato nella muratura. Sopra l'abaco si nota un piccolo rialzo semiellittico di 3 (*scamillus*), lunghezza visibile per un max di 50, h 25.5

NS 10 capitello di semicolonna con parte di pilastro, blocco molto rovinato parzialmente inglobato nella muratura. Sopra l'abaco si nota un piccolo rialzo semiellittico di 3 (*scamillus*), lunghezza visibile per un max di 82, h 25

Blocchi pertinenti all'epistilio, con architrave e parte inferiore del fregio, a sagoma trapezoidale

Pulvini a sagoma trapezoidale (angolo 70°) posti sulla verticale della colonna

PD 1 parzialmente inglobato nella muratura, visibile per 154. La dimensione del blocco è facilmente ricostruibile tenendo conto che la parte decorata con il triglifo intero deve essere necessariamente centrale e posizionarsi in asse con la colonna, ottenendo così una dimensione di 230, spessore 62, h 60. Sul retro è incisa la lettera N¹. Il soffitto dell'architrave è decorato con una semplice fascia centrale, spessa 5, in sottosquadro che lo attraversa longitudinalmente

PD 3 220 x 62 h 61

sul retro è incisa la lettera L

PD 5 167 x 62 h 59

sul retro è incisa la lettera I

parzialmente inglobato nella muratura, visibile per 131

PS 1 184 x 61 h 60.5

sul retro è incisa la lettera A

parzialmente inglobato nella muratura, visibile per 140

PS 3 175 x 62 h 58

nella parte retrostante, completamente scalpellata, non è più visibile una lettera incisa, probabilmente una C (v. nota 1)

PS 5 200 x 61 h 60

parzialmente inglobato nella muratura, visibile per 147, nella parte retrostante, completamente scalpellata, non è più visibile la lettera incisa che probabilmente era una E (v. nota 1) (fig. 44)

ND 1 pulvino angolare. Il blocco frammentario, quasi completamente inglobato nella muratura, è visibile per una lunghezza massima di 60, h 58. Il lato terminale sinistro è tagliato a 45°.

ND 10 inglobato nella muratura della navata destra, visibile per 65, h 57

NS1 pulvino angolare parzialmente inglobato nella muratura, il blocco è frammentario ma è stato possibile stabilirne le dimensioni originarie grazie al lato sinistro, inclinato (70°), di cui si intravede l'inizio. Si ottiene così un blocco di: 161 x 61 h 59. Il lato conclusivo destro è tagliato a 45°

NS 10 parzialmente inglobato nella muratura, visibile per 112, h 60.5

n. 4 frammento di pulvino conservato nel deposito dei materiali lapidei nella chiesa. Nessuna delle dimensioni è conclusa ma grazie alle caratteristiche del pezzo è stato possibile determinarne le dimensioni originarie: 196 x 60 h 60

n.7 frammento di pulvino inglobato, in altra giacitura, nella muratura del primo pilastro a sinistra (lato navata centrale).

¹ Le lettere che si trovano iscritte sul retro degli architravi indicano la successione della posa in opera dei blocchi durante la costruzione della chiesa. Il montaggio è avvenuto iniziando dal lato sinistro (nord) del presbiterio dove sugli architravi è stata osservata la sequenza delle lettere A-B-C (dedotta)-D-E (dedotta), passando poi al lato destro (sud) con incise le lettere N-M-J-K-I.

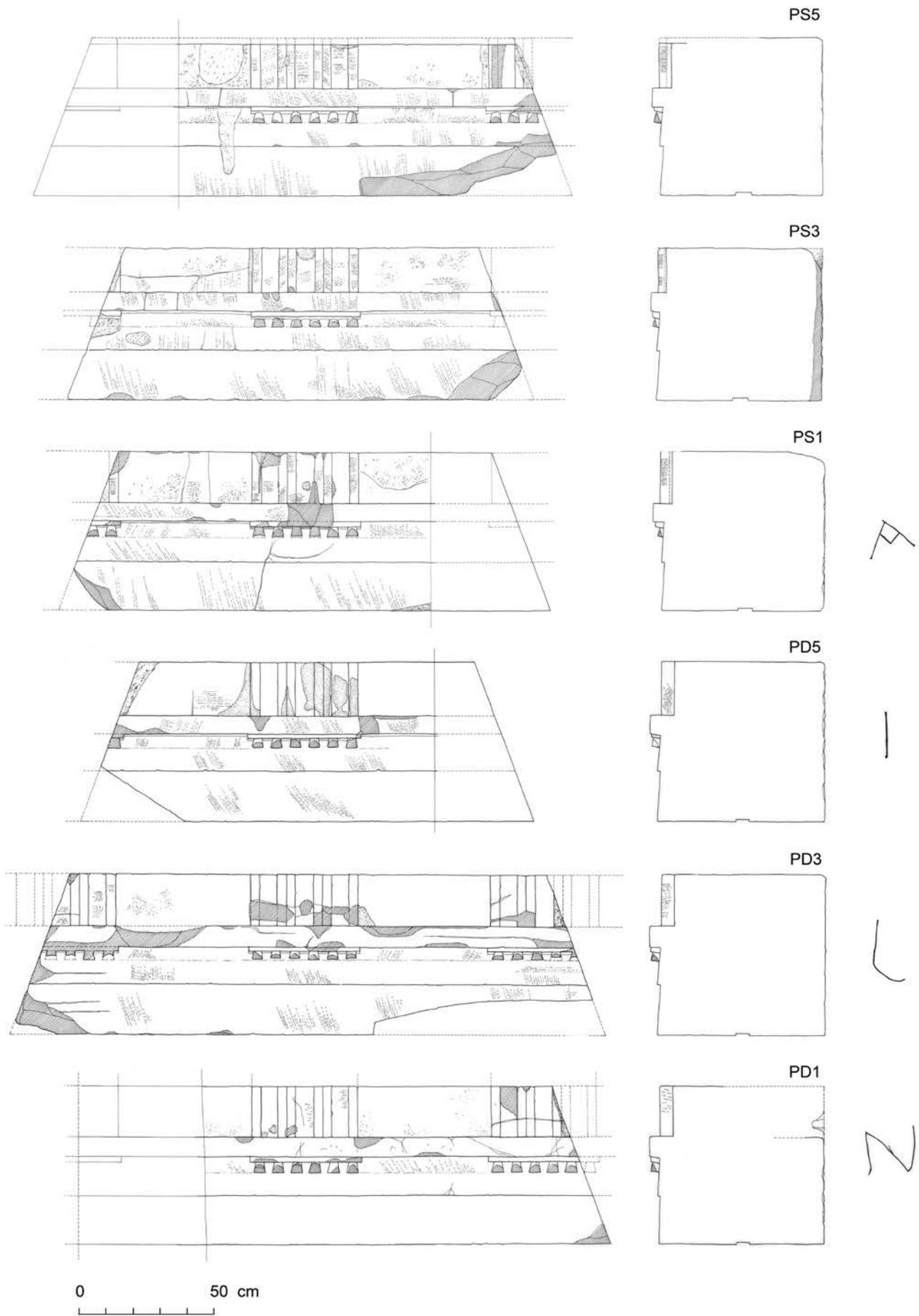


Fig. 44. Presbiterio, pulvini: PD 1- 3- 5; PS 1-3-5.

Fig. 45. Presbiterio, pulvino PD 13, riusato capovolto come base di uno dei puntelli.

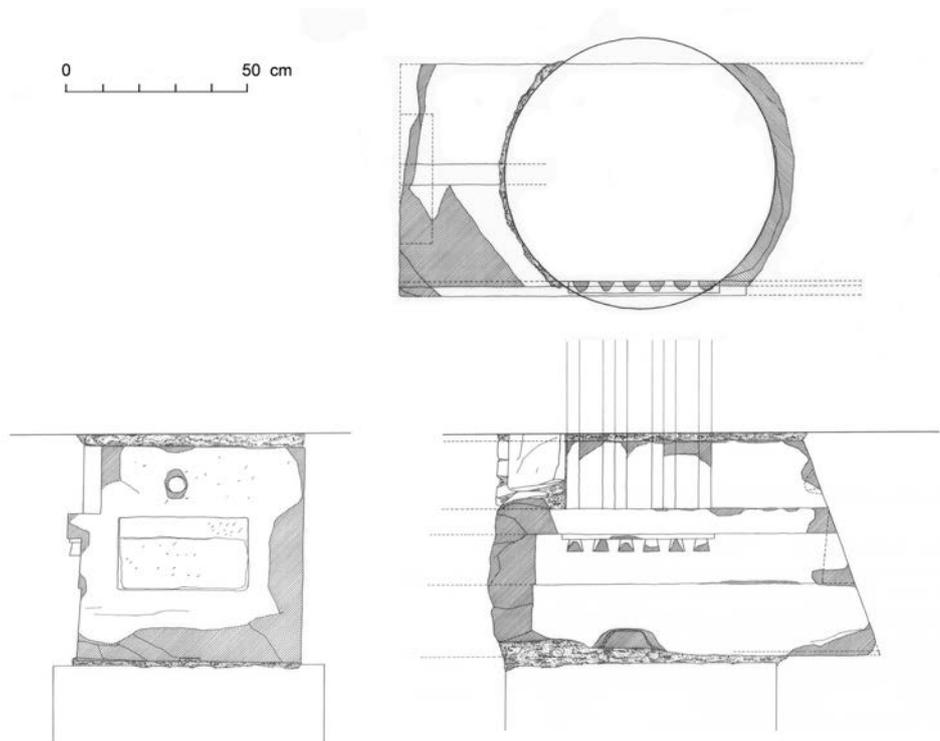


Fig. 46. Presbiterio, pulvino PD 13, incasso per il contenimento della parte aggettante della piattabanda contigua.



Il soffitto dell'architrave, posto in posizione verticale, mostra la decorazione a listello longitudinale che si interrompe all'altezza del capitello consentendo in questo modo di determinare le dimensioni originarie del blocco:

88 x 60 h 60

P 13 frammento di pulvino riusato capovolto come base

di colonna del presbiterio. Nello spessore del lato destro è presente un grande incavo (36 x 20, profondo 10) che doveva contenere la parte aggettante della piattabanda contigua e rendere solidale tra loro i due blocchi. Dai caratteri del pulvino è stato possibile risalire alle dimensioni originarie: 134 x 62 h 60, la parte conservata è di 106 x 60 h 60 (figg. 45-46)

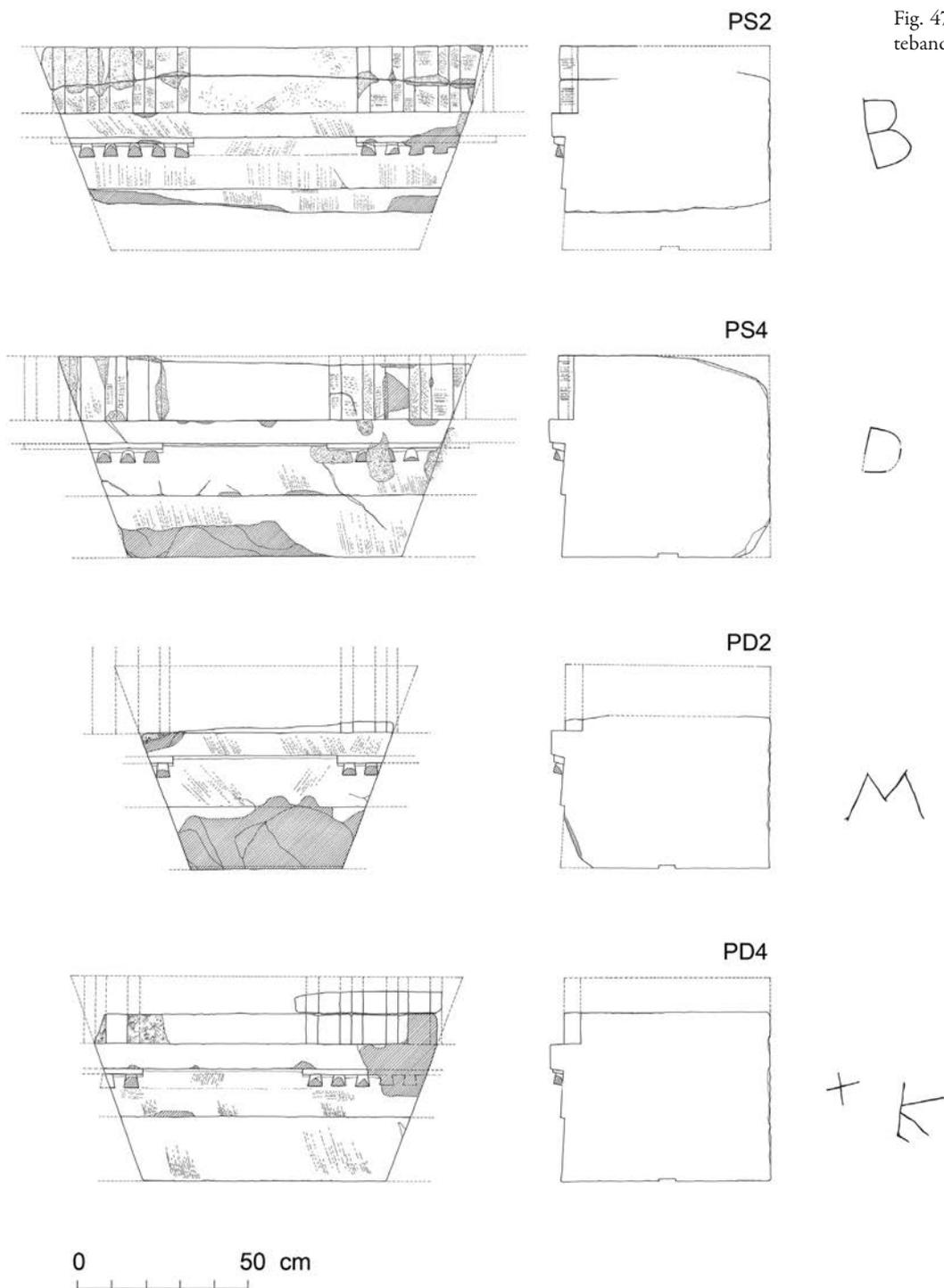
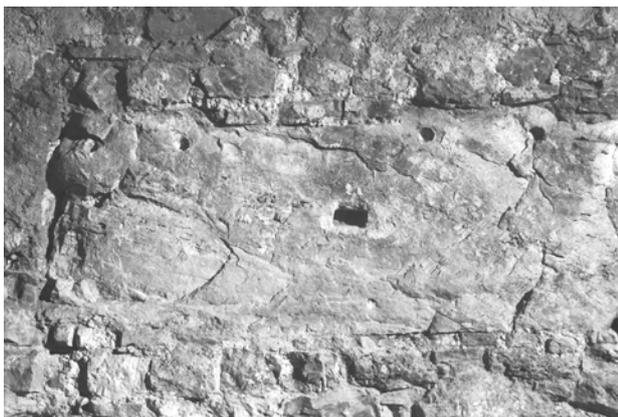


Fig. 47. Presbiterio, piattabande: PS 2- 4; PD 2-4.

Fig. 48. Navata centrale, piattabanda n. 6 inglobata nel primo pilastro nord, piano orizzontale superiore.



Piattabande a sagoma trapezoidale (angolo 110°) poste nell'interasse tra le colonne

PD 2 45 x 62 h max conservata 46

sul retro è incisa la lettera M

blocco frammentario, la superficie della prima fascia dell'architrave è completamente abrasa

PD 4 72 x 62 h max conservata 55

sul retro è incisa la lettera K

blocco frammentario, manca di parte del fregio

PS 2 90 x 61 h max conservata 50

sul retro è incisa la lettera B

blocco frammentario, mancano parte della prima fascia ed il soffitto dell'architrave



Fig. 49. Presbiterio, triglifi: PD 1-5; PS 2-5.

PS 4 80 x 61 h 60

sul retro è incisa la lettera D (fig. 47)

n. 5 piattabanda frammentaria, inglobata nel primo pilastro a destra (lato navata destra) in altra giacitura. La superficie orizzontale superiore è posta in posizione verticale: si possono così notare sia l'incavo centrale per l'alloggiamento dell'olivella, sia i due fori circolari che contenevano i perni in ferro necessari per fissare la parte superiore del triglifo al blocco. Grazie a questi incassi è stato possibile stabilire la lunghezza originaria del blocco alla base: 105. La parte visibile della superficie orizzontale superiore è di 114 x 61

n. 6 inglobata nel primo pilastro a sinistra in altra giacitura. La superficie orizzontale superiore è posta in posizione verticale ed è visibile dalla navata sinistra, mentre quella inferiore lo è dalla navata centrale. La parte decorata del fregio si trova nello spessore del muro. Nel piano superiore sono visibili i quattro fori circolari per i perni in ferro che dovevano fissare al blocco le parti completanti i due triglifi. Al centro è riconoscibile l'incavo per l'olivella.

Grazie a questi incassi è stato possibile stabilire la lunghezza originaria del blocco alla base: 118. La parte visibile della superficie orizzontale superiore è di 168 x 60 (fig. 48)

Parte superiore del triglifo (fig. 49)

PS 1 40 x h 40

PS 2 40 x h 41

PS 3 40 x h 41

PS 4 40 x h 41

PS 5 40 x h 42

PS 6 40 x h 41

PS 7 40 x h 40,5

PD 1 40 x h 40

PD 2 40 x h 38,5

PD 3 40 x h 39

PD 4 40 x h 39

PD 5 40 x h 39,5 (fig. 49)

PD 6 40 x h 44

(lievemente diverso dagli altri, oltre che per l'altezza, anche gli ornati sono eseguiti in forme meno rigide)

PD 7 40 x h 41

ND 1 40 x h 41

ND 10 40 x h 46

(l'altezza si discosta da quella degli altri blocchi)

NS 1 40 x h 44,5

(l'altezza si discosta da quella degli altri blocchi)

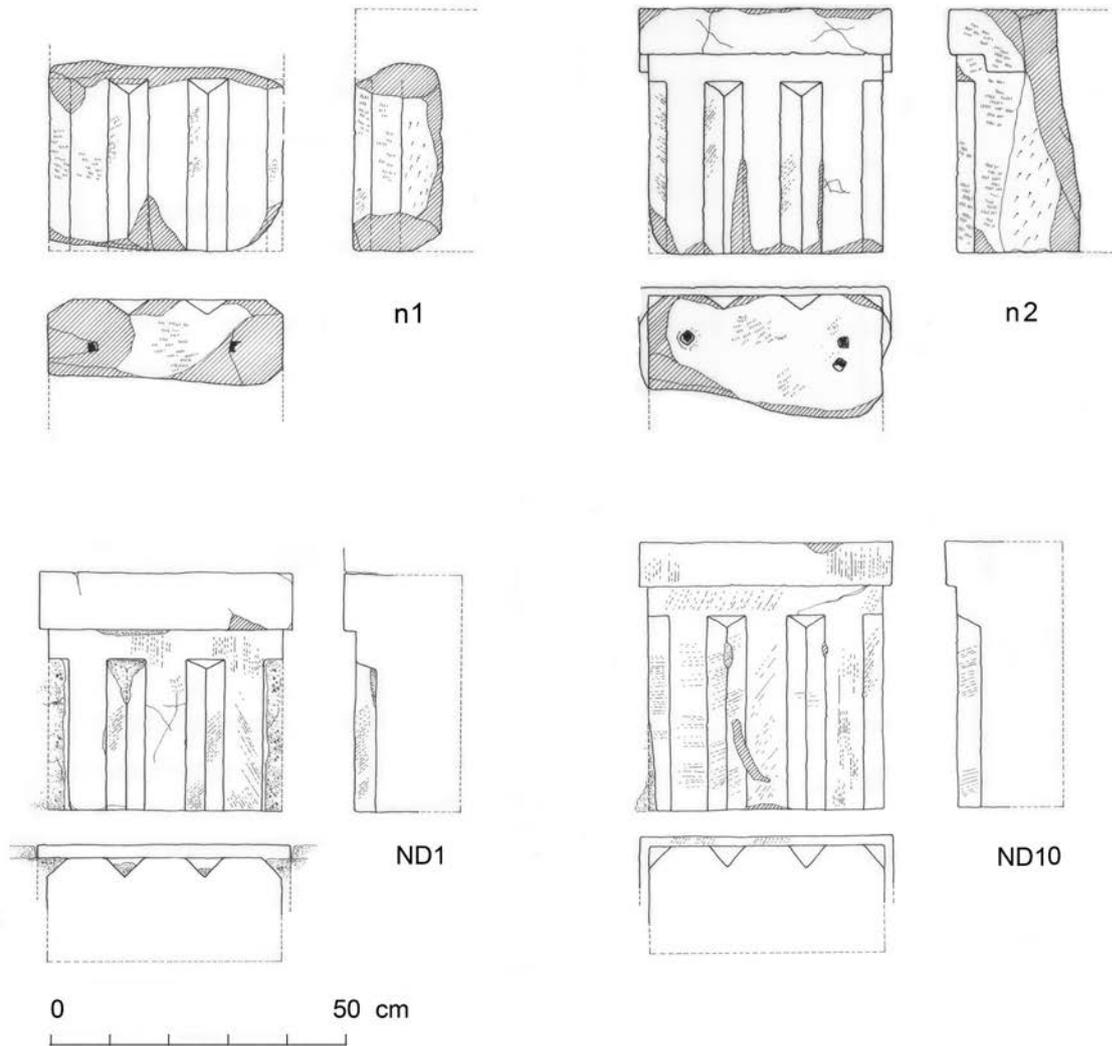


Fig. 50. Navata centrale, triglifi: ND 1- 10; non *in situ* n. 1- n. 2.

Fig. 51. Triglifo n. 2 (n.i.38009) non *in situ*.



NS 10 40 x h max 36 spessore 16

(elementi non *in situ* conservati nel deposito dei materiali lapidei della chiesa)

n. 1 frammento di triglifo 40 x 15

h max conservata 36.5

nella superficie orizzontale inferiore sono visibili i due incassi circolari per l'inserimento dei perni in ferro necessari al fissaggio del triglifo con il sottostante blocco di architrave/fregio

n. 2 triglifo 40 x 20 h 42

nella superficie orizzontale inferiore sono visibili due incassi a sezione quadrata per l'inserimento dei perni in ferro necessari al fissaggio del triglifo con il sottostante blocco di architrave/fregio (figg. 50-51)

n. 3 frammento di triglifo 40 x 15

h max conservata 30

Fig. 52. Navata centrale, cornice rettilinea inglobata nel secondo pilastro nord, tra NS 3 e NS 4.



Fig. 53. Navata centrale, cornice rettilinea NS 4 inglobata nel secondo pilastro nord.



Cornici

NS 1 142 x 58 h 47

cornice rettilinea completamente scalpellata, l'unica modanatura ancora visibile è la fascia inferiore. Nella parte retrostante è presente un incasso longitudinale per l'alloggiamento della travatura del tetto

NS 3 70 x 58 h 49

cornice rettilinea frammentaria inglobata nella muratura del secondo pilastro a sinistra. Decorazione quasi del tutto scalpellata, si conservano solamente: listello inferiore, gola rovescia, dentelli. Nella parte retrostante è presente un incasso longitudinale per l'alloggiamento della travatura del tetto.

tra NS 3 e NS 4 163 x 55 h 48.5

(sbalzo parte aggettante max conservata 30)

blocco intero di cornice rettilinea inglobato nella muratura del secondo pilastro a sinistra. La superficie esterna, anche se quasi del tutto scalpellata, lascia percepire i resti delle modanature, sono riconoscibili: listello inferiore, gola rovescia, dentelli e le sagome dei mutuli. Nella parte retrostante è presente l'incasso longitudinale per l'alloggiamento della travatura del tetto (fig. 52).

NS 4 88 x 52 h 48

cornice rettilinea frammentaria inglobata nella muratura

del secondo pilastro a sinistra. Decorazione quasi del tutto scalpellata, si conservano solamente: listello inferiore, gola rovescia, dentelli. Nella parte retrostante è presente l'incasso longitudinale per l'alloggiamento della travatura del tetto (figg. 53-54).

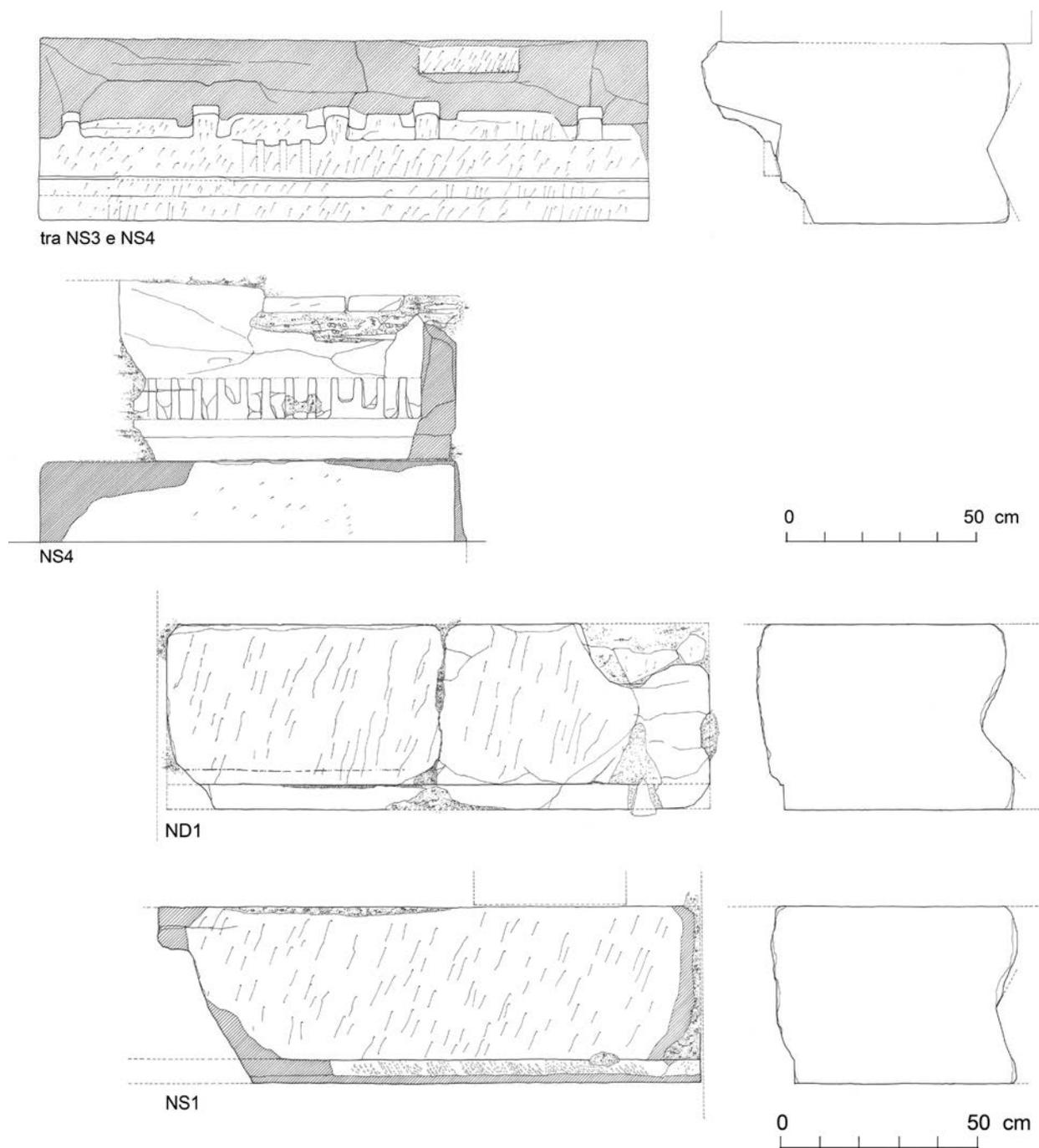
NS 10 * cornice d'angolo parzialmente inglobata nella muratura della navata sinistra e della controfacciata. I due lati ortogonali interni sono visibili rispettivamente per 46 e 108, l'altezza è di 48, la parte aggettante conservata è di 28 su entrambi i lati. Le modanature antiche sono state scalpellate e parte della decorazione di epoca successiva (II fase) in stucco è ancora *in situ*².

ND 1 139 x 58 h 48

cornice rettilinea quasi completamente scalpellata, le uniche modanature ancora visibili sono la fascia inferiore e parte della gola rovescia. Nella parte retrostante è presente l'incasso longitudinale per l'alloggiamento della travatura del tetto (fig. 55).

ND 10* cornice d'angolo parzialmente inglobata nella muratura della navata destra e della controfacciata. I due lati ortogonali interni sono visibili rispettivamente per 46 e 44, l'altezza è di 48. Della modanatura si conserva solo parte del listello inferiore.

² Si tratta di parte della gola rovescia terminale decorata con un *kyma* lesbio trilobato.



Figg. 54-55. Navata centrale, cornici rettilinee: tra NS 3 e NS 4 e NS 4, prospetti e sezione; cornici rettilinee: ND 1-NS 1.

Basi delle colonne della navata

Le basi, non pertinenti all'ordine dorico, sono state realizzate appositamente per la chiesa e delle 20 previste ne restano *in situ* solamente 9: 3 nel colonnato destro (sud), 6 in quello di sinistra (nord).

ND 1	85,5 x 85,5	h 33,5	φ 74
ND 2	86 x 86	h 35	φ 72
ND 10*	85 x 85	h 32	φ 74
NS 1	85,5 x 85,5	h 32,5	φ 73,5 (fig. 56)
NS 2	85,5 x 85,5	h 35,5	φ 73,5 (figg. 57-58)
NS 5	85,5 x 85,5	h 36	φ 74,5
NS 8*		h 32	
NS 9*	85 x 85	h 33	
NS 10*	85 x 85	h 33	

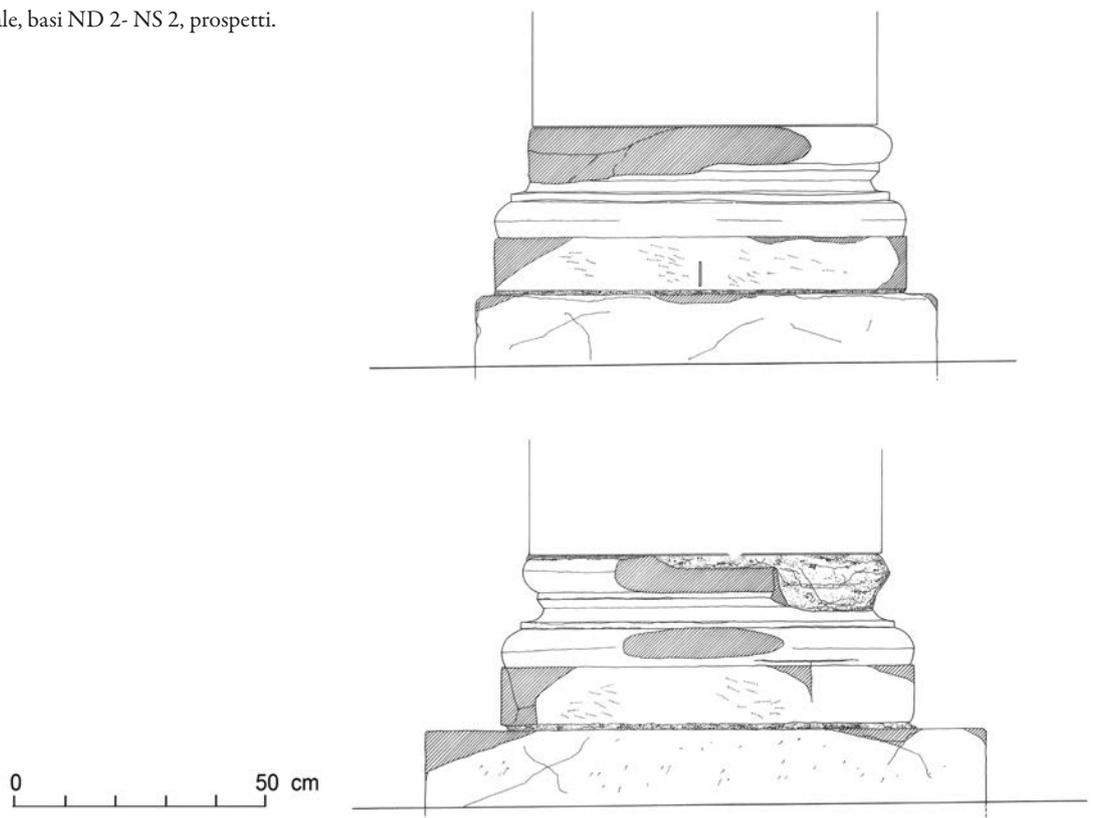
Fig. 56. Navata centrale, base NS 1.



Fig. 57. Navata centrale, base NS 2.



Fig. 58. Navata centrale, basi ND 2- NS 2, prospetti.



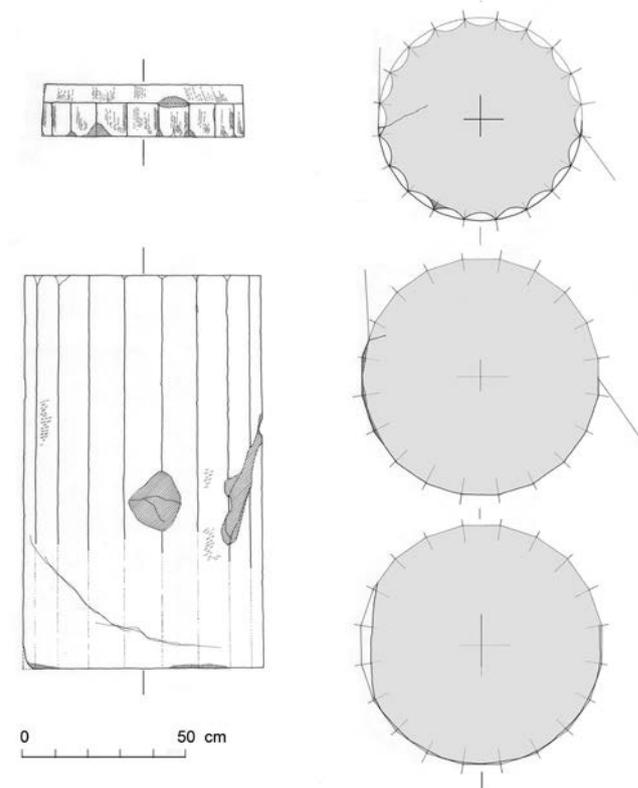
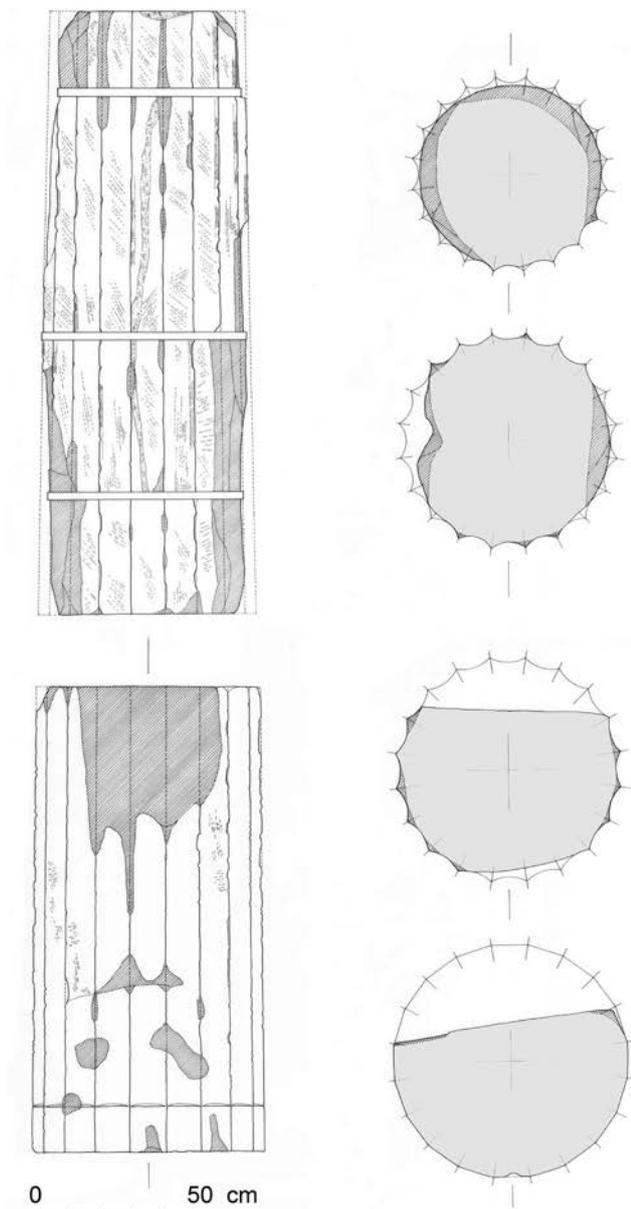


Fig. 60. Navata centrale, colonna ND 5.

Fig. 59. Navata centrale, colonna ND 2.

ALL. 2. COMPOSIZIONE DELLE OTTO COLONNE DELLE NAVATE: ND 2-5-8-9; NS 2-5-8-9

Le nuove colonne sono composte da rocchi non del tutto integri, anche se ancora riutilizzabili, e sono articolate nel seguente modo:

ND 2 composta da due rocchi, h tot 336,5

- I h 146,5 a sez. poligonale/scanalata,
- II h 190 a sez. scanalata (fig. 59)

ND 5 composta da tre rocchi uno dei quali non pertinente all'edificio originario, h tot 195

- I h 121 a sez. poligonale
- III h 16 a sez. scanalata, termina con collarino (sommoscapo) (fig. 60)

ND 8* composta da cinque rocchi non identificabili, h tot 339,5

- I h 120,
- II h 58,5,
- III h 49,

IV h 70,

V h 42

ND 9 composta da quattro rocchi, di cui solo il primo identificabile, h tot 419

- I h 164 a sez. poligonale/scanalata,
- II h 59,
- III h 46,
- IV h 50

NS 2 composta da tre rocchi, h tot 307

- I h 107 a sez. poligonale/scanalata
- II h 27 a sez. scanalata
- III h 73 a sez. scanalata (fig. 61)

NS 5 composta da quattro rocchi, h tot 323

- I h 133 a sez. poligonale/scanalata
- II h 85 a sez. scanalata
- III h 60 a sez. scanalata
- IV h 45 a sez. scanalata (figg. 62-63)

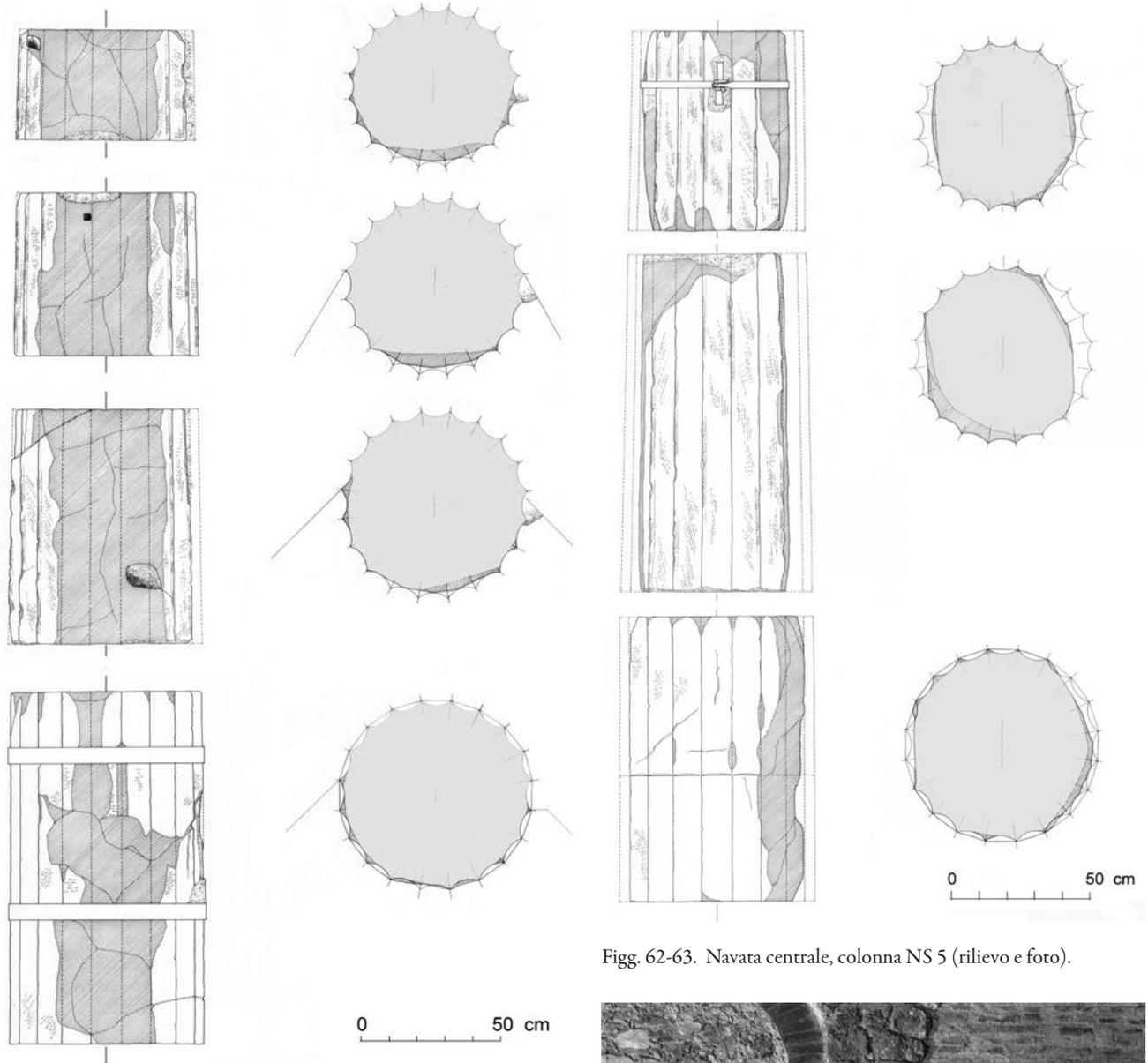


Fig. 61. Navata centrale, colonna NS 2.

Figg. 62-63. Navata centrale, colonna NS 5 (rilievo e foto).

NS 8* composta da 4 rocchi molto rovinati, h tot 309

- I h 88 a sez. poligonale,
- II h 80 a sez. poligonale/scanalata
- III h 109 a sez. poligonale
- IV h 32 a sez. poligonale

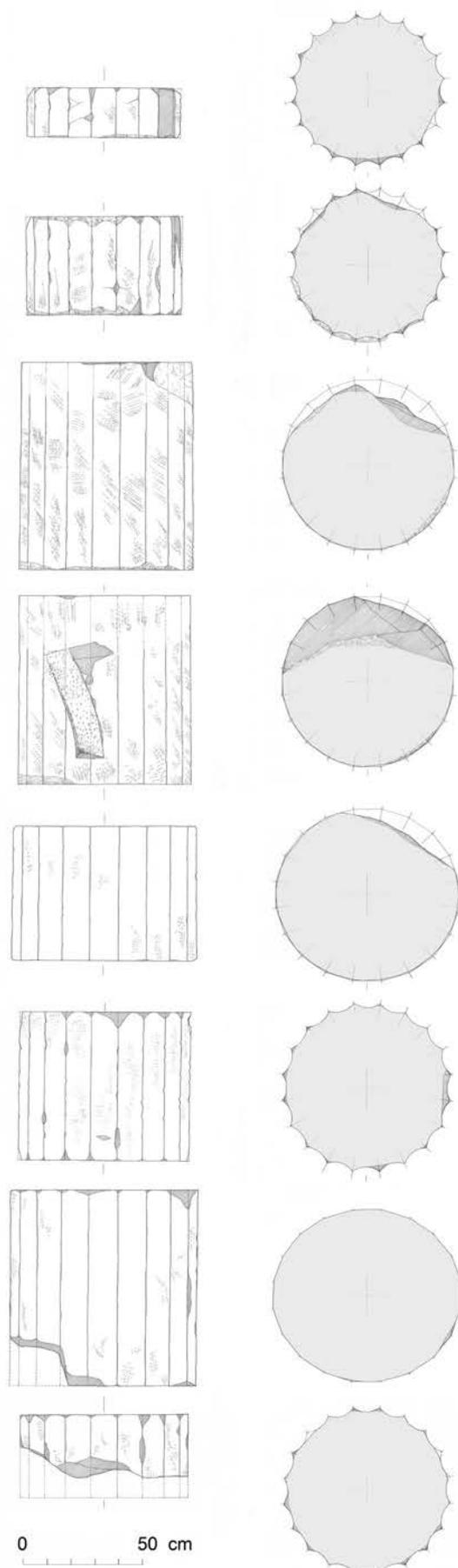
NS 9 composta da 3 rocchi, h tot 308

- I h 134 a sez. scanalata,
- II h 133 a sez. scanalata,
- III h 41 a sez. scanalata

La quasi totale mancanza degli spigoli sia nei rocchi scanalati che in quelli a sezione poligonale si deve alla loro calcinazione durante l'incendio ed essendo queste le parti più fragili sono state le prime ad essersi sfaldate.



ALL. 3. COMPOSIZIONE DEI DUE PUNTELLI DEL PRESBITERIO: P 4 - P 13



- P 4 composta da 8 rocchi, h tot 469
- | | | |
|------|------|----------------------------|
| I | h 35 | a sez. scanalata |
| II | h 83 | a sez. poligonale |
| III | h 63 | a sez. scanalata |
| IV | h 57 | a sez. poligonale |
| V | h 80 | a sez. poligonale |
| VI | h 83 | a sez. poligonale |
| VII | h 42 | a sez. scanalata |
| VIII | h 21 | a sez. scanalata (fig. 64) |

- P 13 composta da 4 rocchi, h tot 386
- | | | |
|-----|--------|---|
| I | h 65.5 | a sez. poligonale |
| II | h 91 | a sez. poligonale |
| III | h 163 | a sez. scanalata |
| IV | h 66.5 | a sez. poligonale/scanalata,
rimontato capovolto (fig. 65) |

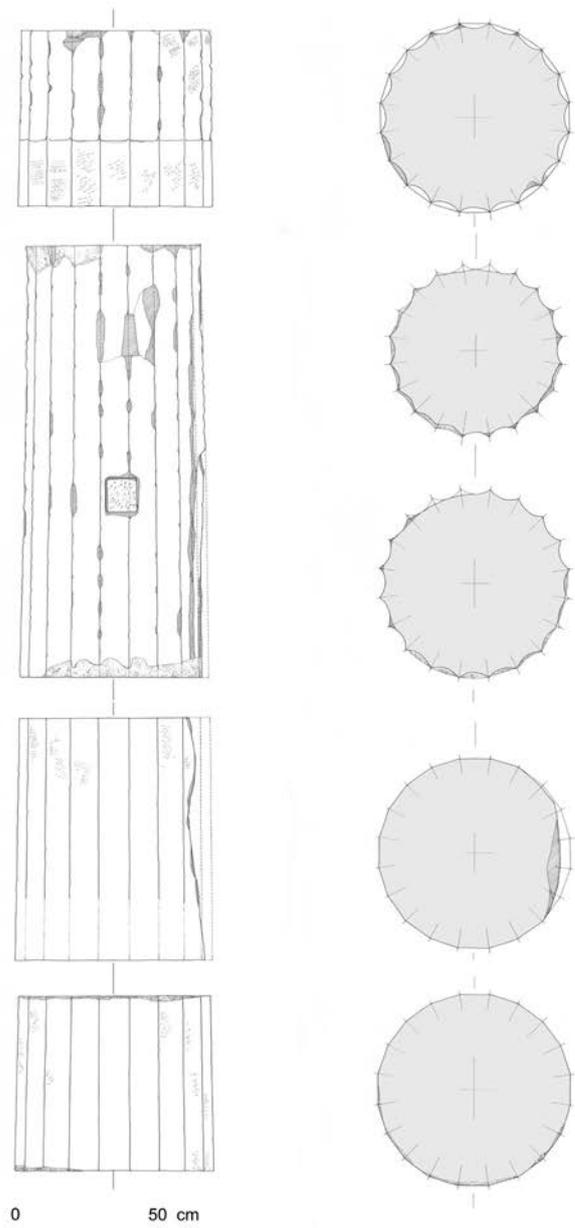


Fig. 64. Presbiterio, puntello P 4.

Fig. 65. Presbiterio, puntello P 13.

ALL. 4. COMPOSIZIONE DELLA SEMICOLONNA A SOSTEGNO DELL'ARCO TRIONFALE P 16 (fig. 66)

P 16 formata da 10 rocchi di cui 7 provenienti da colonne doriche che sviluppano un'altezza complessiva di 426.5:

I	h 91.5	a sez. poligonale
II	h 52	a sez. poligonale
III	h 73	a sez. poligonale
IV	h 53	a sez. scanalata
V	h 47	a sez. scanalata
VII	h 52	a sez. scanalata
VIII	h 58	a sez. scanalata

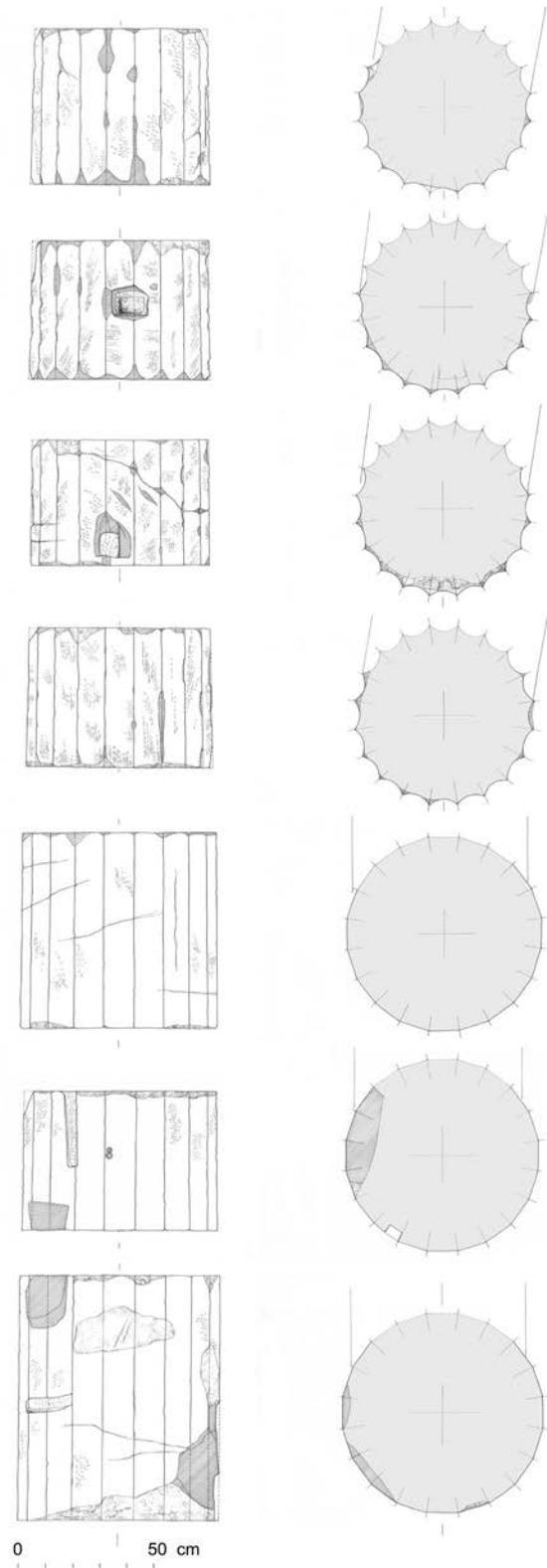


Fig. 66. P 16 semicolonna a sostegno dell'arco trionfale.

Nel 1906 l'allora Regio Ispettore Archeologo per Spoleto Giuseppe Sordini decise di smontare il grande altare settecentesco, che occupava tutta l'abside, perché oltre ad essere ingombrante e stonare con il resto delle strutture sospettava potesse essere stato costruito con gli antichi marmi della chiesa. L'intuizione del Sordini si rivelò esatta poiché dallo smontaggio dell'altare si recuperarono blocchi che erano stati lavorati precedentemente e poi riusati dal lato opposto, il materiale, eterogeneo, proveniva tutto dalla chiesa e comprendeva rocchi di colonne, architravi, pilastri, cornici e altri non identificati³. Il gruppo di marmi omogenei più interessante e che quindi ha avuto maggior fortuna in tanti anni di studi è stato quello che ha permesso di ricostruire l'originario altare di San Salvatore, altri frammenti erano pertinenti al ciborio altri ancora a pilastri di recinti con incassi per contenere transenne o plutei⁴. Ma un altro gruppo di materiali omogenei era emerso dallo smontaggio e mai preso in esame e si che non si trattava di piccoli frammenti ma di marmi di grandi dimensioni e tutti appartenenti ad un'unica semicolonna ionica con rudentatura, e assolutamente identica alle 4 colonne e alle 2 semicolonne del presbiterio messe a sostegno della cupola. I blocchi a tutt'oggi conservati sono 7, catalogati e con numero d'inventario della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria.

1. Parte inferiore di semicolonna ionica rudentata, h 61. Retro capitello dell'altare (n.i. 38019) (fig. 67)
2. Parte centrale di semicolonna ionica scanalata e con rudentatura, h 128. Retro cornice diagonale dell'altare (n.i. 37951) (fig. 68)
3. Parte superiore di semicolonna ionica, h 79. Retro cornice orizzontale dell'altare (n.i. 37953) (fig. 69)
4. Parte inferiore di semicolonna ionica rudentata, h 60), Retro capitello dell'altare (n.i. 38018)

5. Parte superiore di semicolonna ionica, h 64. Retro architrave dell'altare (n.i. 37997)
6. Parte superiore di semicolonna ionica, h 120). Retro cornice diagonale dell'altare (n.i. 37952)
7. Parte superiore di semicolonna ionica, h 82. Retro architrave dell'altare (manca scheda e numero d'inventario)

Dove i costruttori dell'altare barocco abbiano trovato questa semicolonna ionica con rudentatura è evidente: dai sostegni dell'arco trionfale (P1 e P16) o solamente da uno di essi, quello di sinistra (fig. 70). I sostegni P1 e P16, attualmente il primo in muratura e l'altro costruito con rocchi tra loro disomogenei, potevano essere stati realizzati con semicolonne ioniche rudentate in marmo uguali a P8 e P9. Si avrebbe così una situazione omogenea e specchiata rispetto alle semicolonne dell'abside anche se provenienti da due edifici o da collocazioni diverse. Colonne e semicolonne ioniche dell'abside sono infatti alte m 5,13 con inizio rudentatura a m 1,71 mentre quelle dell'arco trionfale, più alte, misurano m 5,89 con inizio rudentatura a m 1.94⁵.

La differenza tra i due gruppi è sottolineata anche dall'uso diverso dei capitelli: corinzi nell'abside, ionici nell'arco trionfale. Riguardo al sostegno P1 tutti gli studiosi concordano che si tratti di un rifacimento moderno a cominciare dallo stesso Sordini⁶. Ma moderno di quando? se nel settecento hanno usato una o tutte e due le semicolonne per costruire l'altare significa che l'arco trionfale era privo di sostegni e che probabilmente anche la copertura del presbiterio presentasse seri problemi di stabilità. Tutto questo confermerebbe la datazione della cupola a otto spicchi attualmente a copertura del presbiterio al periodo barocco come ipotizzato dal Salmi⁷.

³ SORDINI 1908, p.14, per una fotografia dell'altare ancora *in situ* vedi SALMI 1968, p.10, fig. 13.

⁴ SALMI 1951, pp.21-24; ERMINI PANI 2012, pp. 688-689.

⁵ L'altezza di colonne e semicolonne è stata ricavata dagli accuratissimi rilievi in scala 1:25 eseguiti da Guido Fondelli nel 1907.

⁶ SORDINI 1907, p. 15; ma già il 3-2-1890 in una relazione al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti ne sottolineava la manomissione, Spoleto Archivio di Stato, Archivio Sordini A.S., s.l.,

b. XV, 185; HOPPENSTEDT 1912, p. 323; WARD-PERKINS 1949, p. 417, FIG. 2; PENSABENE 2012, pp.714-715

⁷ Scrive il Salmi "...Si noti poi che la cupola a otto spicchi posa su un piano di laterizio e che consta per tre quarti di una struttura mista in tufo ed in cotto, verosimilmente del Sei o Settecento, secolo questo cui spetta, oltre una sistemazione interna, la parte finale tutta in mattoni, come lo è la lanterna ottagonale..." (SALMI 1951, p.14).



Fig. 67. Parte inferiore di semicolonna ionica rudentata, retro capitello dell'altare.



Fig. 68. Parte centrale di semicolonna ionica scanalata e con rudentatura, retro cornice diagonale dell'altare.

Fig. 69. Parte superiore di semicolonna ionica scanalata, retro cornice orizzontale dell'altare.

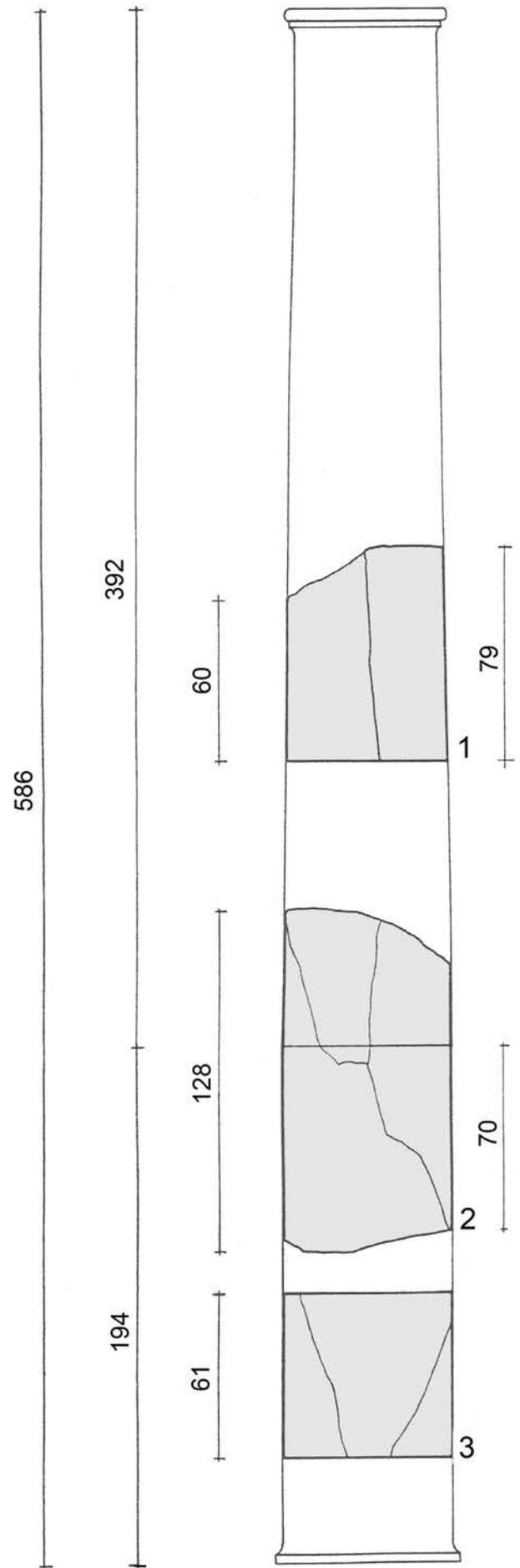


Fig. 70. Ricostruzione della semicolonna nord dell'arco trionfale e riposizionamento dei blocchi maggiormente conservati.

Abbreviazioni bibliografiche

- BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012 = BASSETTI M., ERMINI PANI L., MENESTÒ E. (a cura di), *La Basilica di San Salvatore a Spoleto* (tomi I-III), *Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte* 14, Fondazione centro italiano di Studi sull'alto medioevo, Spoleto 2012.
- BENAZZI 2012 = BENAZZI G., *La facciata e il suo restauro (1992-2000). Nuovi elementi per la conoscenza della chiesa di San Salvatore a Spoleto*, in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, tomo III, pp. 923-957.
- BRANDENBURG 2013 = BRANDENBURG H., *Le prime chiese di Roma*, Città del Vaticano 2013.
- BRUNETTI 2012 = BRUNETTI B.G., *La datazione dei frammenti ossei animali e dei frammenti ceramici*, in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, tomo III, pp. 977-980.
- CANTE 2003 = CANTE M., *Architettura e ipotesi ricostruttiva*, in *La casa romana di Spoleto. Guida breve*, Spoleto 2003, pp. 33-42.
- CIOTTI 1957 = CIOTTI U., *Scavo e sistemazione dell'edificio romano presso l'arco di Druso*, in *Spoletium* 7, 1957, pp. 3-11.
- COARELLI 1985 = COARELLI F., *Il Foro Romano, periodo repubblicano e augusteo*, II, Roma 1985.
- DE ANGELIS D'OSSAT 1965 = DE ANGELIS D'OSSAT G., *Classicismo e problematica nelle architetture paleocristiane dell'Umbria*, in *Atti del II Convegno di studi umbri (Gubbio 24-28 maggio 1964)*, Perugia 1965, pp. 277-297.
- DEICHMANN 1943 = DEICHMANN F.W., *Die Entstehungszeit von Salvatorkirche und Clitumnustempel bei Spoleto*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 58, 1943.
- DELBRÜCK 1912 = DELBRÜCK R., *Hellenistische Bauten in Latium*, Strassburg 1912.
- DE MARIA 1988 = DE MARIA S., *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988.
- DI VITA, LIVADIOTTI 2005 = DI VITA A., LIVADIOTTI M. (a cura di), *I tre templi del lato nord-ovest del Foro Vecchio di Leptis Magna*, Monografie di Archeologia Libica XII, Roma 2005.
- DONNINI, GASPERINI 2015 = DONNINI L., GASPERINI M., *Materiali ceramic altomedievali dall'area urbana di Spoleto. I contesti di Piazza Fontana (Casa Saporì), Via dell'Arco di Druso e Vicolo di Volusio*, in *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia Centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*, *Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012*, Bologna 2015, pp. 387-395.
- DONNINI, GASPERINI, GIORGI 2014 = DONNINI L., GASPERINI M., GIORGI F., *L'area di Piazza Fratelli Bandiera e Palazzo Martorelli Orsini in epoca romana*, in *Spoletium* 50-51, n.s. 6-7, 2013-2014, pp. 155-163.
- EMERICK 2017 = EMERICK J., *The Basilica of San Salvatore in Spoleto: The structural history*, in *Spoletium* 52-53, n.s. 8-9, 2015-2016 (2017), pp. 17-55.
- ERMINI PANI, PENSABENE 2012 = ERMINI PANI L., PENSABENE P., *Rileggendo San Salvatore*, in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, tomo III, pp. 667-668 e 758-765.
- ERMINI PANI 2012 = ERMINI PANI L., *Rileggendo San Salvatore*, in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, tomo III, pp. 668-689.
- GASPERINI 2012 = GASPERINI M., *Nuovi rinvenimenti in Via del Palazzo dei Duchi*, in *Spoletium* 49, 2012, pp. 5-8.
- GENTILI, GIACCHÈ, RAGNI, TOSCANO 1978 = GENTILI L., GIACCHÈ L., RAGNI B., TOSCANO B., *Spoleto*, in *L'Umbria. Manuali per il territorio*, vol. II, Roma 1978.
- GIUBBINI 1994 = GIUBBINI G., *Il Ponte Sanguinario*, in *Giuseppe Sordini. Luoghi e documenti di un archeologo spoletino*, Assisi 1994, pp. 38-41.
- GRISAR 1895 = GRISAR H., *Il tempio del Clitunno e la chiesa spoletina di San Salvatore*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, I, Roma 1895, pp. 127-146.
- HOPPENSTEDT 1912 = HOPPENSTEDT W., *Die Basilika San Salvatore bei Spoleto und der Clitunnotempel*, Halle 1912, pp. 71-138, riedito in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, tomo II, pp. 313-361.
- JÄGGI 1998 = JÄGGI C., *San Salvatore in Spoleto*, Wiesbaden 1998.
- JÄGGI 2012 = JÄGGI C., *San Salvatore in Spoleto: una chiesa di corte longobarda di VII secolo?*, in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, tomo III, pp. 573-598.
- LIPPOLIS, MARCHETTI c.d.s. = LIPPOLIS E., MARCHETTI C., *Forum. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, *Convegno internazionale Roma, 9-10 dicembre 2013*, Monografie di Thiasos, in corso di stampa.
- LIVADIOTTI, ROCCO 2005 = LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Il tempio di Roma e Augusto*, in DI VITA, LIVADIOTTI 2005, pp. 165-298.

- MANCONI 2012 = MANCONI D., *Materiali antichi nella facciata di San Salvatore*, in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, tomo III, pp. 969-971.
- ORTOLANI 1997= ORTOLANI G., *Tradizione e trasgressione nell'ordine dorico in età ellenistica e romana*, in *Palladio*, n.19 gennaio-giugno 1997, Roma 1997, pp. 19-38.
- PARDI 2012= PARDI R., *Studio su San Salvatore di Spoleto. Completamenti ed espunzioni*, in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, tomo III, pp. 599-665.
- PENSABENE 2012 = PENSABENE P., *Rileggendo San Salvatore*, in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, tomo III, pp. 689-758.
- PIETRANGELI 1939 = PIETRANGELI C., *Spoletium, Italia Romana: Municipi e Colonie*, serie I, vol. I, 1939.
- PIETRANGELI 1940 = PIETRANGELI C., *L'arco di Druso e Germanico a Spoleto*, in *Atti del V Cong. Naz. di Studi Romani*, 1938, Roma 1940, II, pp. 165-169.
- RICCIARDI 2005 = RICCIARDI M., *Il tempio di Milk'Ashtart Ercole*, in DI VITA, LIVADIOTTI 2005, pp. 309-393.
- ROCCO 1994 = ROCCO G., *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi 1. Il dorico*, Napoli 1994.
- ROCCO 2016 = ROCCO G., *Ricerche del Politecnico di Bari nel Foro Vecchio di Leptis Magna: il tempio di Roma e Augusto*, in RIZZO M.A., *Macerata e l'archeologia in Libia. 45 anni di ricerche dell'Ateneo maceratese*, Roma 2016, pp. 60-76.
- ROCCO 2017 = ROCCO G., *Monumentis of Kos I. The Southern Stoa of the agora*, Thiasos, Monografie 3, Roma 2017.
- SACCONI 1903 = SACCONI G., *Relazione dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell'Umbria (1891-1900)*, Perugia 1903, pp. 174-179.
- SALMI 1950 = SALMI M., *La decorazione della Basilica di San Salvatore a Spoleto*, in *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, XXIV-XXVI, N.S. VIII-X, Roma 1950, pp. 345-370.
- SALMI 1951= SALMI M., *La Basilica di San Salvatore a Spoleto*, Firenze 1951 (riedito in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, vol. I, pp. 3-140).
- SALMI 1968 = SALMI M., *Ancora per la storia di San Salvatore di Spoleto*, in *Spoletium* 13, 1968, pp. 3-12.
- SALMI 1980 = SALMI M., *Note sulla Basilica di San Salvatore di Spoleto*, in *Passaggio dal mondo antico al medioevo, da Teodosio a San Gregorio Magno, Atti del Convegno Internazionale, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1977*, Roma 1980, pp. 139-146.
- SANSI 1869 = SANSI A., *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto*, Foligno 1869.
- SANSI 1879 = SANSI A., *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno 1879.
- SORDINI 1898 = SORDINI G., *Regione VI (Umbria). III. Spoleto-Scoperte di antichità*, in *Notizie degli scavi*, 1898, pp. 6-19.
- SORDINI 1907= SORDINI G., *Notizie dei Monumenti dell'Umbria, Spoleto nel 1906*, in *Boll. R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. 12, fasc.III, n. 34, Perugia 1907, pp. 2-16.
- VASDARIS 1987 = VASDARIS Ch., *Das Dorische Kapitell in der in der hellenistisch-römischen Zeit im östlichen Mittelmeerraum*, Athen 1987.
- VIRILLI 2012 = VIRILLI P., *Il restauro della facciata di San Salvatore: note tecniche*, in BASSETTI, ERMINI PANI, MENESTÒ 2012, tomo III, pp. 959-968.
- WARD-PERKINS 1949 = WARD-PERKINS J.B., *The church of San Salvatore at Spoleto: some structural notes*, in *Papers of the British School at Rome* 17, Roma 1949, pp. 72-91.

